

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo la presa di posizione del Consiglio dei ministri

Si riapre il negoziato sulla sorte di Bagnoli

Primo risultato della lotta operaia Ora a Napoli chiedono atti concreti

L'Itsider: non spegneremo l'altoforno, niente cassa integrazione senza accordo con i sindacati - Da lunedì incontri con la Federazione dei metalmeccanici sulla ristrutturazione

La grande crisi della siderurgia

di GIANFRANCO BORGHINI

C'è stata rivolta, in particolare per la nostra ferma opposizione alla chiusura di Bagnoli, l'accusa di non tenere in sufficiente conto i dati oggettivi della crisi siderurgica. È una accusa del tutto infondata. Semmai chi non tiene abbastanza conto di tutti i dati di questa crisi è proprio il governo. Infatti i lavoratori e Napoli fanno parte di questi dati. Il Consiglio dei ministri in un suo comunicato di ieri, che riapre la discussione, dice che la conversione di Bagnoli va fatta «in un quadro di garanzie e di certezze», ma a queste parole debbono seguire garanzie e certezze reali per i lavoratori e per Napoli.

D'altra parte nessuno può e meglio di noi e dei sindacati conosce i dati della crisi. Sappiamo benissimo di quanto sono diminuiti, in Italia e nel mondo, i consumi e la produzione d'acciaio. Conosciamo le cifre dei licenziamenti effettuati in Europa dal '74 ad oggi (260 mila) e di quelli in corso negli Stati Uniti. Vediamo bene che la crisi investe anche quei paesi che non conoscono la recessione come, ad esempio, il Giappone dove la Nippon Steel ha dovuto chiudere due altiforni e ridurre la marcia di tutti gli altri. Tutto ciò è fin troppo noto. Così come è chiaro, almeno per noi, che la crisi della siderurgia non è dovuta soltanto o principalmente al calo della domanda, come vanno dicendo il governo, la Finsider e la CEE. Magari le cose stessero così, sarebbe tutto più semplice. La verità è che la crisi affonda le sue radici nei grandi processi di ristrutturazione in atto su scala mondiale i quali pongono in termini del tutto nuovi non soltanto il problema del rapporto fra settori di base e quelli intermedi e fini ma anche e soprattutto quello della qualità e della competitività delle produzioni di massa. Affrontare una crisi di questa natura con una politica di tagli indiscriminati e di continue riduzioni delle quote di produzione come fanno la CEE e il governo italiano è, prima ancora che un errore, una illusione.

La crisi non comporta affatto la scomparsa della siderurgia e neppure un suo drastico ridimensionamento ma impone invece una sua profonda trasformazione.

L'obiettivo da perseguire con grande tenacia è quello di una concentrazione e qualificazione delle produzioni di massa e di potenziamento della produzione degli acciai speciali. Per questa trasformazione, che comporta certo dei sacrifici ma che garantisce però un avvenire alla nostra siderurgia, si battono oggi le organizzazioni sindacali e i lavoratori. Il governo si è mosso invece in tutt'altra direzione. La politica recessiva di Andreotta ha portato al blocco del piano energetico nazionale e di quello dei trasporti contribuendo così a deprimere ulteriormente i consumi di acciaio. È mancato ogni reale controllo sulle importazioni al punto che, nei primi sei mesi dell'82, nonostante il calo dei consumi abbiamo importato, in prevalenza da paesi extra CEE, ben quattro milioni di tonnellate di acciaio. Il problema di un corretto rapporto fra pubblici e privati non è stato neppure impostato con la conseguenza che oggi si manifestano i primi sintomi di una disordinata conflittualità che, se non frenata a tempo, potrebbe rivelarsi rovinosa per il paese.

Nel rapporto con la CEE il governo si è limitato alla trattativa sulle quote senza rivendicare l'avvio di politiche industriali davvero capaci di tutelare le produzioni europee nei confronti della agguerrita concorrenza giapponese e americana. Il piano Finsider, infine, approvato con grandi clamori è stato poi lasciato privo di finanziamenti col solo risultato di aumentare in maniera paurosa l'indebitamento della siderurgia pubblica e di ritardare ancora di più la ristrutturazione di Bagnoli. Il governo in pratica ha seguito una politica di disimpegno. Come si fa allora a meravigliarsi (e ad offendersi) se oggi i lavoratori dimostrano di non fidarsi della parola del governo? Non è una questione personale di questo o quel ministro. La verità è che questo governo non merita fiducia ed è per questa ragione che i lavoratori, mentre chiedono di contrattare i tempi e i modi del ricorso alla cassa integrazione che anche essi considerano necessaria, rivendicano però un mutamento nella politica economica ed industriale del governo.

ROMA — Tutto era cominciato dieci giorni fa: la Finsider era partita per prima lanciando la richiesta di cassa integrazione per ventimila operai, subito dopo era arrivato il governo che — per bocca di De Michelis — aveva sostenuto la necessità inderogabile di chiudere per nove mesi lo stabilimento di Bagnoli. Dieci giorni, però, nei quali la voce e la lotta dei lavoratori napoletani si sono fatti sentire: scioperi, manifestazioni, una città mobilitata. Qualcosa sta cambiando, o almeno sta cominciando a cambiare, nella posizione dell'azienda e in quella del governo? In effetti qualcosa si è mosso. Ieri si è riunito il Consiglio dei ministri per discutere il caso Bagnoli e sempre ieri si è aperta la prima trattativa tra l'Itsider e la FLM. Cosa è mutato? Il governo cambia i toni e sposta l'accento sulla necessità di dare «garanzie e certezze sul completamento della ristrutturazione dello stabilimento», come scrive il comunicato emesso al termine della riunione. L'azienda si è impegnata su due punti: 1) niente cassa integrazione decisa unilateralmente, ma trattative e ricerca di un accordo col sindacato; 2) garanzia degli approvvigionamenti di materie prime all'altiforno di Bagnoli che altrimenti rischia di spegnersi. Non tutti i dipendenti di Bagnoli saranno sospesi: ne resteranno 2500, per la manutenzione e i lavori di ristrutturazione. Ciò basta? No, non ancora, dicono a Napoli. Siamo alle parole, agli impegni formali; adesso dovranno seguire dei fatti concreti. Ma il problema non è solo di «fiducia»: quel che manca è una indicazione certa, con date stabilite, sul futuro dello stabilimento da qui alle prossime settimane, ai prossimi mesi. La lunga giornata di ieri si era aperta a Palazzo Chigi. Il Consiglio

(Segue in ultima)

Roberto Rosciani

Le conclusioni di Berlinguer al CC

Unità e chiarezza sulla linea dell'alternativa

Restiamo contrari a elezioni anticipate - Che cosa ha significato la proposta di «governo diverso» - Risposta al compagno Cossutta

ROMA — Più che una replica vera e propria, quella del compagno Berlinguer giovedì sera al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo riuniti, è stata una messa a punto su alcuni specifici temi e argomenti (e anche su alcuni toni) emersi dal dibattito. Una replica completa e conclusiva al complessivo dibattito era del resto fuori luogo, dato che questa sessione del CC della CCC non era stata in alcun modo convocata come avvio del dibattito pre-congressuale che potrà cominciare solo quando sarà pronto il documento che sarà a base di quel dibattito, e dunque non prima della sessione, già prevista per novembre, del CC stesso. Nell'attuale riunione si trattava di dare alcune indicazioni per il lavoro della Commissione incaricata di preparare il documento congressuale.

Ma il compagno Cossutta — ha detto Berlinguer, avviando il suo intervento a conclusione del CC — ha ritenuto che questa tribuna fosse già un'occasione, non tanto per manifestare dissenso su determinati punti del rapporto (cosa del tutto legittima e fatta anche da altri) ma per pronunciamenti polemici che non riguardavano, oltre tutto, le cose dette nel rapporto stesso, ma questioni che sarà compito della Commissione pre-congressuale, e poi del CC, di affrontare. In tal modo il compagno Cossutta ha dato l'impressione — lo ha rilevato il compagno Scano — di voler esprimere alcune forzature pretese, e con l'intento, quasi, di chiamare a raccolta tutti gli «scontenti» possibili. Cosa non vietata, se siamo d'accordo che non è neppure vietato sottolinearlo. Berlinguer ha fatto due e-

sempi — tratti dall'intervento del compagno Cossutta — a riprova di quella «forzatura» il modo in cui egli ha posto la questione del costo del lavoro, è il primo di tali esempi. Il segretario del PCI ha ricordato che nel rapporto era stato posto con nettezza quel tema — addirittura come premessa alla parte relativa alle proposte di politica economica — per indicare la necessità di regire con forza alla mistificazione che su questo punto è stata fatta dagli avversari delle classi lavoratrici, i quali attribuiscono al costo del lavoro la colpa di essere la causa principale delle difficoltà delle imprese e della inflazione. Non erano state ignorate, d'altra parte, le difficoltà create da un certo cedimento di

Ugo Baduel

(Segue in ultima)



Domani sull'Unità

Il 16° Congresso del PCI

Come ci si prepara? Intervista con Alessandro Natta. Quale giudizio dare sulla proposta con cui si apre il dibattito? Rispondono Norberto Bobbio, Giuliano Amato, Stefano Rodotà, Enzo Siciliano, Pietro Scoppola e Giovanni Ferrara.

Quattro scrittori per quattro città

Luigi Compagnone, Mario Spinella, Vittorio Sermoniti e Arminio Savio parlano di Napoli, Milano, Torino e Roma.

Due realtà della crisi industriale

Inchieste di Edoardo Gerdumi su Porto Marghera e di Bianca Mazzoni sulla Puglia.

Numerosi e importanti gli impegni del partito per la diffusione: l'Emilia Romagna diffonderà 200.000 copie (di cui 65.000 Bologna), la Toscana 170.000 (di cui 50.000 Firenze), la Sicilia 12.000, la Puglia 18.000; tra le Federazioni: Mantova 12.000, Udine 5.500, Perugia 2.000, Vicenza 4.000.

Ha depresso alla commissione P2 l'ex ufficiale dei servizi segreti

La Bruna (Sid): Delle Chiaie era un agente pagato dal ministero

Lunga seduta a porte chiuse - Accolta la richiesta del compagno Occhetto e del dc Garocchio di ascoltare a Washington la vedova di Calvi - Misterioso pacco di documenti

ROMA — Densa di fatti, colpi di scena, rivelazioni più o meno manovrate: questa è stata la seduta di ieri della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Almeno tre sono i fatti che emergono: il capitano Antonio La Bruna, uno dei personaggi coinvolti da sempre in tutte le inchieste sulla strategia della tensione, avrebbe detto che Stefano Delle Chiaie, capo di «Avanguardia nazionale» accusato e incriminato in questo viaggio anche all'interrogatorio di Michele Sindona che, ormai, con una serie di interviste ai giornali e alla TV, ha chiaramente fatto capire di

voler parlare. La terza novità è costituita da un pacco di documenti consegnati al presidente Tina Anselmi dal senatore missino Pisanò. Si tratta di ben 120 cartelle di materiale: forse copie di interrogatori fatti alla vedova di Calvi, la posta di ascoltarla subito era stata presentata dal compagno Achille Occhetto e dal dc Garocchio. Si dovranno, ovviamente, studiare le procedure e i modi per questo viaggio anche all'interrogatorio di Michele Sindona che, ormai, con una serie di interviste ai giornali e alla TV, ha chiaramente fatto capire di

di Milano. Pisanò ha sostenuto di aver ricevuto il tutto per posta, ma la tesi, secondo alcuni parlamentari della stessa Commissione d'inchiesta, non regge molto. Qualcuno ha addirittura affacciato l'ipotesi che si tratti di atti inviati dalle autorità svizzere a quelle italiane e intercettati da qualcuno, nel viaggio da Lugano a Roma. Ma torniamo all'interrogatorio di La Bruna. L'ex capitano del Sid ha sostenuto

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)



Il capitano La Bruna

Clima teso in Polonia

Sciolta Solidarnosc Il voto tra contrasti

Significative assenze dai banchi parlamentari - Misure di sicurezza davanti alla Dieta

VARSAVIA — Solidarnosc è stata sciolta con un contrastato voto della Dieta. Cancellato per decreto, il sindacato in cui si sono riconosciuti dieci milioni di polacchi sarà sostituito da un complesso e farraginoso sistema di «rappresentanza» dei lavoratori ideato e imposto dall'alto. La nuova legge sui sindacati (che implica lo scioglimento di Solidarnosc) è stata approvata ieri sera dalla Dieta con 10 voti contrari e 9 astensioni. La discussione della legge era iniziata nel primo pomeriggio in una Dieta in cui si poteva notare qualche significativa assenza e che era circondata, all'esterno, da un rigoroso sistema di controlli. Solidarnosc clandestina, nei giorni scorsi, aveva invitato i propri militanti a recarsi a «passaggiare» in massa davanti al Parlamento finché i deputati fossero stati impegnati nella discussione del provvedimento. Ieri, però, con un voto di sfiducia molto appariscente aveva anche invitato ad astenersi da qualsiasi gesto che potesse innescare incidenti.

Nell'aula della Dieta, si notavano diversi posti vuoti. Eppure erano soltanto tre gli assenti «giustificati»: il presidente del gruppo parlamentare «Pax», Zenon Komendner, il presidente del «CHSS», Kazimiera Morawska, e il vice primo ministro Jerzy Gzowski, tutti esponenti cattolici vicini al regime i quali si trovano a Roma per partecipare alle cerimonie di canonizzazione di padre Kolbe. Sull'atteggiamento dei deputati cattolici nei confronti della legge anti-Solidarnosc, c'è da registrare la notizia, diffusa ieri da fonti occidentali, secondo cui 4 parlamentari del «PZS» erano intenzionati a votare contro il progetto governativo. Ieri mattina, poche ore prima che la Dieta si riunisse, giornali e radiotelevisione avevano riportato un discorso del vicepremier ministro Mieczyslaw Rakowski, il cui incarico ufficiale è quello di intrattenere i rapporti con i sindacati. Rakowski è stato molto esplicito: «La soluzione più saggia — ha detto — è di considerare i 15 mesi di Solidarnosc come un capitolo chiuso del movimento sindacale». «La nuova legge — ha aggiunto Rakowski — si rifà ai principi degli accordi firmati nell'agosto '80. Accordi che vennero firmati con gli operai in sciopero e non con Solidarnosc».

A sparare forse sono stati dei terroristi

Carabiniere ucciso ad un posto di blocco

Ferito un altro milite - La vittima, Benito Atzei, di 47 anni, lascia due figli

TORINO — Un carabiniere è morto e un altro è rimasto ferito in un conflitto a fuoco con gli occupanti di un'auto fermata nel corso di un normale controllo. Il drammatico episodio è avvenuto ieri sera verso le 19 nei pressi di Rocca Canavese, un piccolo centro a una trentina di chilometri da Torino. La vittima si chiamava Benito Atzei, 47 anni, padre di due figli, ed era un brigadiere in servizio presso la locale caserma. I banditi, prima di fuggire, sembra che lo abbiano preso a calci in testa mentre era a terra morente. Il ferito è il carabiniere Giovanni Bertello.



Della nostra redazione

FORTEBRACCIO

Pon. Longo nel rotocalco

AVVERTITI da alcuni compagni, che evidentemente sono molto aggiornati sui programmi della TV (anzi, personalmente, siamo telespettatori mediocri: in pratica vediamo e ascoltiamo soltanto i telegiornali) abbiamo assistito giovedì sera alla prima di «Cipria», un «rotocalco rosa», come è stata definita nei titoli di testa, che ci è apparsa, lo diciamo francamente, una trasmissione di rara stupidità. Ma ci era stato detto che ci avrebbe partecipato anche il segretario del PSDI, on. Pietro

Longo, il quale si sarebbe prodotto come cantante. È difatti a un certo punto Longo è comparso e in un'occasione ha rubricato inintitolata «voci del Palazzo» (non ricordiamo se sia chiamata proprio con queste parole, ma il termine «Palazzo» c'era e insomma il senso è questo). Ora noi aprire un qualsiasi giornale e dare una occhiata ai soli titoli per vedere in quali guai versiamo: a Bagnoli, sta succedendo ciò che sapete: i disoccupati stanno per toccare i tre milioni; è saltato l'incontro tra sindacato e imprenditori, la vedova di Calvi, assassinata, accusa il Vaticano e l'Opus Dei; è stato ucciso un carabiniere dai camorristi nei pressi di Avellino; si sta dando la caccia ai killer del generale Dalla Chiesa e della moglie e il mag-

giore ricercato pare scomparso; i prezzi intanto salgono alle stelle e il dollaro minaccia di soffocarci definitivamente (per non parlare di ciò che succede all'estero, da Beirut a Varsavia). In questa situazione — e anche ammettendo, per un momento, che l'on. Longo figurasse in un «rotocalco rosa» — noi ci aspettavamo che il segretario di un partito al governo sollecitasse la Marcia funebre di Chopin oppure, affinché ci aiutasse il Cielo, cantasse l'Ave Maria di Gounod o ripetesse qualche soliloquio del dio Wotan della Tetralogia wagneriana (quei soliloqui dei quali Ugo Ojetti diceva: «Quando il dio Wotan si siede, siamo perduti»). Insomma, ci attendevamo che l'on. Longo, sia pure cantando, ci ricordasse che c'è

poco da scherzare, anzi c'è molto da piangere. Sapete invece che cosa ha cantato il segretario del PSDI, approssivo sciamanico, tutto ridente e felice? «La vie en rose» (letteralmente: la vita in rosa) è una notissima canzone francese in cui si parla di amanti ormai separati, dei quali le onde cancellano le labili orme e buona notte. Abbiamo capito che Longo è un uomo coerente. Era inutile infatti che ci avvertisse (come ha fatto) e come abbiamo poi sentito) che «stonato»: lo è, ed è a capo di un partito che se lo merita. Abbiamo constatato che è anche un buon comico, ma non ce ne siamo meravigliati: ci bastava sapere che guida il PSDI, che è, quello sì, un «rotocalco rosa».

Nell'interno

Trattative segrete in Svizzera per il «giallo» del sottomarino

Due funzionari del governo svedese si sarebbero incontrati ieri in una località svizzera con «diplomati di una potenza straniera» per discutere la vicenda del sottomarino sconosciuto che si troverebbe in acque svedesi: così afferma un dispaccio ANSA, richiamandosi a una «fonte solitamente bene informata».

I Nar assaltano banca a Roma Bombe a mano, panico, due feriti

Un vero assalto militare, con lancio di bombe a mano, quello di ieri a Roma contro una filiale del Banco di Santo Spirito. I terroristi neri del «Nar», alla ricerca di fondi, hanno immobilizzato quaranta persone fra clienti ed impiegati, ne hanno ferite due e hanno portato via un sacco pieno di denaro.

Scala mobile: «patto di ferro» tra Confindustria e Intersind

Nel retrosceca del fallito negoziato con il sindacato sui contratti e sul costo del lavoro, ci sarebbe un «patto di ferro» tra Intersind e Confindustria, concordato in gran segreto. Il «patto» avrebbe dovuto basarsi sulla modifica pregiudiziale della scala mobile da chiedere al sindacato.

Quanto devono Marx e Freud alle idee di Charles Darwin?

Che influenza ha avuto Charles Darwin sulla cultura, la scienza, la filosofia contemporanea? In che modo le idee del padre dell'evoluzione hanno inciso sul marxismo e sulla psicoanalisi? Nelle pagine culturali Nicola Badaloni e Fausto Petrella affrontano il problema, mentre oggi si chiude a Roma un convegno organizzato dai Gramsci.

A PAG. 9

Le conseguenze economiche e sociali della cura Reagan si fanno sentire: in due anni i disoccupati sono aumentati di oltre tre milioni

Un momento di una grande manifestazione di lavoratori a Washington contro la politica economica dell'amministrazione Reagan

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «Una giornata triste per il nostro paese, «Non c'erano mai stati tanti americani senza lavoro dagli anni della grande depressione...» Una drastica con queste parole, sindacalisti e parlamentari (di opposizione, ovviamente) hanno commentato l'annuncio che la disoccupazione ha raggiunto la quota del 10,1 per cento, un indice dietro il quale si nasconde la cifra di 11 milioni e 300 mila senza lavoro. Lane Kirkland, presidente dell'AFL-CIO, si è scosso dal suo torpore burocratico e ha fatto un comizio di protesta in una piazza che sta a pochi metri di distanza sia dalla Casa Bianca sia dal «quartier generale» dei sindacati. Gli 11 milioni e 300 mila disoccupati sono quelli ufficiali. Come ha osservato l'economista Lester Thurow, il prestigioso docente del MIT, autore del volume «La società a somma zero», tale cifra va quasi raddoppiata aggiungendovi quelli che non sono ufficialmente disoccupati pur essendo privi di lavoro: due milioni e centomila lavoratori che lavorano part-time, ma vorrebbero lavorare a tempo pieno, 3 milioni e 600 mila lavoratori che vorrebbero lavorare più ore di quanto non lavorino attualmente, 250-300 mila disoccupati...



Un americano su dieci è ormai fuori dal lavoro

Ieri l'annuncio ufficiale: 11 milioni e 300 mila, cifra record del dopoguerra - Comizio improvvisato del segretario della AFL-CIO - Lester Thurow: in realtà siamo al 17%

za lavoro e senza sussidio. Le statistiche, inoltre, forniscono una rappresentazione media di situazioni assai diverse. Nei grandi Stati industriali del Nord-Est la condizione dell'economia è giudicata allarmante per la crisi dell'industria dell'auto e dell'acciaio: nell'Illinois, nell'Ohio, nel Michigan in particolare e cioè nelle zone simbolo dello sviluppo impetuoso dell'economia statunitense agli inizi del secolo, la disoccupazione raggiunge livelli doppi di quelli della Florida o del Texas e non si esagera a parlare di piaghe di vera e propria degradazione economica, sociale, urbana e psicologica. Da alcuni mesi a questa parte gli osservatori registrano un altro fenomeno inquietante: un milione e 600 mila lavoratori (secondo un calcolo ufficiale) sono disoccupati, ma non si iscrivono nelle apposite liste perché non hanno ormai più alcuna speranza di trovare un'occupazione. È una massa consistente di persone che si nascondono nelle pieghe della società più opulenta del mondo, quelle sacche dove si vivacchia con i buoni dell'assistenza pubblica, ci si abbruttisce con la droga o l'alcol, si sopravvive grazie ad espedienti più o meno rischiosi. Uno studio della John Hopkins metteva in relazione l'aumento della disoccupazione con la crescita della mortalità, dei suicidi, degli omicidi, dell'alcolismo, con l'aumento del...



Un soldato italiano a Beirut

Non cessano i rastrellamenti persecutori dei palestinesi

Per il Libano Spadolini scrive a Reagan e Mitterrand

«Chiedere a Gemayel precise garanzie» Lagorio: «Il problema è inquietante» - Telegramma di Lama, Carniti e Benvenuto

«Chiedere a Gemayel precise garanzie» Lagorio: «Il problema è inquietante» - Telegramma di Lama, Carniti e Benvenuto

Arafat accusa anche la forza multinazionale

Dal nostro inviato

DAMASCO — «Ci avete promesso di proteggere le nostre famiglie, la popolazione civile dei campi palestinesi; e invece prima vi siete ritirati, lasciando la nostra gente esposta al massacro, ed ora assistete senza reagire alle massicce operazioni di rastrellamento compiute dall'esercito libanese nei campi di Beirut ovest». Questa l'accusa che i dirigenti palestinesi, a cominciare da Yasser Arafat, rivolgono ai governi dei tre paesi che compongono la forza multinazionale. Yasser Arafat ha sollevato drammaticamente la questione con un «appelletto» urgente ai sovrani e capi di Stato arabi, nel quale — come riferisce l'agenzia Wafa — parla di una «campagna sistematica di annientamento del popolo palestinese in Libano» da parte dell'esercito libanese ed accusa la forza multinazionale di «partecipare a questa campagna o quanto meno di rendersene complici con il suo silenzio». Il leader palestinese aggiunge che gli arresti e i rastrellamenti sono «tali da forzare i palestinesi a lasciare il Libano», richiama la responsabilità di coloro («a cominciare dai governi dei tre paesi della forza multinazionale») che devono intervenire «per porre fine a questo comportamento inaccettabile e massiccio di repressione nei confronti del popolo palestinese». Arafat denuncia «contrarie a tutti gli accordi» conclusi nell'agosto scorso.

Bassam Abu Sharif è uno dei più noti esponenti palestinesi presenti in questi giorni a Damasco. Dirige il Fronte popolare unito del dopoguerra paria come tutti a nome dell'Olp. La sua è una testimonianza diretta: «In colloqui che ho avuto personalmente a Beirut (in agosto, n.d.r.) con gli ambasciatori italiani, francese, spagnolo, ecc., mi è stato detto che il compito principale della forza multinazionale è di proteggere la popolazione civile palestinese; ed è solo dopo avere avuto queste garanzie che abbiamo ordinato alle nostre famiglie di ritornare nei campi, dai quali erano fuggite sotto i bombardamenti».

Tutto ciò si riflette con immediatezza sulla stessa strategia dell'Olp. «La sorte della nostra gente nei campi — dice ancora Bassam Abu Sharif — ci fa più decisi nel portare avanti la nostra lotta perché ci rende più convinti che l'unico modo di uscire dalla nostra situazione è attraverso il combattimento. Il mondo che non ci sarà pace senza uno Stato palestinese. Anche militarmente intensifichiamo la lotta, non daremo tregua all'occupante. Ma tengo a dichiarare formalmente — e non è senza rilievo che sia proprio lui a dirlo — che non faremo mai ricorso al metodo terroristico, né contro il popolo della Palestina. Non condurremo azioni armate fuori del territorio palestinese. Ci impegniamo a fare del nostro meglio per controllare le possibili reazioni emotive e individuali di chi ha avuto la famiglia massacrata nei campi». Il discorso si collega a questo punto al problema del ritiro delle forze dell'Olp dalla Bekaa e dal nord del Libano. Se i siriani si ritireranno, l'Olp che cosa farà? «Non ci ritireremo», dice Bassam Abu Sharif, e spiega: «Quando lasciammo Beirut ovest era convenuto (nel piano Habib, n.d.r.) che la nostra opinione pubblica ha bisogno. Circa l'entità reale dei rastrellamenti di Beirut, Lagorio ha minimizzato nel campo contenzioso degli italiani vi sarebbero stati 41 arresti, altri 21 sarebbero avvenuti in un'altra area presidiata dal nostro esercito. Tali informazioni contrastano con quelle provenienti da Beirut che parlano di oltre mille arresti in due giorni. Tuttavia, Lagorio ha affermato che, anche se...

Giancarlo Lannutti

Non rientrano i sospesi della FIAT

L'azienda ha comunicato ieri che, date le condizioni del mercato, non rispetterà gli accordi - La FLM ha chiesto l'intervento del governo - Dei 23 mila «cassintegrati» di due anni fa ne sono rimasti 11 mila - Continua l'esodo dalla fabbrica

TORINO — La FIAT non vuole applicare gli accordi per il rientro in fabbrica dei sospesi che aveva sospeso due anni fa. Lo ha detto chiaro e tondo ieri al sindacato, mentre dalla strada di fronte all'Unione industriali, dove si svolgeva l'incontro, giungevano le grida di centinaia di cassintegrati che erano partiti in corteo da Mirafiori e dal Lingotto, avevano attraversato il centro di Torino paralizzando il traffico, avevano portato ancora una volta sotto gli occhi dell'opinione pubblica uno dei drammi più sconfortanti che hanno colpito la città. «Noi rispettiamo gli accordi — è stata la tesi contorta e stralunata sostenuta per la FIAT dal dott. Annibaldi — ve non abbiamo nessuna pretesa ad applicarli, ma in questo momento il mercato non ci consente di far rientrare i sospesi e non possiamo nemmeno indicare date future». Con la FIAT vuol proprio la parte più concreta e precisa delle intese che aveva sottoscritto nell'ottobre '80 e luglio '81: quella secondo cui 300 «cassintegrati» sarebbero dovuti rientrare lo scorso 30 settembre, altri 3.500 sospesi del Sud e 1.700 del Nord dovevano riprendere il lavoro entro il prossimo aprile e tutti i restanti «cassintegrati» entro giugno dell'83. La FLM ha chiesto l'intervento del governo, come fir-

quindi la FIAT riuscirà nel migliore dei casi a fare la stessa produzione di quest'anno (purché migliori quelle quote di mercato), mentre la ripresa ci sarà, forse, nel 1984. Siamo pienamente consapevoli della gravità della crisi, è stata la replica del sindacato, ma teniamo anche conto dei dati sull'occupazione. In soli due anni coloro che lavorano negli stabilimenti FIAT-Auto italiani sono diminuiti da 138.000 a 99 mila. E dei quasi 40 mila occupati in meno, i «cassintegrati» sono attualmente solo 15-19 mila: un po'

più di 11 mila sono i superstiti dei 23 mila sospesi nell'ottobre '80 e circa 7 mila sono stati sospesi successivamente (al Lingotto, Materferro, Rivalta, Lancia, ecc.). C'è stato quindi un esodo «bilanciato», impressionante, di oltre ventimila persone che in due anni hanno lasciato la FIAT. Solo una parte di questi ventimila hanno trovato un altro impiego (per conto proprio, non con la famosa mobilità interaziendale, che è totalmente fallita: 10 collocati in 7 mesi, alla media risibile di 1,4 me-

All'Alfa restano fuori in 6 mila

MILANO — «Ritirerete se ci saranno i posti: Questo annuncio, che condiziona il rientro, è venuto dallo stesso presidente Ettore Massaccesi nel corso di un'udienza di pretura nella quale era chiamato ieri mattina a rispondere di aver violato tre sentenze che lo obbligavano a reintegrare in totale circa 230 lavoratori sospesi negli ultimi mesi. Ma che si può estendere agli oltre 6.000 lavoratori in cassa integrazione all'Alfa Romeo. Con l'accordo che nel marzo scorso aveva concluso una lunga e faticosa trattativa aziendale, sindacato si prevedeva che la ristrutturazione aziendale passasse attraverso una riduzione di personale che portasse l'organico dagli attuali 35.000 circa a 29.000 sufficienti per garantire la produzione di 520 auto al giorno. L'eccezione era stata calcolata in 5.708 unità, 2.290 delle quali negli stabilimenti di Arese e Portofino, i restanti a Pomigliano d'Arco. Tanti dunque i lavoratori da mettere in cassa integrazione. Termine della sospensione, secondo l'accordo, la fine di marzo '83 per gli operai, la fine di maggio per gli impiegati. Nel

frattempo, l'azienda avrebbe avviato un sistema di prepensionamento e dimissioni incentivate che, accanto al naturale turn-over, avrebbe consentito di aprire spazio al rientro dei sospesi. Ora, secondo la dichiarazione resa da Massaccesi davanti al magistrato, il programma dell'Alfa è diverso; i «cassintegrati» rientrano a condizione e nella misura in cui si siano liberati dei posti. Il che lascia supporre che i tempi possano allungarsi al di là del patto sottoscritto. Parlando con Lagorio, il ministro degli Esteri, ha aggiunto Lagorio: «Il governo libanese non può pensare di ricostruire la sua autorità nei propri territori senza il supporto delle forze italiane, francese e americana. Perciò abbiamo buone carte da giocare per avere le garanzie di cui i nostri governi e la nostra opinione pubblica hanno bisogno. Circa l'entità reale dei rastrellamenti di Beirut, Lagorio ha minimizzato nel campo contenzioso degli italiani vi sarebbero stati 41 arresti, altri 21 sarebbero avvenuti in un'altra area presidiata dal nostro esercito. Tali informazioni contrastano con quelle provenienti da Beirut che parlano di oltre mille arresti in due giorni. Tuttavia, Lagorio ha affermato che, anche se...

I sindacati e gli amministratori del piano siderurgico hanno chiesto al ministro per le Partecipazioni statali Gianni De Michelis di essere ascoltati. Lo abbiamo deciso a Viareggio durante i lavori dell'assemblea dell'Associazione nazionale dei Comuni, che sta a Genova e a quella di Taranto di venire in Consiglio comunale per fare insieme un esame del primo anno di vita del piano. Invece il ministro soltanto in queste ore è arrivato l'invito a ricomporre quel tavolo di incontro che si realizzò lo scorso anno in modo da esaminare i nuovi sviluppi. Ci sono giunti, però, strane dichiarazioni: da Taranto, sede del più moderno stabilimento siderurgico d'Europa? Forse perché a Taranto i lavoratori cassintegrati sono «soltanto» 700 o 1.000? Se lo stabilimento produce e produce bene perché creare situazioni tali che possono provocare guasti e rallentamenti nell'impiego di tutte le componenti produttive? Il complesso delle misure di cassa integrazione riguarda tutti ed è il prodotto della crisi internazionale dell'acciaio e non deriva, quindi, dalla necessità di rendere più flessibile, ristrutturando, i complessi di Bagnoli e Cornigliano (questo, comunque, era un obiettivo del piano siderurgico). Ma se le misure si riducono alle sospensioni dei lavoratori, è chiaro che non vi sarà certezza per la ripertura di Bagnoli — sia pure ristretta — e il governo e Taranto e degli altri centri non potrà che essere il calo delle capacità produttive. Ecco perché vogliamo discutere e cerchiamo chiarezza. E ormai lontana la concezione secondo cui le questioni di settori strategici come la siderurgia si possano affrontare con logiche municipalistiche. È andata, invece, sempre più affermandosi una visione che guarda e affronta il complesso del problema. Proprio perché la crisi esiste, nessuno può ora tentare di far regredire questa concezione: si darebbe un colpo alla democrazia e alla stessa credibilità delle istituzioni. Ma questa visione complessiva deve vedere ognuno impegnato sino in fondo nel fare la propria parte. Guarda il caso di Taranto: il governo che non ha mantenuto gli impegni. Voglio ricordare soltanto che il consenso che Comuni e Regioni diedero al piano aveva contenuti critici perché non si aveva fiducia nell'intervento finanziario e nell'impegno del governo a far valere in sede comunitaria le ragioni del nostro paese. Inoltre, al piano della siderurgia pubblica non si accompagnava una strategia



Una porta dello stabilimento Italcrist di Taranto

Perché a Taranto discutiamo di Bagnoli

Il sindaco Cannata: «Respingiamo il tentativo di divisione» Piano siderurgico e crisi dell'acciaio riguardano tutti

più complessiva di interventi che da un lato combattesse le importazioni selvagge dall'altro potenziasse la domanda interna. I Comuni e le istituzioni, nella formulazione del piano, non si sono mai schierati per mantenere comunque in vita stabilimenti obsoleti, ma hanno rivendicato investimenti certi e, per una situazione drammatica come quella di Napoli, la ristrutturazione del stabilimento e misure che non consentissero un aumento ulteriore della disoccupazione. Invece, quando si tirano le somme del piano ci accorgiamo che mancano proprio gli impegni del governo per i quali i Comuni rimasero in posizione critica. E mancano anche gli impegni della Italcrist relativi alla commercializzazione dell'acciaio. Così oggi si giunge alle misure drastiche ed è per questo che le istituzioni e comunità non se ne stanno buone e divise, ma vogliono discutere ciò che del piano deve essere aggiornato e vogliono incalzare il governo nella sua collaterale perché faccia fino in fondo la sua parte. Ed ecco perché a Taranto non stiamo zitti: oltretutto renderemo un cattivo servizio all'avvenire della città e a tutte quelle forze operaie, tecniche, manageriali, sociali e politiche che a Taranto, a Genova e a Bagnoli sono impegnate per raggiungere gli obiettivi del piano siderurgico. Giuseppe Cannata sindaco di Taranto

Proseguono a Beirut ovest le retate dell'esercito

BEIRUT — Anche ieri sono continuate a Beirut ovest le perquisizioni condotte dall'esercito libanese al fine, questa la versione ufficiale, di trovare depositi di armi. La forza multinazionale, che nei giorni scorsi aveva espresso preoccupazioni per le violenze e gli arresti compiuti, non partecipa all'operazione. Un comunicato dell'esercito libanese ha minimizzato gli arresti compiuti solo 68 (tra cui solo 18 di palestinesi). Ai giornalisti sono stati fatti vedere alcuni impianti radio sequestrati e perfino un piccolo radar, ma non sono state mostrate le armi e le munizioni (100 tonnellate, secondo l'esercito libanese) che sono state rinvenute. La radio ha anche annunciato che le operazioni per il recupero di armi si sposteranno la prossima settimana a Beirut est, ma non ha precisato se verranno disarmati i miliziani falangisti, che dispongono tuttora di tutto il loro potenziale bellico. Il capo del Movimento nazionale libanese (progressista), Walid Jumblatt, ha denunciato i rastrellamenti e le deportazioni accusando il presidente libanese Amin Gemayel di «complicità con le forze armate libanesi». Il suo è un fatto, ha detto, che le operazioni di questo genere «rendono più difficile ogni riconciliazione nazionale». Il leader progressista libanese, che ha fatto queste dichiarazioni a Parigi, ha aggiunto che le forze armate libanesi, che hanno brillato per la loro assenza durante i sette anni di guerra, stanno facendo, con le loro perquisizioni a Beirut ovest, fare, in quanto a Beirut, non hanno voluto, fare, e indeboliscono le forze progressiste libanesi che hanno combattuto contro gli invasori israeliani. Intanto, il primo ministro Wazzan ha formato il nuovo governo libanese. Questo è composto da soli nove ministri, tutti volti nuovi della politica, tecnocrati, professionisti o uomini di affari. «È un governo di lavoro e di salute pubblica», ha detto Wazzan, che ha conservato per sé il ministero degli Interni. Vice presidente del Consiglio è ministro degli Esteri è stato nominato Elie Salem, professore universitario.

La manifestazione del 16 ottobre a Palermo

Una mobilitazione contro le minacce alla democrazia

Il 16 pomeriggio, al termine di una assemblea nazionale di duemila delegati convocata dalla Federazione unitaria, decine di migliaia di lavoratori provenienti da tutta Italia sfileranno insieme con i lavoratori siciliani per le strade di Palermo, per testimoniare l'impegno di lotta di tutti i lavoratori italiani a fianco delle popolazioni della Sicilia, della Calabria e della Campania. In questi giorni ferve la preparazione organizzativa di questa grande mobilitazione di massa, ma non si può dire che questo grande avvenimento abbia ancora la risonanza politica che gli spetta, nell'opinione pubblica nazionale e all'interno delle stesse forze del lavoro. In sostanza, si tratta di dare nuovo slancio alla battaglia per un profondo rinnovamento della società e delle istituzioni nel mezzogiorno e nel paese, schierando i lavoratori contro una minaccia grave alla democrazia. La mobilitazione massiccia dei lavoratori è stata decisiva nell'isolare e nel determinare la sconfitta politica del terrorismo. Oggi c'è da combattere un nemico più insidioso e pericoloso perché la delinquenza organizzata tende a collocarsi con un vero e proprio controllo su quelle che col ricatto, con la lusinga, con la

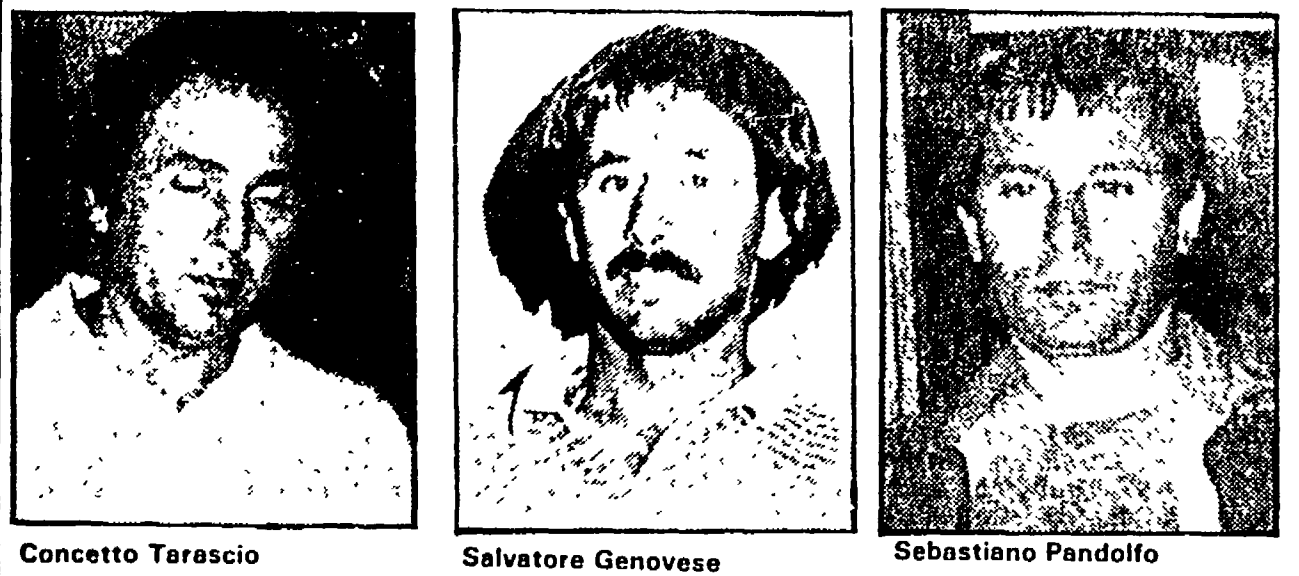
violenza agisce dall'esterno contro le istituzioni democratiche; e contemporaneamente, soprattutto la mafia, si insinua all'interno di queste stesse istituzioni inquinandole e utilizzandole come leve per legittimare la sua azione delittuosa e disgregante. La lotta contro questo nuovo nemico che è portatore di un disegno antidemocratico e antipopolare non sarà né breve, né facile, né i lavoratori potranno vincersela da soli. Solo il loro impegno però potrà dare consistenza e continuità a uno schieramento entro il quale devono mobilitarsi tutte le forze sane ovunque si trovino. Bisogna impedire che coloro i quali, dentro e fuori le istituzioni, si schierano nella lotta contro la criminalità, siano lasciati soli. Non è nostra intenzione generalizzare le accuse o criminalizzare a priori; ciò significa che non facciamo di ogni erba un fascio né per quanto riguarda le istituzioni né per quanto riguarda i partiti, ma che vogliamo e dobbiamo chiamare uomini e cose col loro vero nome e che dobbiamo chiedere, ovunque si siano manifestate o si presentino connivenze e collusioni, pulizia rapida e risanamento radicale. A questo fine è necessario in primo luogo che venga ristabilita la legalità, per restituire alla popolazione fiducia nello stato democratico e nelle sue leggi e per proteggere i cittadini dal ricatto e dalla paura. I responsabili di attività illecite non possono restare impuniti, nessuna forma di arbitrio e di violenza deve essere tol-

lerata. I criminali, siano essi mafiosi, camorristi, banchieri o uomini politici, devono essere colpiti con estremo rigore dalla giustizia e pazzare. Solo se si colpisce l'impunità si può spezzare la catena delle piccole e delle grandi omertà. A queste condizioni possono essere mobilitate tutte le forze disponibili, senza anguste discriminazioni classiste, ripetendo in tal modo l'esperienza positiva della lotta contro il terrorismo e, in un altro campo, la mobilitazione unitaria delle coscienze per difendere la pace. Ci sono problemi di difesa della vita, della libertà, della sopravvivenza delle istituzioni e della democrazia che non hanno come discriminante l'appartenenza a questo o a quel ceto sociale ma l'unità morale e politica dei cittadini nella difesa del sistema democratico e dello stato di diritto. La legge antimafia è un primo importante risultato conquistato dalla lotta dei lavoratori, col sangue di uomini incorrotti, difensori strenui della democrazia, come il compagno La Torre. Questa legge va difesa contro i tentativi che già si profilano di affossarla e svirilizzarla e vanno sostenute le forze dell'ordine e della magistratura che devono applicarla. Un impegno più generale occorre per rendere più forte la democrazia nel mezzogiorno: ciò significa dare vita a un radicale risanamento della macchina dello Stato e del governo locale e regionale, perché l'esercizio del potere e l'uso delle

risorse siano indirizzati alla soddisfazione degli interessi collettivi. Non è più tollerabile che nel mezzogiorno il denaro dei contribuenti, le istituzioni e apparati dello Stato, le stesse risorse naturali come l'acqua in Sicilia, siano utilizzati a fini privati e di parte e che nel rapporto fra Stato e cittadini i diritti vengano trasformati in favori, in finanziamenti di clientele, da forze che controllano in modo arbitrario e illegale la spesa pubblica e il mercato del lavoro. Questo stato di cose corrompe la vita democratica e la coscienza dei cittadini e dei giovani, mortifica le forze produttive e le capacità professionali, spegne le prospettive di un sano sviluppo economico. È evidente che le condizioni sociali di arretratezza, la povertà che colpisce nelle regioni meridionali centinaia di migliaia di famiglie, costituiscono un terreno favorevole per l'azione criminosa della mafia e della camorra che approfittano degli strati più deboli ed esposti della società per esercitare su di essi il loro ricatto e la loro opera di corruzione. Il risanamento definitivo è dunque anche collegato alle politiche economiche dello Stato in direzione del mezzogiorno, alla necessità di una svolta radicale dell'agricoltura e dei servizi invece di installare missili mortali a Comiso. Ma il sistema di potere esistente nel mezzogiorno, costruito sul rifiuto di qualsiasi programmazione dello sviluppo, fa sì che le risorse pubbliche anche rilevanti indirizzate al sud si sono spesso

trasformate non in crescita economica e in maggiore occupazione ma in arricchimenti illeciti. E tutto ciò è andato a detrimento delle popolazioni siciliane, campane e calabresi nel loro complesso, mentre ha favorito la crece del potere e la dilatazione delle cosche mafiose e camorristiche. La lotta contro questi nemici della democrazia è dunque un impegno nazionale, affidato a tutte le forze democratiche e in prima fila ai lavoratori. Essi andranno a Palermo non solo per esprimere la loro solidarietà con i lavoratori meridionali vittime principali della delinquenza organizzata, ma soprattutto per testimoniare la consapevolezza che il nemico da battere è comune, che il pericolo incombe su tutti, che essi rifiutano, non solo perché ripugnante moralmente, ma perché infondata, l'illusione di un nord e di un centro Italia indenni e tranquilli mentre al sud dilagano la delinquenza organizzata, il delitto mafioso, il traffico della droga, gli illeciti arricchimenti sugli appalti, e all'impero della legge si sostituisce un potere fondato sul delitto e sulla violenza. La grande massa delle popolazioni siciliane, calabresi, campane è costituita da uomini e donne e giovani vittime di questo stato di cose, talvolta costrette a piegarsi al ricatto dei mafiosi e che sono i più forti. Perché l'azione delle forze sane risulti vincente è necessaria la mobilitazione di tutti i lavoratori.

Luciano Lama



Concetto Tarascio Salvatore Genovese Sebastiano Pandolfo

I Kalashnikov acquistati da un commerciante

Vengono da Beirut i micidiali mitra usati dalla mafia

Assieme alle armi secondo i magistrati furono comprati molti quintali di oppio grezzo - Oggi l'assemblea degli studenti

La nostra redazione PALERMO - Le indagini sull'omicidio Dalla Chiesa e sulla strage della Circonvallazione di Palermo del 16 giugno - vennero uccisi il boss catanese Alfio Ferlito, tre carabinieri e un autista - hanno portato alla scoperta clamorosa delle fonti di approvvigionamento del traffico di micidiali armi in mano alle gang siciliane. Due anni fa «Innocenza II», la barca di 20 metri di proprietà dell'insospettabile commerciante di tessuti siracusano Concetto Tarascio, che adesso è stato naturalmente arrestato, fece una crociera nel Mediterraneo verso una zona più calda del consueto. Di solito andava in Marocco, a Tangeri, e in alcune isole dell'Egeo, per trafficare in hashish. Approdato invece a Beirut, Tarascio acquistò da un imprevedibile venditore quintali di oppio grezzo, destinato alla mafia palermitana, che se ne sarebbe servita come materia prima nella raffinazione dell'eroina negli appositi laboratori installati nella Sicilia occidentale, ed una partita di mitra Kalashnikov AK 47, per rifornire la gang catanese dominata da «Nitto» Santapaola. Il carico, sbarcato ad Augusta, venne poi dirottato ai destinatari. Si tratta, forse, d'un episodio storico per gli equilibri della criminalità siciliana. Da quel momento i Santapaola scatenarono la loro guerra contro il clan, prima alleato, capeggiato da Alfio Ferlito. E intrecciarono più stretti rapporti con le cosche mafiose del capoluogo. La scoperta, fatta dagli investigatori, forse in base ad alcune soffiature, ha determinato un soprassalto nelle indagi-

Il crack del Banco Ambrosiano in un rapporto del ministro Andreatta alla Camera

«Lo IOR ha un debito di 1.500 miliardi, ma non li vuole pagare»

Quando si è trattato di indicare le coperture politiche di Calvi il responsabile del Tesoro ha taciuto - «Inammissibile l'atteggiamento della Banca Vaticana» - D'Alema: non è pensabile che nessuno si dimetta

ROMA - Un lungo rapporto del ministro del Tesoro Nino Andreatta ha fornito ieri alla Camera un impressionante quadro d'insieme dello scandalo del Banco Ambrosiano ed in particolare delle responsabilità delle IOR, la banca del Vaticano. Ma quando si è trattato di indicare le coperture e le coperture politiche che hanno reso possibile a Roberto Calvi e all'Istituto per le opere di religione di realizzare la loro fraudolenta strategia, Andreatta non è andato oltre la manifestazione di un «personale» dissenso per queste connivenze di cui ha ammesso la portata e il carattere decisivo. Peggio ancora, il ministro del Tesoro non ha saputo o voluto spiegare dove fossero i governi ma non precisati (D'Alema) e del ministro del Tesoro - «secondo verità e giustizia». Come dire: lo IOR deve pagare il suo debito che direttamente è dell'ordine di 400 miliardi di lire ma sale a più di 1.500 comprendendo i debiti che erano stati avallati dalle sue «lettere di patrocino» spacciate ora (risposta deludente, ha detto Andreatta) per semplici dichiarazioni di favore e che quindi la banca vaticana pretenderebbe di non onorare. «CORRIERE DELLA SERA» - Il ministro del Tesoro ha annunciato che il Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso la cessione delle partecipazioni e dei diritti della Centrale nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (40% delle azioni del quotidiano, più il 10% in pegno, più il diritto d'opzione su almeno una parte del resto: in pratica il pacchetto di maggioranza), ma non ha precisato a chi e con quali

modalità. Ed è invece il punto essenziale, ha ribattuto Bassanini tornando a sollecitare un intervento del governo per garantire che la cessione avvenga nel rispetto dei principi del pluralismo e di indipendenza dell'informazione stabiliti dalla riforma dell'editoria. Si tratta di un punto delicatissimo - ha sottolineato - su cui il pervicace silenzio del governo autorizza i più inquietanti sospetti. REPLICA D'ALEMA - Anche se i comunisti prendono atto di alcuni elementi nuovi contenuti nel rapporto di Andreatta - ha rilevato il compagno D'Alema - un aspetto-chiave della vicenda è rimasto in ombra: l'analisi del rispetto dei principi del pluralismo e di indipendenza dell'informazione stabiliti dalla riforma dell'editoria. Si tratta di un punto delicatissimo - ha sottolineato - su cui il pervicace silenzio del governo autorizza i più inquietanti sospetti. REPLICA D'ALEMA - Anche se i comunisti prendono atto di alcuni elementi nuovi contenuti nel rapporto di Andreatta - ha rilevato il compagno D'Alema - un aspetto-chiave della vicenda è rimasto in ombra: l'analisi del rispetto dei principi del pluralismo e di indipendenza dell'informazione stabiliti dalla riforma dell'editoria. Si tratta di un punto delicatissimo - ha sottolineato - su cui il pervicace silenzio del governo autorizza i più inquietanti sospetti.

giro Vizioso: depositi dell'Ambrosiano su banche turchi furono trasferiti, per ordine di Calvi, al Banco Andreatta per prima cosa fornito i dati complessivi e aggiornati del crollo, dovuto anche alle oblique implicazioni dell'Ambrosiano. Alla banca di Calvi le sue consociate dovevano 743 milioni di dollari, alle banche dell'euromercato altri 788 e 102 ad altre consociate, per un totale che supera il controvalore di duecento miliardi. Di questa colossale cifra, 1.159 milioni di dollari erano garantiti dallo IOR, che ora non riconosce il suo debito. E gli altri soldi dove sono finiti? 176 in finanziamenti individuali, e 294 per impieghi «oscuri» ma non precisati (D'Alema) e del ministro del Tesoro - «secondo verità e giustizia». Come dire: lo IOR deve pagare il suo debito che direttamente è dell'ordine di 400 miliardi di lire ma sale a più di 1.500 comprendendo i debiti che erano stati avallati dalle sue «lettere di patrocino» spacciate ora (risposta deludente, ha detto Andreatta) per semplici dichiarazioni di favore e che quindi la banca vaticana pretenderebbe di non onorare. «CORRIERE DELLA SERA» - Il ministro del Tesoro ha annunciato che il Nuovo Banco Ambrosiano ha deciso la cessione delle partecipazioni e dei diritti della Centrale nel gruppo Rizzoli-Corriere della Sera (40% delle azioni del quotidiano, più il 10% in pegno, più il diritto d'opzione su almeno una parte del resto: in pratica il pacchetto di maggioranza), ma non ha precisato a chi e con quali

ROMA - Dopo la dichiarazione di lealtà di Craxi verso Spadolini, ecco arrivare De Mita - nemmeno 24 ore dopo - a confermare la ferma determinazione della DC nel sostenere l'azione del governo. Che i ministri democristiani siano i più decisi nella pretesa di imporre una politica economica meramente deflattiva, con il corollario di un ulteriore incremento della disoccupazione, non è certo una novità. L'intervento di De Mita sembra dunque da riconnettersi, più che altro, a motivazioni squisitamente politiche. E come se, avvertendo l'alto tasso di rischio che circonda la sorte dei decreti (e dello stesso pentapartito), gli alleati della maggioranza facessero a gara per maggiorare le mani avanti, in una sorta di anticipato scarico di responsabilità. Nel recinto del pentapartito è tutto un reciproco richiamarsi al senso di responsabilità, al rispetto degli impegni presi, alla necessità di un maggior raccordo tra le forze politiche che sostengono il governo. Quest'ultima esortazione è venuta ieri dallo stesso De Mita, nel corso dell'intervento che ha pronunciato nella riunione del Direttivo dei deputati dc e rappresenta, come si vede, una chiara ammissione di confusione e delle divisioni che agitano una maggioranza in cui prevale una reciproca sospettosità. Gira e rigira, torna sempre ad apparire lo spettro incombente delle elezioni anticipate.

DC e PSI si rilanciano il sospetto di puntare a elezioni

Così, mentre si annuncia che il ministro Andreatta, alla Camera, La Malfa e Andreatta riferiranno sulla situazione economica del Paese, certe asprezze della polemica soprattutto tra democristiani e socialisti, fanno pensare quasi che la campagna sia già aperta. Al PSI, che l'altro giorno aveva liquidato le pesantissime dimissioni di De Mita (un «comune programma elettorale») come «contorsioni politiche», ha prontamente risposto Corrado Belci con una raffica di pesantissime accuse, nemmeno tante velate. Scrive il direttore della «Dissidenza» (sull'ultimo numero del settimanale di «La percentuale della propaganda») (da cui la DC sarebbe esclusa, si capisce) sovrasta quella «della proposta significativa che i partiti, o meglio qualche partito, si collocano sulla direttiva finale delle elezioni politiche». E ancora: «verso la democrazia compiuta non si va con fortune scippate elettorali, irrobustite magari da presunte efficienze istituzionali». Un'annotazione, quest'ultima, che rende praticamente esplicito il destinatario dell'allusione, cioè il PSI sostenitore della «grande riforma». La conclusione di Belci fa capire che, incuranti del primo e secco «no» socialista, i democristiani insistono nel proporre un «programma comune» del pentapartito al limite dell'apparentamento elettorale: «Martelli può dire di no, ma il PSI non può sfuggire ai doveri delle scelte». Nel tentativo di costringere il PSI nel cerchio di ferro di un'alleanza di tipo centrista, la DC sa di poter contare - per il momento - sull'appoggio di almeno due dei suoi «tradizionali alleati di centro», vale a dire il PSDI e il PLI.

Giorgio Frasca Polara

MILANO - I giudici che indagano sullo scandalo del Banco Ambrosiano hanno ordinato il ritiro dei passaporti a Pellegrino De Strobel e Luigi Mennini, i due dirigenti dell'IOR (la banca del Vaticano) già colpiti da comunicazione giudiziaria per truffa assieme a monsieur Paul Marcinkus. Il provvedimento non è stato adottato anche nei confronti di quest'ultimo poiché, com'è noto, non ha la cittadinanza italiana.

Ritirati i passaporti ai dirigenti dell'Istituto

Il provvedimento dei giudici milanesi nei confronti di De Strobel e Mennini, già indiziati per truffa - Le accuse della vedova Calvi

Il ritiro dei passaporti ai due dirigenti dell'IOR è stato deciso nei giorni scorsi ma se ne è avuta notizia ieri, mentre negli ambienti giudiziari milanesi si fa strada l'ipotesi che i giudici Dell'Osso, Felizia e Marra possano andare quanto prima a Washington per raccogliere le testimonianze dei familiari di Roberto Calvi. Ieri la «Stampa» ha pubblicato la seconda parte di una lunga intervista alla vedova del presidente dell'Ambrosiano, Clara Canetti, citando una cir-

stanza precisa - all'avvicinarsi dello scandalo, Roberto era andato di notte da Marcinkus da Mennini per chiedere se assumessero le loro responsabilità. Dovetti implorare anch'io Marcinkus e Mennini... Sa che cosa mi disse il figlio di Mennini, che pure lavorava per mio marito? «Questo nome (l'IOR, n.d.r.) non bisogna farlo neanche in confessione». Per quanto riguarda le indagini sulla morte di Calvi, si fanno più insistenti le voci di una nuova perizia necroscopica sulla salma, che ver-

rebbe affidata a periti italiani dai giudici milanesi. Si dice addirittura che i magistrati che indagano sulla fine del banchiere e sull'intera vicenda Ambrosiano-Calvi-Carboni-Gelli abbiano già chiesto - e ottenuto - assicurazioni degli esperti di medicina legale sulla possibilità tecnica di svolgere esami necroscopici a quattro mesi di distanza dalla morte, in vista del probabile e prossimo rimpatrio della salma. Evidentemente viene concretamente ripresa in considerazione la tesi dell'omicidio,

sostenuta strenuamente dai familiari. Una novità può aver colpito gli investigatori: si è appreso che venerdì 10 giugno, prima di intraprendere quello che sarebbe stato il suo ultimo viaggio, Roberto Calvi parlò con la sua segretaria Grazia Corrocheri (che si sarebbe uccisa di lì a pochi giorni) dicendole che prevedeva di tornare l'indomani di buon'ora per riprendere un lavoro in corso. Particolare che porta ad escludere che in quel momento il presidente dell'Ambrosiano avesse in mente propositi di suicidio o anche solo di fuga. Intanto una documentazione inedita, e in parte non ancora nota agli stessi inquirenti, è stata recapitata in Procura dalla redazione di «Panorama». Si tratta di un centinaio di fogli che documenterebbero contatti avuti da Carboni durante la latitanza con personaggi di rilievo, tra cui, pare, anche esponenti politici italiani.



MUSKOE - Una fase delle ricerche del sottomarino «fantasma» da parte della marina svedese

Ore decisive per il sottomarino-spia

STOCOLMA - La vicenda del sottomarino-spia che sarebbe s'interpolato da venerdì scorso nelle acque territoriali svedesi, davanti alla base militare di Muskoe, sta forse per concludersi. Secondo le ultime informazioni di ieri sera, le autorità militari vorrebbero infatti arrivare alla «resa dei conti» con la misteriosa unità di «nazionalità sconosciuta», che stanno assediando ormai da più di una settimana. Il portavoce dello Stato maggiore della marina, capitano Sven Carlsson, ha nettamente smentito che il sommergibile sia riuscito a sfuggire dalla baia di Hors. «Ci ha provato, per due volte, ma non ce l'ha fatta», ha detto il portavoce:

«È stato fermato da una delle nostre reti». Al capitano Carlsson è stato chiesto se venerdì scorso nelle acque territoriali avesse tentato, l'altra sera, di forzare il blocco. «No comment», ha risposto il portavoce. Una conferenza stampa è stata tenuta ieri - e questo è il fatto nuovo e più importante, al di là della ridda ininterrotta di «notizie» o «voce» sconcordate - anche dal nuovo primo ministro, il socialdemocratico Olof Palme, che, dopo essere stato ufficialmente insediato dal Riksdag (parlamento) di Stoccolma, ha assunto a tutti gli effetti, come nuovo capo del governo, le proprie funzioni. «Non esiterei - ha affermato

Palme, rispondendo ad una domanda rivolta da un giornalista - ad applicare i mezzi necessari per danneggiare questo intruso, ma a certe condizioni (queste ultime parole sembrerebbero indicare che non c'è intenzione, in ogni caso, di mettere in pericolo l'incolumità di un eventuale equipaggio). «Resistere con tutti i mezzi possibili - ha aggiunto Palme - a tutte le violazioni del nostro territorio». Quaranta navi, fra le quali due sottomarini, e 10 elicotteri pesanti, che ieri hanno ripreso a lanciare cariche di profondità, sembrano comunque precludere ogni via di uscita. Se il sottomarino-spia esiste e se è un sottomarino «con-

venzionale» (fra l'altro, con equipaggio a bordo) dovrebbe essere costretto ad emergere da un'ora all'altra. A tarda sera - a quanto riferisce l'ANSA, citando una fonte solitamente bene informata, assai vicina al ministero degli Esteri svedese - si è appreso che «in una località svizzera due funzionari svedesi si sarebbero incontrati con diplomatici di una potenza straniera per discutere la vicenda del sottomarino sconosciuto». Scopo dell'incontro sarebbe quello di concordare una soluzione della vicenda che non inasprisca ulteriormente una situazione estremamente critica.

an. c.

Ritengo sia un errore ridurre l'elaborazione del PCI negli anni 70, sintetizzata nell'espressione del «compromesso storico», ad una formula politica (il governo della «grande intesa»), come fa Terzi nel suo articolo (28 settembre). Allora si che tutto verrebbe ridotto, nel senso più angusto e restrittivo, alla ricerca della pura intesa di vertice tra il PCI e la DC. Penso invece che proprio per evitare un arretramento verso posizioni di integralismo settario (come scrive Terzi) sia oggi più che mai necessario riflettere sul nucleo positivo di quella elaborazione.

Al CC del PCI in preparazione del XIV Congresso (dicembre 1974) Berlinguer parlò di «formula volutamente provocatoria del compromesso storico». Oggi forse possiamo riconoscere di aver insistito troppo nel voler riassumere una grande strategia con una espressione che di per sé significa poco. («Compromesso storico» con chi? e per che cosa?). Ma ciò

Esperienze PCI L'azzerramento è più temibile del «continuismo»

che bisogna evitare è che questa espressione prevalga sul contenuto profondo e non tattico che già allora era presente. C'è un passaggio della relazione di Berlinguer al CC citato, che mi pare di grande interesse ancora oggi: «Il compromesso storico non va inteso solo come la proposta di un nuovo governo o di una nuova maggioranza con i comunisti. Questo è un aspetto... ma la politica del compromesso storico da una parte è qualcosa di più di una formula nuova di governo, dall'altra parte vuole essere già oggi l'indicazione di un metodo di azione e di rapporti politici che, mentre contribuiscono ad agevolare la soluzione di problemi urgenti, sospingono i partiti e tutte le forze democratiche, nelle istituzioni rappresentative, in altre sedi e in tutto il paese, a cercare la comprensione reciproca e l'intesa».

E' chiara e forte l'ispirazione antisettaria e anti-integralista di una simile im-

postazione. E non va ciò messo in relazione all'analisi profonda della storia, della cultura, della politica italiana che risale a Gramsci e a Togliatti? Non è in stretto rapporto con il tipo di società socialista che vogliamo costruire in Italia nella democrazia e nella libertà? E si può negare che tutto ciò contribuisce in modo decisivo a far sì che il Partito in quegli anni portasse avanti l'appro-

fondimento della generale strategia della via italiana al socialismo prendendo l'iniziativa ed elaborando posizioni nel più vari campi (interno e internazionale)?

Terzi teme il «continuismo»: io temo l'«azzerramento» continuo nella vita e nella elaborazione del partito. Allora un atteggiamento equilibrato è quello di vedere con rigore il filo della continuità e le no-

LETTERE ALL'UNITA'

È la seconda Resistenza

Cara Unità,
nell'arena il toro va preso per le corna e non per la coda, come hanno fatto finora i molle-plici governi succeduti in Italia.

E dei giorni scorsi la conferenza stampa dell'onorevole Pecchioli, che prende l'iniziativa impegnando tutto il PCI per la lotta a fondo alla mafia e all'eversione.

Provino a «onorevole De Mita è disposto con la DC ad aderire: non molto tempo fa era stato sfidato da Berlinguer.

La dignità del Paese, l'avvenire delle sue istituzioni, la nostra ragione di essere uomini liberi, il volere, per il bene di ogni ceto sociale, risolvere i problemi del futuro, dipenderà in gran parte dai risultati di questa battaglia civile.

È la seconda Resistenza: scendano nell'arena in modo scoperto tutti coloro che vogliono la fine degli attentati, agguati, stragi, della morte per droga. Quante famiglie verrebbero liberate dall'angoscia!

GIUSEPPE MUNARI
(Rovigo)

«Cogito ergo sum» non insegna a pensare

Cara direttore,
ho letto con disappunto sul giornale del 24 settembre la lettera della professoressa che lascia l'insegnamento, immagino anzitempo, e accompagna una serie di considerazioni ideologiche che oltre ad essere poco credibili non mi ritrovano affatto convinti di sapere se si deve o no accettare la sua dimissione.

Essa mi meraviglia che le sue dimissioni siano state accolte silenziosamente; e infatti credo che non si debbano passare sotto silenzio argomentazioni come quelle addotte per giustificare un atto che, forse sbagliando, giudico per lo meno comodo; e spiego il perché.

Essa ritiene che oggi nella scuola non sia possibile conservare la propria dignità di insegnante e cittadino: a meno di tradire il giuramento che abbiamo fatto all'atto dell'assunzione. Da ciò deduce che chi rimane ad insegnare in questa situazione, è un traditore e dalle forze del progresso e del cambiamento. Ed è su questo terreno che si misurano non solo le responsabilità «storiche» tra i partiti ma soprattutto quelle presenti e future.

Orlando Fabbri
Deputato. Sezione Sanità e Ambiente del PCI

Si vota solo quando il contadino prega

Cara direttore,
qualcuno temeva elezioni anticipate ad autunno. Ma no: la DC permette elezioni solo a primavera e, al massimo, per l'inizio d'estate, quando l'agricoltore credente esprime voti anche per un buon raccolto, per poter affrontare dignitosamente i debiti contratti presso Enti potenti (soprattutto nel Sud) come il Consorzio Agrario e le Speiti. Esattoriale.

Dott. FERDINANDO PETRUZZI
(Rivoli - Torino)

La parabola dei «furbini» e dei «fessi»

Cara Unità,
più di sessant'anni fa uno scrittore, mi pare Pietro Jahier, quando si accingeva a disfatto di Caporetto lanciava una teoria e una previsione con la parabola dei «furbini» e dei «fessi». L'Italia - scriveva pressappoco - è costituita dai furbini e dai fessi. I furbini comandano, arricchiscono, sbagliano, perdono, mandano alla sbarra, si fanno i combattenti, lavorano, accettano, lottano, sono capaci anche di morire per la Patria... Siccome i furbini hanno prodotto Caporetto e siccome resta sempre una immensa riserva di fessi, questi ultimi verranno mandati al fronte, accetteranno ancora una volta di combattere, si faranno uccidere, alla fine riusciranno a vincere.

Infatti dopo la Caporetto dei furbini ci fu l'immane Vittorio Veneto dei fessi, che poche settimane dopo... diventò la Vittoria dei furbini.

Da allora nulla è cambiato: l'Italia è un paese dove l'intelligenza è un fesso anche lui, dove il furbino non usa mai parole chiare e comanda non per la sua capacità ma perché è abile a fingere caparità. Devi i fessi hanno dei principi, i furbini hanno soltanto i fini.

In generale il fesso è stupido perché se non fosse stupido avrebbe cacciato via i furbini, ma non può, primo perché è un fesso, secondo perché gli altri, i fessi, non lo capiscono.

Per andare avanti ci vogliono due sistemi: il primo è ledere i furbini; il secondo è riuscire meglio, consiste nel far loro paura: infatti con c'è furbino che non abbia qualcosa da nascondere e non c'è furbino che non preferisca il quieto vivere alla lotta e l'associazione con altri briganti piuttosto che fare la guerra a questi.

Dobbiamo chiederci adesso qual è la via d'uscita per impedire ai furbini di portarci nuove Caporetto e ai fessi di regalare altre Vittorie Venete.

GIULIO LANARINI
(Gradisca d'Isonzo - Gorizia)

Proviamo a spiegare l'economia come uno spettacolo

Cara direttore,
è da tempo che siamo costretti, voi a scrivere e noi a leggere, di scandali finanziari (Sindona, Ursini, Calvi, Carboni, Ortolani, Marcinak...) di migliaia di miliardi sparpagliati in giro per il mondo. Bene, dico io, ma il male! Ma non possiamo, voi a scrivere e noi a leggere, approfittare per imparare un po' di economia? Tutto è spettacolo oggi - si dice - anche la politica. Bene, dico io! Ma non possiamo spiegare per come che denaro non cresce negli interessi e che non ci sono alberi che producono? E allora vogliamo fare ogni giorno una «manchete» in apertura alla pagina di economia dove si dice che il denaro è una merce di scambio e come tutte le merci viene prodotta dal lavoro? E come mai avviene che chi lavora denaro non ne ha mai?

Questi banchieri, questi finanziieri continuano a portarci via i soldi e a «riciclarli» in solide banche o compagnie di assicurazioni; poi il denaro drenato lo spendono in gran parte per i loro interessi di chi produce la ricchezza. Finanziario produzione di armi, letteratura, giornali, Tv, musica, arte, spettacolo ecc. per tenerci ignoranti, sempre lontani dalla possibilità di fare noi i conti e presentarci per la «ricossione».

Proviamo ad aprire sul nostro giornale un discorso di questo tipo? Se si potesse fare a mo' di spettacolo... tanto meglio.

E. Z.
(Milano)

Un polo di sinistra rinnovato: con un PSI «non buono per tutte le salse»

Carissimo direttore,
per «alternativa democratica», nostro obiettivo strategico, intendiamo la costituzione di un governo nazionale di cui facciano parte PCI, PSI e altre forze di sinistra, laiche e cattoliche.

Attualmente i rapporti ai vertici dei due maggiori partiti di sinistra non sono floridi e molti compagni, per vedere concretizzata l'alternativa democratica, auspicano per il PSI il fallimento della strategia della «governabilità» e una sconfitta elettorale alle prossime elezioni politiche, a dimostrazione che anche le «onde lunghe» possono essere infrante; e infine il ricambio dell'attuale gruppo dirigente.

Se gli avvenimenti sopra descritti dovessero accadere con la stessa semplicità con la quale li ho enunciati, potremmo anche stare alla finestra a guardare: ma, sappiamo che non sarà così! Il corso della storia va guidato e la stessa storia va vissuta dai protagonisti.

Che fare? La nostra arma migliore è la lotta di classe.

Allora, potenziando la nostra struttura organizzativa, dobbiamo mobilitare le masse e coordinare tutte le nostre forze per mettere in crisi il sistema di governo imperniato sulla DC, per portare tutto il PSI nell'area di sinistra, a fianco dei lavoratori.

Sono diversi i terreni su cui possiamo confrontarci e scontrarci (se il caso lo richiede) con i compagni socialisti: per cui sono convinto che si poteva evitare la rottura ai vertici tra il PCI e il PSI, perché la ritengo poco salutare per la nostra strategia.

Che cosa ha provocato tale rottura, se non

Inquinamento Eh no, on. Merli, guardi meglio chi deve bocciare

dopo un'estesa pressione nel paese ed un duro scontro in Parlamento, la nuova legge di proroga, la 650, introduce clausole e modifiche importanti: fondi agli enti locali, agevolazioni creditizie ed altro alle imprese produttive; recupero di obblighi a disinquinare per imprese agricole a carattere industriale; definizione di un nesso interdipendente tra condizionata concessione di proroghe, misure amministrative e l'intervento repressivo della magistratura; inasprimento degli oneri per ritardatari e inadempienti, ecc.

Nonostante ciò, la legge stenta a decollare: il governo aspetta che siano le Regioni a muoversi, e non si cura dei compiti propri e delle gravi lenenze dei fusi finanziari.

Il governo impone ulteriori e indiscriminati siltamenti, dando anzi segnali sintomatici; la proroga viene giustificata al provvedimento che stabilisce incentivi alle imprese produttive in crisi. La deroga dall'obbligo di disinquinare viene considerata alla stregua di un'agevolazione al risanamento aziendale e al rilancio produttivo! Il Parlamento non con-

gnorato, o peggio, ha degradato e dilapidato ambiente e risorse naturali. E ciò, non per distribuire il carico retrospettivo delle colpe (che non ci serve), quanto per cercare la giusta chiave di volta che consenta l'inizio di una vera politica di risanamento ambientale.

L'Italia sta pagando un prezzo altissimo alla mancanza di una organica e attiva politica per l'ambiente. I costi annuali dei danni derivati da eventi ordinari e straordinari rappresentano ormai un giro di risorse di notevole rilevanza. Quando parliamo di inquinamento, siamo di fronte a problemi che influenzano non solo la qualità della vita, i rapporti tra uomo, natura e specie viventi, ma anche lo sviluppo economico. Necessità quindi, pur sotto l'incalzare della crisi e dell'emergenza economica, di avviare in relazione al carattere di questa crisi, impostare linee di risanamento, di recupero e valorizzazione delle risorse di sviluppo economico, sociale e culturale alternativo alla logica finora prevalsa e imposta. Per questo credo

che questa legge contro gli inquinamenti non è altro che il risultato di un'imperdonabile cedimento del Parlamento al «terrorismo ecologico» dilagante nel paese!

On. Merli, nell'intervista, afferma che «bocchierebbe tutti i partiti» per la loro politica in relazione al carattere di questa crisi, impostare linee di risanamento, di recupero e valorizzazione delle risorse di sviluppo economico, sociale e culturale alternativo alla logica finora prevalsa e imposta. Per questo credo

TEMI DEL GIORNO

La Chiesa chiede un rinnovato attivismo

I medici cattolici scendono in campo

ROMA - Tremila medici cattolici, o forse quattromila, perché sono andati aumentando nel corso dei lavori, si sono riuniti a Roma per il loro congresso mondiale, che è durato cinque giorni. L'incontro - sul tema «Il medico a servizio della vita» - ha avuto un richiamo importante per la visita che il Papa ha fatto domenica scorsa nella sede del congresso; e ha assunto proporzioni quasi di massa, non solo per il numero dei partecipanti veri e propri, che venivano da tutti i continenti, in rappresentanza di settantuno paesi, ma per la presenza cospicua di laici attivi nei vari campi dell'assistenza a carattere religioso, e per quella, vigile e costante, del clero, in ogni ordine e gerarchia, dalle eminenze ecclesiali scendesse fino alle più umili suore.

Per questo aspetto, anche esteriore e visivo, di «controllo» e di «possesso» da parte della Chiesa, il congresso è parso essere di cattolici medici, piuttosto che di medici cattolici. Ma l'inversione dei termini non ne ha ridotto il rilievo e la portata. Anche se una buona dose di ufficialità nelle relazioni e negli interventi ha finito per condizionare la «resa» scientifica dei lavori; l'incontro, tuttavia, ha fornito l'occasione per conoscere, si può dire, «dalla voce della Chiesa», le sue attuali posizioni su temi legati alla fede, ma che riguardano i problemi al confine tra scienza e morale, e - ancora di più - lo «stato delle vocazioni» in un campo di tradizionale presenza cattolica, come quello delle organizzazioni sanitarie e dell'assistenza. Va detto subito che queste posizioni rivendicano oggi un forte protagonismo e una più marcata identità cattolica, anche nell'ammissione (o forse proprio per questo) di una generale «crisi» di valori della medicina e del ruolo sociale del medico, ormai incapace di comunicare con il paziente e di soddisfarne le richieste di benessere e di salute.

Perciò sbagliava chi si aspettava, eventualmente, in questa sede, un cambiamento di toni o uno spostamento di accenti, a proposito dell'interruzione volontaria di gravidanza. «Morte premeditata del nascituro», è stato ripetuto. E in linea con questa affermazione, l'aborto è stato trattato in un'unica tavola rotonda (senza discussione), dal titolo «Il medico di fronte alla morte», insieme all'eutanasia e alle tecniche di prolungamento della vita. Anzi, i medici cattolici italiani hanno fat-

to di più, invitando, in un documento finale, «a denunciare con coraggio e chiarezza quanto la legge sull'aborto sta compiendo di delittuoso nel nostro paese, consentendo a chi vuole di strappare dai contenuti, dalle finalità e dalle stesse intenzioni dei legislatori».

Più problematico il discorso sull'eutanasia. Già Pio XII aveva suggerito che si potesse «rimuovere il respiratore in modo da permettere al pa-

ziente, virtualmente morto, di trapassare in pace». Con queste parole, si introduceva una differenza tra «eutanasia attiva», o «diretta», o «pietosa uccisione», che la Chiesa condanna duramente, e «eutanasia passiva», vista appunto come «diritto di morire in pace». Ma i progressi della medicina, compiuti negli ultimi anni, hanno riproposto in modo nuovo e più pressante la domanda: fino a che punto un medico deve procedere? Ora,

secondo un orientamento prevalente, la risposta della Chiesa sembra essere questa: occorre distinguere tra misure terapeutiche «ordinarie» e «straordinarie», definendo queste ultime come misure che, pur comportando dolori, spese e altri inconvenienti, non offrono, una volta impiegate, una ragionevole speranza di ottenere benefici. Dunque, fa parte dei diritti del malato, o dei suoi parenti, di non ricorrere a misure ter-

apeutiche straordinarie per prolungare la vita.

Questa scelta, di natura squisitamente morale, trova riscontro, tuttavia, in una generale diffidenza, per non parlare di aperto rifiuto, con cui si guarda al «macchinismo» nei settori avanzati della medicina di oggi. E il riferimento, spesso ricorrente nel pensiero cattolico, ad una medicina spersonalizzata e ridotta a semplice, anche se sofisticatissima, tecnica. Qui la

critica si estende, in qualche modo, a tutto l'efficienzismo moderno, non escluse alcune sue implicazioni di carattere politico-sociale. Non a caso, un medico danese, Kjeld Max Jensen, ha detto al congresso: «In Danimarca il servizio sanitario è basato su due sistemi: la medicina pratica, da un lato, e l'assistenza sociale dall'altro. Da questa situazione deriva un vantaggio, che è il diritto per ognuno alla salute e ai servizi sociali; ma ne discende anche il fatto che lo Stato, in questo modo, ad assumersi la responsabilità e la tutela del cittadino, mentre i medici sono soltanto i servi della società. Di fronte a simili orientamenti sociali, è importante, allora, salvaguardare la libertà medica, perché se si perde questa libertà, si perde anche la possibilità di praticare come medici cattolici».



«FAREMO IL POSSIBILE PERCHÉ RESTI IN SERIE "A"»

«QUALE FUTURO PER NAPOLI?»

Mario Tiz

«La mia Sezione è sulla linea giusta»

Cara Unità,
come lettore e tuo vecchio abbonato voglio esprimerti anch'io il mio compiacimento per esserti rinnovato. Ho riscontrato l'assenso anche di molti osservatori non comunisti.

La mia Sezione, di 360 iscritti, è sulla linea giusta come orientamento nella diffusione del giornale: 250 copie domenicali, 350-400 nelle occasioni straordinarie e, oltre ad un abbonamento annuale, ne porto avanti da molti anni altri 25, di singoli compagni, i quali volentieri possono pagare ratealmente. Con impegno e volontà tutti possiamo, in tanti modi, rendere sempre più bello il nostro giornale. Non basta chiedersi se occorre abbonarsi.

AROLD TEMPESTI
Sezione PCI «A. Gramsci» (Pesaro)

Giancarlo Angeloni

«La mia Sezione è sulla linea giusta»

Cara Unità,
come lettore e tuo vecchio abbonato voglio esprimerti anch'io il mio compiacimento per esserti rinnovato. Ho riscontrato l'assenso anche di molti osservatori non comunisti.

La mia Sezione, di 360 iscritti, è sulla linea giusta come orientamento nella diffusione del giornale: 250 copie domenicali, 350-400 nelle occasioni straordinarie e, oltre ad un abbonamento annuale, ne porto avanti da molti anni altri 25, di singoli compagni, i quali volentieri possono pagare ratealmente. Con impegno e volontà tutti possiamo, in tanti modi, rendere sempre più bello il nostro giornale. Non basta chiedersi se occorre abbonarsi.

AROLD TEMPESTI
Sezione PCI «A. Gramsci» (Pesaro)

Un ricattatore ha messo il cianuro nel Tylenol venduto a Chicago?

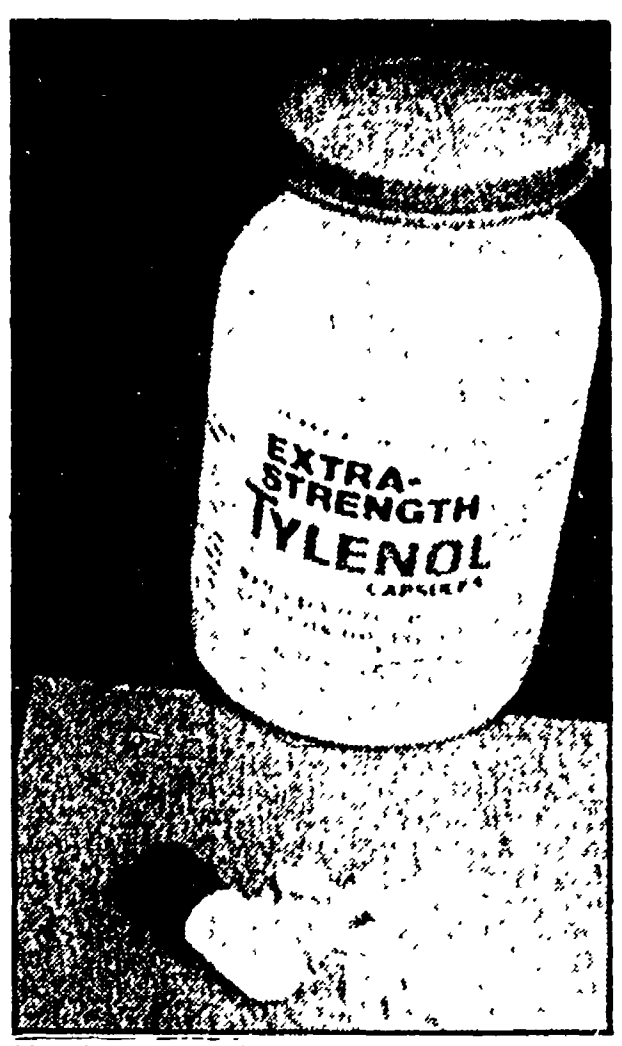
CHICAGO — Sarebbe stato un ricattatore a manomettere alcune confezioni di Tylenol extra forte, inserendovi del cianuro. È questa una delle nuove piste che gli inquirenti che indagano sulla morte di sette persone che hanno ingerito capsule dell'analgesico contenenti, appunto, cianuro. Una richiesta di denaro, un milione di dollari, è arrivata, per lettera, alla società Monell consumer products, affiliata alla Johnson and Johnson, produttrice del medicinale. L'anonimo ricattatore è ora al vaglio del funzionario dell'Fbi, i quali, tuttavia, nutrono parecchi sospetti sull'autenticità della lettera. E sembrano piuttosto propensi a ritenere che si tratti di un episodio di sciacallaggio.

Ma veniamo, comunque, alla richiesta di denaro. Sembra che la lettera — di cui ha dato notizia un giornale di Chicago il «Sun-Times», citando fonti dell'Fbi — per una serie di disguidi sia arrivata in ritardo,

martedì o mercoledì. Ovvero dopo la morte delle sette persone; l'Fbi sta anche cercando di accertare se la missiva sia stata imbucata prima che si verificassero i decessi.

La data del timbro postale, scrive ancora il giornale di Chicago, è difficile da decifrare, ma si sa che è stata impostata dall'ufficio postale di tre differenti località degli Stati Uniti.

Sempre stando alle affermazioni del quotidiano di Chicago, l'Fbi sospetterebbe, quale autore del ricatto, un agente di cambio che recentemente ha subito dei rovesci finanziari. A suo nome, infatti, risulterebbe intestato il conto corrente alla Continental Illinois National Bank Trust, l'istituto presso il quale il ricattatore chiedeva fosse versata la somma. Il conto in questione, comunque, risulta essere chiuso già da tempo. Nella lettera l'autore, o gli autori, del ricatto minacciano di avvelenare altre persone se non verrà versata la somma richiesta.



L'analgesico avvelenato da ignoti

Treno contro camion vicino Campobasso: cinque persone ferite

CAMPOBASSO — Un grave incidente ferroviario è avvenuto ieri sera sulla linea Isernia-Campobasso nei pressi della stazione di Cantalupo del Sannio. Un treno locale proveniente da Vairano e diretto nel capoluogo molisano ha investito un autotreno che stava attraversando un passaggio a livello incustodito. A causa dell'impatto la motrice è deragliata finendo in una scarpata.

Nell'incidente è rimasto ferito in maniera piuttosto grave il macchinista Guido Carolla di 55 anni da Benevento, che i vigili del fuoco hanno dovuto estrarre dalla cabina di guida tagliando le lamiere con la fiamma ossidrica. L'uomo è stato ricoverato presso l'ospedale di Isernia con una prognosi di 60 giorni.

Feriti anche l'aiuto macchinista, Giacomo Brandini, anche lui di Benevento, di 38 anni, il conduttore Mario Veneri di 24 anni da Mugugno Montelungo (Ce) — guariranno in 15 giorni — il capotreno Nicola Santoro di 37 anni e il conduttore Giuseppe Mattiello, 49 anni, entrambi di Campobasso; per loro la prognosi è rispettivamente di 10 e 8 giorni. Altre persone si sono fatte medicare presso l'ospedale di Campobasso ed una clinica di Boiano. Sul convoglio, infatti, viaggiavano circa 20 persone. Il treno era in servizio da un mese e mezzo.

L'incidente è avvenuto ad un passaggio a livello incustodito. L'autotreno si accingeva ad attraversarlo per immettersi sulla Statale 17 che fiancheggia la ferrovia, ma non ha potuto completare la manovra per il passaggio di alcune autovetture. L'autotreno di testa ha colpito in pieno il timone del mezzo pesante spezzandolo in due ed uscendo dai binari per inclinarsi nella sottostante scarpata. Il traffico sulla tratta ferroviaria è stato sospeso ed il servizio è stato assicurato con pullman.

L'industriale Benetton sfugge a un rapimento

QUARTO D'ALTINO (Venezia) — Luciano Benetton è sfuggito ieri sera a un tentativo di rapimento nei pressi della sua villa di Quarto D'Altino poco lontano da Venezia. Secondo quanto si è appreso, l'industriale stava rientrando a casa accompagnato da un'amica, Marina Salamoni, quando, giunto nei pressi del cancello, la sua vettura è stata assalita da tre malviventi armati.

Secondo le prime informazioni i banditi avrebbero cercato di infrangere i vetri dell'«Alfetta» di Benetton con una mazza, ma i vetri dell'automobile, che è blindata, hanno resistito ai colpi. L'industriale pare sia così riuscito a fare retromarcia e a sfuggire al tentativo di sequestro fermandosi poi in un vicino paese per dare l'allarme alle forze dell'ordine. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri ma dei rapitori non si è stata trovata alcuna traccia. Luciano Benetton, come è noto, è contitolario con i fratelli Gilberto e Carlo e la sorella Giuliana delle omonime industrie tessili che hanno i principali laboratori di produzione in provincia di Treviso.

Scricciolo trasferito in ospedale

ROMA — Luigi Scricciolo, l'ex sindacalista della Uil arrestato nel febbraio scorso e accusato di tentativo di spionaggio e partecipazione a banda armata, è stato ricoverato al Policlinico «Gemelli» di Roma, a causa delle sue non buone condizioni di salute. A disporre il trasferimento in ospedale è stato il consigliere istruttore Ernesto Cudillo, dopo aver fatto espertare una perizia medico-legale sul suo stato psichico. Scricciolo, che è anche imputato nell'istruttoria «Moro-ter» e coinvolto nell'inchiesta sul rapimento del generale americano Dozier, da tempo era in uno stato di prostrazione fisica che aveva provocato la perdita di venti chili di peso. Il suo difensore, avvocato Giovanni Arico, si era rivolto al magistrato con un'istanza di libertà provvisoria, ma il giudice istruttore aveva incaricato il medico legale Biagio La Rocca di svolgere una perizia sulle condizioni dell'imputato. Secondo le conclusioni della relazione peritale, la debilitazione fisica da cui Scricciolo era stato colto non consisteva in un'ulteriore protrazione della detenzione. Ma anziché concedere la libertà provvisoria, il magistrato ha disposto il ricovero dell'imputato in un reparto specializzato del «Gemelli», dove si trova da qualche giorno. Con Scricciolo, come si ricorderà, era stata arrestata la moglie Paola Ella che un mese fa ha ottenuto la libertà provvisoria.

Feriti due impiegati in un assalto dei terroristi neri a Roma

«Fermi tutti, siamo dei NAR!»: rapinano i soldi e gettano una bomba nella banca

È un commando di latitanti sfuggiti alla recente retata - Prima di scappare hanno fatto esplodere l'ordigno davanti ai banconi - Un funzionario era al telefono: il «113» avvertito quasi «in diretta», ma inutilmente - La ricerca dei colpevoli, hanno immobilizzato un vigile all'esterno, disarmandolo. Una volta dentro, hanno ordinato alle quaranta persone presenti di mettersi al muro. Poi uno di loro ha lanciato un sacchetto al cassiere ordinandogli di riempirlo. Prima di fuggire, lo stesso terrorista ha gettato in mezzo alla stanza la bomba a mano «SRCM».

ROMA — I terroristi neri del «NAR» ancora latitanti, alla ricerca di soldi, hanno usato le bombe a mano per rapinare una banca. Ne hanno lanciata una, potente, contro un gruppo di impiegati. I feriti sono due contabili, gli unici che non hanno fatto in tempo a rifugiarsi dietro i vetri antiproiettile della cassa. La rapina in serata è stata rivendicata dal «NAR» con una telefonata alla redazione milanese dell'«ANSA».

È stato un vero e proprio assalto militare, nello stile dei superlatitanti, i sanguinari membri della banda Cavallari. Lo hanno anche dichiarato, entrando negli uffici dell'agenzia numero 22 del Banco di Santo Spirito all'Eur. «Fermi, non vi muovete, siamo dei NAR», ha urlato uno di loro, con il volto coperto dal passamontagna. Imbracciava una mitraglietta «M 12», una delle tante rapinate a poliziotti e guardie di finanza negli ultimi mesi a Roma.

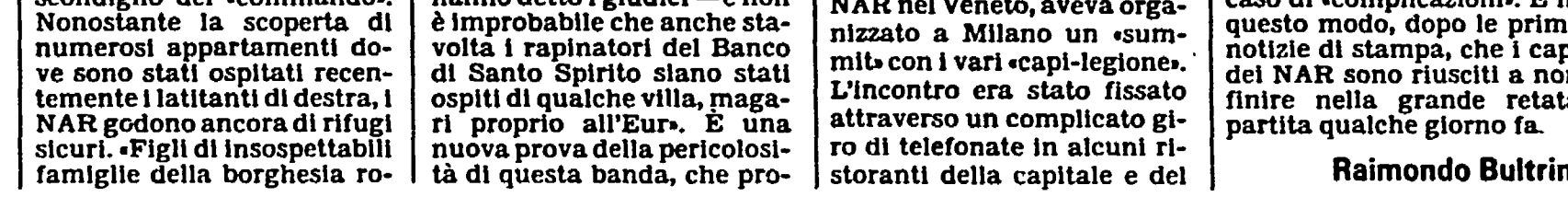
Interno dell'istituto di credito, mai rapinato prima di ieri, c'erano almeno quaranta persone, una decina di clienti e trentadue impiegati. Mancavano pochi minuti alla chiusura, intorno alle 13. Uno dei dipendenti stava telefonando alla sede centrale del Banco di Santo Spirito. Ha visto tre persone armate entrare dalla porta a vetri. Con voce remante ha detto al suo collega all'altro capo del filo: «C'è una rapina; ci stanno rapinando». Dalla sede centrale è stato immediatamente chiamato il «113», ma la prima «volante» da inviare sul posto è stata rintracciata via-radio soltanto dopo qualche minuto. Troppo tardi.

Il «commando» fascista è stato velocissimo. Tre terroristi sono scesi da una «Golf» rossa e da una «131», lasciando alla guida due complici. Puntandogli una pistola alla gola, hanno immobilizzato un vigile all'esterno, disarmandolo. Una volta dentro, hanno ordinato alle quaranta persone presenti di mettersi al muro. Poi uno di loro ha lanciato un sacchetto al cassiere ordinandogli di riempirlo. Prima di fuggire, lo stesso terrorista ha gettato in mezzo alla stanza la bomba a mano «SRCM». «Questa è per voi», ha gridato. Le schegge hanno raggiunto due impiegati, Massimo Colatelli, di 39 anni, e Bruno Simonetta, di 36, ferendoli alla braccia ed al collo, non gravemente. A questo punto, indisturbati, i criminali sono scappati con le due fucile della banca, via Accademia degli Agliati, sbucca direttamente sulla Cristoforo Colombo, ed è collegata all'intricato dedalo di strade della zona Ardeatina. Le «volanti» della polizia non sono riuscite a rintracciarli. L'allarme immediato, così, è stato inutile.

Sul posto più tardi sono arrivati anche i carabinieri, che in questi giorni hanno eseguito solo a Roma una quindicina di arresti nelle file del terrorismo nero. «Non c'è dubbio che si tratta anche in questo caso del NAR, ormai molto pericolosi», hanno detto gli ufficiali. Ed hanno aggiunto che probabilmente è opera dei terroristi neri anche il colpo da 130 milioni portato a termine proprio 24 ore prima, sempre nella zona dell'Eur, in via dell'Aeronautica. Stessa tecnica (anche se non hanno usato bombe a mano), stesse armi, in quanto avevano rapinato un'agenzia della Banca d'America e d'Italia, portandosi via 130 milioni in contanti e svuotando ben 42 cassette di sicurezza. Il bottino è di circa due miliardi.

Gli nella giornata di ieri, intanto, i magistrati sono tornati nelle celle dei terroristi arrestati in questi giorni per cercare di scoprire il nascondiglio del «commando». Nonostante la scoperta di numerosi appartamenti dove sono stati ospitati recentemente i latitanti di destra, i NAR godono ancora di rifugi sicuri. «Figli di insospettabili famiglie della borghesia romana continuano a fornire le loro case ai terroristi — hanno detto i giudici — e non è improbabile che anche stasera i rapinatori del Banco di Santo Spirito siano stati ospiti di qualche villa, magari proprio all'Eur». È una nuova prova della pericolosità di questa banda, che proprio il giorno dopo l'arresto di Nicola Frigato, capo del NAR nel Veneto, aveva organizzato a Milano un «summit» con i vari «capi-legione». L'incontro era stato fissato attraverso un complicato giro di telefonate in alcuni ristoranti della capitale e del

nord, con il tacito accordo che tutto sarebbe saltato in caso di «complicazioni». È in questo modo, dopo le prime notizie di un «summit» dei capi del NAR sono riusciti a non finire nella grande retata partita qualche giorno fa.



ROMA — Una veduta esterna dell'agenzia del Banco di Santo Spirito dove è avvenuta la rapina ed è stata lanciata una bomba

Almeno 50 miliardi truffati promettendo lavoro

Per le «croci d'oro» sotto accusa dieci assessori campani

Raffica di comunicazioni sulla precedente giunta regionale. Molti sono ancora in carica - Peculato e falso i reati ipotizzati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Bufala alla Regione Campania. Una raffica di comunicazioni giudiziarie è abbattuta sulla giunta per lo scandalo delle «croci». Coinvolti dieci amministratori regionali tra democristiani, socialisti e socialdemocratici. Peculato e falso sono i reati ipotizzati.

La magistratura napoletana sembra dunque intenzionata a risalire ai «padrini» politici di uno dei maggiori scandali consumatisi in Campania in questi ultimi anni all'ombra della Regione. Almeno sei miliardi di denaro pubblico sono finiti nelle tasche di alcuni personaggi, notabili, maneggioni e persino camorristi. Gli stessi che hanno incassato un'altra cinquantina di miliardi truffando oltre seimila disoccupati con la promessa dell'assunzione sicura alla Regione.

I politici coinvolti sarebbero tutti i componenti della precedente giunta regionale (la maggior parte dei quali è tuttora in carica). Le responsabilità però sarebbero differenziate: per alcuni sarebbero oggettive, cioè derivanti solo dal loro incarico di assessori, altri invece potrebbero essere accusati di aver organizzato e avallato il colossale raggiro.

L'iniziativa della magistratura è avvenuta nel più stretto riserbo. Nei giorni scorsi il giudice istruttore Giuseppe De Falco Giannone ha convocato singolarmente nel suo ufficio a Castelcapuano gli amministratori regionali; li ha ascoltati a lungo, dopodiché ha consegnato personalmente le comunicazioni giudiziarie. Altre ancora potrebbero essere firmate nelle prossime ore destinate ad alcuni consiglieri regionali. I nomi non sono stati resi noti ed alcuni di essi, interpellati sulla questione, hanno smentito recisamente.

Da dieci mesi la magistratura sta indagando su questo scandalo; ha sequestrato montagne di documenti, ascoltato decine di testimoni; nel febbraio scorso poi il primo colpo di scena: l'arresto di 18 persone tra cui l'ex presidente dell'AROC, l'associazione degli ospedali campani, il dc Teodoro Pezzullo, ex segretario particolare di Gava, già sindaco di Frattamaggiore.

La vicenda ha inizio circa due anni fa alla vigilia delle elezioni amministrative del 1980. Il consiglio regionale della Campania approva (con l'opposizione dei comunisti) una delibera che affida a diciotto cooperative e cosiddette «croci» la gestione del servizio per il trasporto degli infermi e del pronto soccorso stradale, in attesa che il tutto passi alle

dipendenze delle Unità sanitarie locali. A molti politici di quella delibera servi per essere rieletti. All'epoca i dipendenti delle «croci» erano circa ottocento. La legge stabiliva che le cooperative dovevano consegnare entro trenta giorni l'elenco completo del personale e delle ambulanze per evitare irregolarità ed abusi. La supervisione dei controlli venne affidata all'AROC di Teodoro Pezzullo. Ma proprio l'AROC si trasformò nel quartier generale della truffa.

Portaborse di notabili politici napoletani e noti camorristi vennero sguinzagliati in tutta la Campania a reclutare gente. «Vuol un posto sicuro? Allora paga ed entra nelle «croci». Sarai sicuramente assunto dalla Regione». Le tangenti variavano dai 2 ai 7 milioni. In pochi mesi gli organici delle diciotto cooperative superarono le semina unità. Tutta gente che sarebbe finita nei registri-paga della Regione (per una spesa complessiva di cento miliardi all'anno) se nel frattempo non fosse intervenuta la magistratura bloccando tutto. Intanto però la Regione già aveva finanziato le «croci» sborsando sei miliardi per un servizio pubblico pressoché inesistente. Dell'impiego di questi soldi dovranno ora rispondere gli assessori regionali raggiunti dalle comunicazioni giudiziarie. «Non volevamo firmare la convenzione con le «croci». Tuttavia fummo costretti a farlo», ammise tempo fa l'ex assessore regionale alla Sanità, il dc Mario Sena. Le pressioni della camorra furono esplicite e convincenti. Una delle più grosse cooperative, la Croce scudolata, era presieduta da un noto scudolano, Matteo Bruni, attivamente ricercato da polizia e carabinieri. Nella sede dell'AROC a Cardito, un comune in provincia di Napoli, si erano insediati stabilmente due boss della mala, i fratelli Rosa, poi finiti in galera in seguito allo scandalo. La commissione d'inchiesta della Regione, voluta dall'opposizione comunista, accertò nel corso dei suoi lavori che su cinquecento ambulanze dichiarate in esercizio dalle «croci» almeno quattrocento erano fuori uso.

Intanto la Campania ancor oggi è priva di un efficiente servizio pubblico per il trasporto degli ammalati. Qualche settimana fa la Giunta regionale ha approvato un nuovo piano che prevede l'assunzione di tremila persone. Il Consiglio lo avrebbe dovuto approvare l'altro ieri, ma la seduta è stata fatta saltare al 14.

Luigi Vicinanza

Si è dimesso il sottosegretario Lombardi

ROMA — Il senatore Domenico Lombardi, sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia, si è dimesso. Dopo l'arresto del figlio Raffaele, 20 anni, accusato di essere un terrorista neofascista, il parlamentare democristiano ieri si è recato dal presidente del consiglio per mettergli a sua disposizione il proprio mandato governativo. Spadolini, si legge in un comunicato diffuso ieri da Palazzo Chigi, «apprezzando il gesto di alta sensibilità politica e umana, si è appreso, sarebbe stato chiamato in causa da un terrorista «pentito», il quale ha raccontato che egli ospitò nella cantina

lo stesso gesto presso il ministro della giustizia, Darda. Il giovane Raffaele Lombardi è stato arrestato alcuni giorni fa nell'ambito della vasta operazione di polizia compiuta in molte città contro il terrorismo nero, che ha portato in carcere oltre trenta persone ed ha consentito di assestare un duro colpo alla rete clandestina del «NAR» (Nuovi armati rivoluzionari). Il figlio del sottosegretario alla Giustizia, a quanto si è appreso, sarebbe stato chiamato in causa da un terrorista «pentito», il quale ha raccontato che egli ospitò nella cantina

della sua abitazione il superlatitante Pasquale Belsito la sera precedente all'attentato al rappresentante dell'OLP in Italia che costò la vita all'appuntato Radice. Interrogato l'altro ieri dai giudici di Roma D'Ambrosio e Macchia, Raffaele Lombardi si è dichiarato innocente, negando qualsiasi addebito, come pure hanno fatto altri imputati. Il padre, in un'intervista, ha intanto sostenuto l'estraneità del giovane ed ha polemizzato con gli investigatori, arrivando a domandarsi se «in questo paese da una selezione della classe politica deve avvenire attraverso i processi».

nord, con il tacito accordo che tutto sarebbe saltato in caso di «complicazioni». È in questo modo, dopo le prime notizie di un «summit» dei capi del NAR sono riusciti a non finire nella grande retata partita qualche giorno fa.

Raimondo Bultrini

Il tempo

LE TEMPERATURE	RATURE
Bolzano	9 18
Verona	9 16
Trieste	13 18
Venezia	11 18
Milano	9 16
Torino	5 15
Cuneo	5 12
Genova	11 19
Bologna	10 17
Firenze	11 20
Pisa	12 20
Ancona	12 21
Parigi	9 16
Pescara	17 24
L'Aquila	no sp
Roma U.	14 21
Roma F.	16 22
Bari	16 25
Nepoli	13 21
Frosinone	12 16
S.M. Leuca	20 24
Reggio C.	19 27
Messina	18 26
Palermo	18 23
Catania	21 28
Alghero	13 22
Cagliari	11 23

SITUAZIONE: la vasta fascia di bassa pressione che si estende dall'Europa settentrionale al Mediterraneo tende ad attraversare nella sua parte meridionale la regione per cui la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in graduale aumento. Impulsi di aria fredda che si muovono da nord ovest verso sud attraversando la nostra penisola danno al tempo l'impronta di una spiccata variabilità.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali il frequente alternarsi di amvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi che possono sfociare in qualche episodio temporale. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con pioggia e temporali ma con tendenza a graduale diminuzione del fenomeno. La temperatura è in ulteriore diminuzione su tutte le regioni italiane.

SRIO

Questo il segnale del mortale agguato dell'autostrada

Cutolo all'assalto di Avellino

Del nostro inviato

AVELLINO — «No, nessun dubbio: hanno voluto dare un'altra dimostrazione di forza. Quella macchina con i carabinieri ed il camorrista da liberare potevano attaccarla, e con minor rischio, assai prima che arrivasse ad Avellino. Se l'hanno assalita proprio alle porte di questa città è perché hanno voluto lanciare un altro macabro avvertimento: è cioè che se Avellino non si è ancora arresa è bene che lo faccia in fretta perché loro, le bande di «don» Raffaele Cutolo, intendono impadronirsi dell'Irpinia del dopo-terremoto, l'Irpinia dei prefabbricati e del fiume di miliardi per ricostruire, assiste con sgomento al lento assedio dentro cui la camorra la sta stringendo. Adesso, dopo l'ennesima «prova di forza» della delinquenza organizzata dopo l'omicidio del giovane carabinieri Elio Di Meila e la liberazione del tenuto Mario Cuomo (22 anni, ma già due assassini) il clima si è fatto ancor più pesante.

Domani nei 119 paesi della provincia di Avellino i consigli comunali si riuniranno contemporaneamente in se-



Mario Cuomo



Elio Di Meila

combattere un nemico tanto agguerrito. Vogliamo applicare le leggi esistenti, ma per farlo abbiamo bisogno di aiuti: una banca dei dati, un rafforzamento degli organici di polizia, mezzi più adeguati. Non dice, per carità di patria, delle condizioni pietose della Procura: quattro magistrati in tutto. E di questi quattro, uno — il procuratore capo — è andato via e non è ancora stato sostituito, ed un altro (il giudice Gagliardi) è ancora in ospedale per i proiettili della camorra.

Alla squadra mobile, poi, è stato tolto il mulo. Il dirigente di questo servizio, il vice-giustiziere Mario Di Vito, denuncia: «Ho a mia disposizione solo 18 uomini (da dividere in tre turni), compresi quelli in licenza, ma i miei agenti destinati ad incarichi non operativi».

Questo il quadro, quindi. Da una parte c'è il più potente capo-camorra della Campania, Raffaele Cutolo. Questo «boss» — sanguinario ma pure al centro di clamorosi «intrighi di Stato» — un po' perché in difficoltà nella città di Napoli e nell'infuocata provincia di Salerno, un po'

perché ha intuito gli immensi profitti che potrebbe trarre da un inserimento della sua organizzazione nella partita dopoterrorismo-ricostruzione, ha mobilitato il suo esercito di killer mandandolo alla conquista dell'Irpinia. E per dimostrare che intende riuscirci, nel giro di un mese ha fatto sparare contro il giudice Gagliardi, ha fatto uccidere un costruttore non disposto a pagare la tangente, ha fatto assalire — infine — l'auto dei carabinieri facendo evadere un suo «pic-

ciotto» ed ammassando un carabiniere.

Dall'altro lato c'è uno Stato che continua a non cogliere l'acutezza dello scontro in atto e che manda allo sbaraglio i suoi servitori più fedeli. Tre soli carabinieri per scortare un detenuto certamente «di rispetto». E di questi tre carabinieri uno era a cinque mesi dalla pensione e due lontani da incarichi operativi da anni. Una scorta per modo di dire, insomma. Tra l'altro pesanti interrogativi stanno sorgendo a proposito

Federico Geremica

mal di testa? VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1086 e n. 1008/B del 10/10/81

Puntualmente Fabbri, «re della carta», mette in atto la sua manovra

Chiusa Arbatax, tensione tra gli operai Gestione straordinaria per le cartiere?

A colloquio con il compagno Macciotta: «È la soluzione più idonea per avviare il risanamento del settore impedendo ulteriori sperperi di danaro pubblico» - Verso uno sciopero nazionale - Iniziative in Sardegna in difesa del posto di lavoro

ROMA — La situazione è di nuovo tesa ad Arbatax. Fabbri ha deciso la chiusura della cartiera da lunedì sino, «presumibilmente», al 25 prossimo. Il che vuol dire che il blocco della produzione potrebbe anche protrarsi. I 700 lavoratori dello stabilimento piantato nel cuore dell'Ogliastra — una zona a cui economia ruota fondamentalmente attorno alla cartiera — per l'ennesima volta sono alle prese con il futuro del loro posto di lavoro e già s'annuncia una settimana densa di iniziative.

Il compito è arduo, perché assieme alla difesa del posto di lavoro c'è il problema di come si riesce a non prestarsi al consueto gioco di Fabbri che disinvoltamente usa sempre Arbatax come arma di pressione. Questa volta — a quanto pare — Fabbri manovra per accollare Arbatax allo Stato, chiederebbe 35 miliardi e, con questa cifra, ricapitalizzare altre sue cartiere alle quali ha trasferito le azioni dello stabilimento sardo.

C'è un solo modo — dice il compagno Giorgio Macciotta — per far pulizia in questo set-

tore e spezzare il cerchio assurdo degli sprechi, dei ricatti, degli attacchi reiterati all'occupazione, dei miliardi dello Stato profusi per finanziare una imprenditoria dissennata e affaristica: assoggettare l'intero gruppo all'amministrazione controllata, e sottoporlo a una gestione straordinaria. Neanche una lira della collettività deve finire nelle tasche di Fabbri, né deve essergli consentito ulteriore spazio per le sue manovre. Viceversa l'amministratore nominato dalla magistratura potrà far ricorso ai fondi previsti dalla legge Prodi; ma soprattutto dovrà avere la possibilità di ricostruire tutti gli intrecci, le ristrutturazioni, le manovre messe in opera negli ultimi anni dal gruppo Fabbri-Bonelli procedendo anche attraverso la strada della dichiarazione di insolvenza. Contestualmente al risanamento delle aziende bisogna arrivare a una ricognizione puntuale del settore — innanzitutto per la produzione di carta da quotidiani — per poter poi gettare le basi di una politica di programmazione: quanta carta conviene produrre in Italia, di che tipo, in

che modo l'iniziativa pubblica e quella privata, depurata quest'ultima da tutti i traffici e gli avventurismi degli ultimi anni, possano concorrere alla creazione di strutture produttive sane.

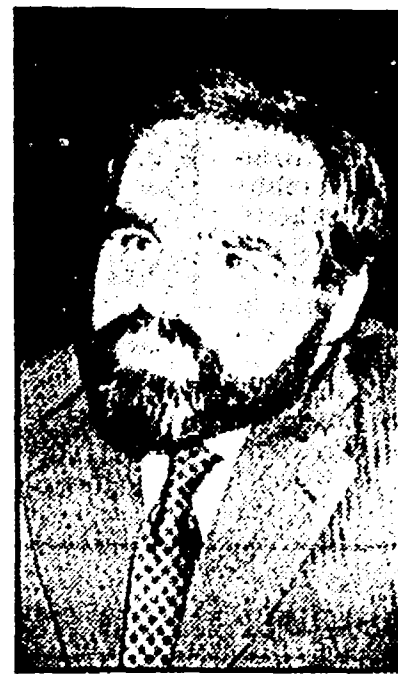
È una scelta che non preclude l'eventuale richiesta — da parte dell'intera categoria dei produttori di carta — di chiedere lo stato di crisi del settore per sfruttare le agevolazioni previste dalla legge. Gli industriali portano cifre per documentare una situazione generale di difficoltà provocata dal calo dei consumi e dal cambio sfavorevole del dollaro che si ripercuote sull'acquisto all'estero di materie prime. Ma, nell'ambito di questa crisi, la situazione del gruppo Fabbri presenta elementi di distorsione riconducibili unicamente alla mancanza di una politica nel settore, allo spazio concesso da governi e ministri complacenti alle discutibili iniziative di Fabbri.

La drammatica vicenda delle cartiere è arrivata anche sui tavoli dei massimi dirigenti

di CGIL, CISL e UIL. Il sindacato cerca di trovare soluzioni valide ai problemi immediati (come la chiusura di Arbatax, la cassa integrazione in altri stabilimenti del Gruppo, il pericolo che si interrompano le forniture ai giornali) e a quelli relativi a un riordino complessivo del settore. «Il fatto è che di contatti con il ministero dell'Industria — raccontano al sindacato CGIL di categoria — ne abbiamo avuti tanti. Ma è una catena allucinante di incontri a vuoto, senza costrutto. Adesso assistiamo persino a questa beffa: per salvaguardare i propri interessi Fabbri ha riciclato un nostro progetto di 5 anni fa per la costituzione di un «polo pubblico»: ma è evidente che a lui interessa soltanto incassare altri soldi per tenersi la «polpa» del Gruppo e accollare allo Stato le aziende dissestite. Probabilmente uno sciopero nazionale del cartai già programmato per novembre sarà anticipato ai prossimi giorni per spingere il governo a muoversi».

Con Caracciolo

Scalfari querela Rizzoli: mai soldi da Calvi



L'editore milanese Angelo Rizzoli

Dieci rinvii a giudizio a Savona per l'Acna, la fabbrica del cancro

SAVONA — L'inchiesta sui morti per cancro all'Acna di Cengio ha compiuto un altro importante passo in avanti. Il sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Filippo Maffeo, ha chiesto ieri il rinvio a giudizio di tre presidenti del consiglio di amministrazione della società, di sei direttori che si sono succeduti alla guida dello stabilimento e dell'ex medico di fabbrica. Per tutti l'accusa è di omicidio colposo plurimo e si riferisce ai 19 lavoratori vittime di tumori contratti nella lavorazione di sostanze cancerogene presenti soprattutto nei reparti «alfanflammina» e «betanflammina», la cui pericolosità, oltretutto, dovrebbe essere stata nota ai dirigenti della fabbrica come risulta da studi e relazioni diffusi fin dagli anni trenta. A questo elenco di morti si aggiungono poi i 33 dipendenti colpiti da «malattie insanabili» come il «papilloma alla vesciva», forme di leucemia e tumori di altro tipo.

Sono bloccate seimila domande di contributi per l'editoria

ROMA — Presso la presidenza del Consiglio giacciono 6 mila domande inoltrate da 600 aziende per avere i contributi previsti dalla legge per l'editoria in relazione a 2 mila tra giornali e riviste; ma le buste contenenti le domande non sono state neanche aperte ancora. Questa è la denuncia fatta dai senatori Fiori, Anderlini, Ossicini e La Valle (Sinistra Indipendente) in un'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio. I quattro senatori denunciano, inoltre, la mancata assegnazione del personale previsto all'ufficio del «garante» della legge; chiedono i motivi di questi incredibili ritardi e informazioni sulla pubblicità erogata dalle amministrazioni pubbliche che — a norma di legge — deve rispondere a precisi obblighi di trasparenza e correttezza.

Il partito

Le commissioni per il congresso

Il CC e la CCC hanno eletto due commissioni, una incaricata di redigere il progetto di documento politico per il 16° Congresso nazionale del PCI, l'altra per studiare e formulare proposte per l'organizzazione e lo statuto del partito.

Della prima commissione fanno parte Enrico Berlinguer, Andriani, Badaloni, Barberi, Barca, Barcellona, Bassolino, Giovanni Berlinguer, Boffa, Gianfranco Berghini, Bufalini, Carloni, Castellano, Chiarante, Chiaromonte, Luigi Colajanni, Cossutta, Massimo D'Alema, Daneri, Fanti, Fumagalli, Galvani, Gerace, Gianotti, Imbriani, Ingrao, Jotti, Lama, Luporini, Minucci, Napolitano, Occhetto, Gian Carlo Peletta, Perna, Petruccioli, Prandini, Guercini, Reichlin, Rubbi, Spriano, Tedesco, Tognolini, Tognolini, Tortorella, Trupia, Vecchiatti, Vitelli e Zangheri.

Dell'altra commissione fanno parte Agostini, Angius, Birardi, Boldrin, Brecci Torri, Caccopuoti, Carlini, Carroni, Carvetti, De Giovanni, Di Pietro, Donise, Ferrandi, Filippini, Galante, Gustavo, Guenzoni, Lippolis, Macaluso, Marucci, Marzoli, Matteucci, Mendini, Morelli, Musal, Natta, Oliva, Pagani, Pecchioli, Pollini, Procacci, Rastrelli, Rinaldi, Rossotti, Santillo, Santostasi, Schettini, Seroni, Speciale, Stefanini, Vacca, Ventura, Verdini.

Manifestazioni

OGGI: L. Barca, Trento; A. Cossutta, Albinea (RE); G. Chiaromonte, Pesano, Napoli; A. Sarano, Napoli; A. Scalfari, Caracciolo, Caracciolo; C. Fredduzzi, Roma Torpignattara; De Sabbata, Basiglio; G. Giardusco, Limburgo-Retina (Belgio); R. Serri, Quistello (MN) e Rovere (MN); R. Triva, Pechino (SH).

DOMANI: A. Bassolino, Velle (NA); G. Napolitano, Pianura (NA); U. Pecchioli, Bagheria (PA); De Sabbata, Zurigo; G. Giardusco, Liegi (Belgio).

LUNEDÌ: A. Cossutta, Parma; A. Minucci, Roma Sez. RAI; A. Rubbi, Trieste.

MARTEDÌ: L. Pavolini, Napoli.

Corso sui problemi internazionali

Inizia il 18 ottobre alle ore 9 e si concluderà il 22 presso l'Istituto «Palmerio Togliatti (Frattocchie)», un corso sulle questioni internazionali. Il programma prevede i seguenti temi: «La situazione economica internazionale: crisi, contraddizioni e sottosviluppo (relatore Andriani)»; «Lo sviluppo della crisi politica e la situazione politica ed economica dei paesi socialisti (relatore Guerra)»; «Lo stato delle relazioni e le modificazioni delle strategie politico-economiche dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti (relatore Boffa)»; «Problemi e prospettive della lotta per la pace: i caratteri del nuovo movimento e il contributo dei comunisti (relatore Rubbi)». Seguiranno comunicazioni su «Vietnam, Cambogia e Laos (relatore Toscano)»; «La Cina dopo il XII Congresso del Partito comunista cinese (relatore Dessì)»; «Il Medio Oriente e la questione palestinese dopo la guerra del Libano (relatore Polito)»; «La sinistra europea di fronte alla crisi (relatore Segre)». Il corso sarà concluso dal compagno Gian Carlo Peletta.

«Gazzettino» e «Piccolo» nelle mire dc

non per restituire i miliardi avuti in prestito, ma per tenersi stretti i giornali, assicurandosi il primo boccone nell'assalto in atto contro il gruppo Rizzoli.

Un «pool» di finanziere guidato da Giorgio Ineri, azionista di maggioranza del Lloyd Adriatico e delle Ifil — dovrebbe assicurarsi il «Piccolo» e l'«Alto Adige». Per il «Piccolo» avrebbe fatto da mediatore Giovanni Fabbri, ottenendo la cessione del giornale in cambio della revoca di istanza di fallimento contro il gruppo Rizzoli inoltrata da due sue società.

Più complessa appare la

vicenda del «Gazzettino», rimasto finora sullo sfondo, oscurato dalla gran crisi del gruppo Rizzoli. Il «Gazzettino» ha visto messa a nudo all'improvviso la sua difficile situazione dal crollo del Banco di Calvi. Da anni, il crescente passivo del giornale era coperto dai generosi finanziamenti del banchiere milanese. Inizialmente, si trattava semplicemente di favori nei confronti della DC veneta, che fin dalla Liberazione era riuscita ad impadronirsi del quotidiano, e di Bisaglia, diventato nel frattempo suo grande controllo-

re. Quando però le somme anticipate per trarre i buchi del «Gazzettino» hanno cominciato a superare la decina di miliardi, senza alcuna prospettiva di restituzione, Calvi non ha più potuto continuare nelle regalie: in cambio dei soldi (40 miliardi, pare) ha ottenuto la proprietà del quotidiano e dei suoi impianti, che oggi figurano interamente nelle mani della Centrale, cioè la finanziaria dell'Ambrosiano.

Ora la Centrale deve difendersi, perché il Nuovo Ambrosiano deve liberarsi dei costi passivi ereditati da

fra Toni Bisaglia e Gianni De Michelis, il ministro socialista alle Partecipazioni Statali, dovrebbe consentire di spostare il «Gazzettino» dal sostegno incondizionato alla DC ad un ruolo più «centrale» sul piano politico-informativo, anche per tentare un rilancio editoriale e diffusionale.

Per questa operazione, di cui sarebbe personalmente sostenitore proprio Gianni De Michelis, si fa anche il nome del candidato a dirigere il «nuovo» «Gazzettino»: quello del giornalista Sandro Mecoli, veneziano, amico di Bruno Visentini, di notorie simpatie politiche repubblicane, inviato speciale del «Corriere della Sera».

MILANO — Vola di nuovo carta bollata tra Angelo Rizzoli, Caracciolo e Scalfari.

Il primo, in una intervista, ha di nuovo parlato di pressioni che si esercitano sul suo Gruppo: «A me pare — ha detto Rizzoli — che l'assalto alla diligenza continui... Forse vogliono che anche io paghi un miliardo a qualche giornale, come ha detto la moglie di Calvi, per far cessare certe campagne... Io quei soldi non li ho presi di certo. Provate a chiedere ad altri editori, a Scalfari, Caracciolo e Carboni. Insomma Calvi avrebbe pagato per comprare qualche giorno di silenzio. Immediata la replica di Scalfari e Caracciolo: due querele contro Rizzoli per l'insinuazione diffamatoria con la quale cerca «di coprire le sue personali difficoltà e lo stato prefallimentare delle sue aziende». Nell'intervista Rizzoli ribadisce ancora che l'istanza di amministrazione controllata del suo gruppo è stata decisa proprio per porlo al riparo degli assalti concretizzati con le ripetute richieste delle banche creditrici; per non essere costretti a svendere, al di sotto del loro prezzo reale, il «Corriere della Sera» e altre partecipazioni. Rizzoli conferma anche che l'unica istanza di fallimento per il suo Gruppo è stata presentata da Giovanni Fabbri che «per difendere se stesso ha tirato coltellate nella schiena del vicino». A fronte dei 280 miliardi di debiti con le banche (50 con l'Ambrosiano, 35 con la Rothschild, poste minori con altri istituti) il Gruppo — sostiene Rizzoli — vanta crediti per 300 miliardi compresi quelli verso i partiti (DC, PSI e PSDI), ndr; il che testimonia della sostanziale capacità della Rizzoli di far fronte agli impegni se le fosse tolto un assedio che mira a piegarla e lottizzarla.

ROMA — La DIRSTAT esulta per il decreto sulla dirigenza statale, approvato giovedì alla Camera da maggioranza e destra, ma già preannuncia nuove agitazioni per strappare altri benefici corporativi. Gli danno mano una serie di giornali, che attaccano indiscriminatamente il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, per la protesta espressa nei confronti del governo, che ha emanato un provvedimento nel quale i rilevanti benefici economici sono fondati esclusivamente sul riconoscimento della anzianità e sulla attribuzione alla dirigenza statale di 8 scatti biennali dell'8%. Così facendo, sostiene Lama, si «prefigurano scorrettamente fin da adesso le esazioni che potranno essere adottate in sede di riforma», ri-

Non bastano gli aumenti ai dirigenti statali, ora vogliono nuovi benefici

ducendo la dirigenza ad una semplice carriera burocratica, in cui guadagna di più non chi è più anziano, ma chi è più anziano». L'attacco della DIRSTAT è diretto anche al gruppo comunista della Camera che nella battaglia parlamentare, in commissione e in aula, è stato l'unico a presentare chiare proposte. Le quali, pur riconoscendo la necessità dello Stato, civili e militari, cospicui adeguamenti provvisori (da un massimo di 6 milioni di lire lorde annue ad un minimo di 3 milioni), perse-

guivano questi obiettivi:

1) Non predeterminare la riforma organica della dirigenza (che si deve varare entro il 30 giugno 1983 e per la quale è in corso già l'esame di merito in un comitato ristretto), con misure, quali la ricostruzione economica di carriera basata solo su anzianità e scatti biennali come contempla il decreto, che ignorano completamente i valori determinati dalle capacità professionali.

2) Contenere la spesa pubblica. La proposta del gruppo comunista comportava un onere

complessivo di circa 70 miliardi, rispetto a quella del governo, che l'ha quantificata in 107 miliardi, ma che in realtà, per gli automatismi degli scatti, progressivamente aumenterà in modo consistente.

3) Valorizzare la scelta dello «stempo pieno» dei docenti universitari, attraverso incentivi. Ma, pur avendo accettato la proposta in via di principio, il governo alla fine — con un risultato voto di maggioranza — ha preferito rinviare la soluzione

del problema a una legge in discussione al Senato.

Di fronte ai ripetuti dinieghi, i deputati del PCI hanno votato contro il decreto.

Il gruppo comunista — ha dichiarato il compagno Leo Canullo — con le proposte alternative presentate, ha interpretato correttamente le richieste che da anni avanzano studiosi, esperti e le stesse confederazioni sindacali. Ha dato un segnale preciso che si può agire efficacemente per contenere la spesa pubblica, ridurre gli automatismi senza mortificare le aspet-

tative dei dirigenti dello Stato, spezzando la logica infernale del corporativismo esasperato.

La DIRSTAT e i sindacati autonomi hanno perduto una occasione importante per fornire un contributo ad un processo di riforma, essenziale per la efficienza della pubblica amministrazione. Ma — conclude Canullo — è bene anche informare i lettori che grazie ad una iniziativa del PCI è stata soppressa una norma del decreto che dava ai dirigenti compensi per lavoro straordinario umilianti, inferiori persino a quelli dei loro dipendenti. E ciò è avvenuto perché nel segreto dell'urna, molti della maggioranza hanno aggiunto i loro voti contro il governo».

Antonio Di Mauro

Questa è Sierra. Proiezione Futuro.

Sierra è la prima auto del futuro. Bellissima a vedersi, avveniristica, la sua linea è il risultato della sua tecnologia. È funzionale, efficiente, perché disegnata intorno al guidatore per creare una nuova armonia fra uomo e macchina.

LA SUA LINEA: riduce del 21% la resistenza aerodinamica media all'avanzamento. Fende l'aria con maggiore accelerazione, con minor fatica per gli organi meccanici, con maggior risparmio di carburante, con maggior silenzio alle alte velocità.

LA SUA TECNOLOGIA: vetri e filo con la carrozzeria, paraurti integrali anti-impatto, motore con sospensioni idrauliche antivibrazioni, accensione elettronica senza contatti.

LA SUA TENUTA DI STRADA: un nuovo sistema di sospensioni indipendenti sulle 4 ruote consente una guida confortevole su ogni tipo di superficie stradale insieme a una eccezionale stabilità.

IL SUO INTERNO: posto di guida ergonomico con cruscotto avvolgente. Strumentazione con controlli e comandi immediati. Spazio confortevole ed

elegante per 5 persone.

LA SUA POTENZA: motori da 1300 a 2300 cc, a 4 o 6 cilindri, che sviluppano da 60 a 114 CV/DIN. Cambio a 4 o 5 marce o automatico. Accelerazione da 0 a 100 kmh in 10,4". Velocità massima fino a 190 kmh. Con il motore 1.6 E per corre 16,9 km con un litro a 90 kmh.

IL SUO MOTORE DIESEL: potente e silenzioso. Supereconomico: percorre ben 19,6 km con un litro a 90 kmh. Cambio di serie a 5 marce e iniezione meccanica di grande affidabilità.

LA SUA CAPACITÀ: la quinta porta consente un comodo accesso al grande vano portabagagli. Il sedile posteriore è a ribaltamento frazionato per ottenere un maggior spazio bagaglio.

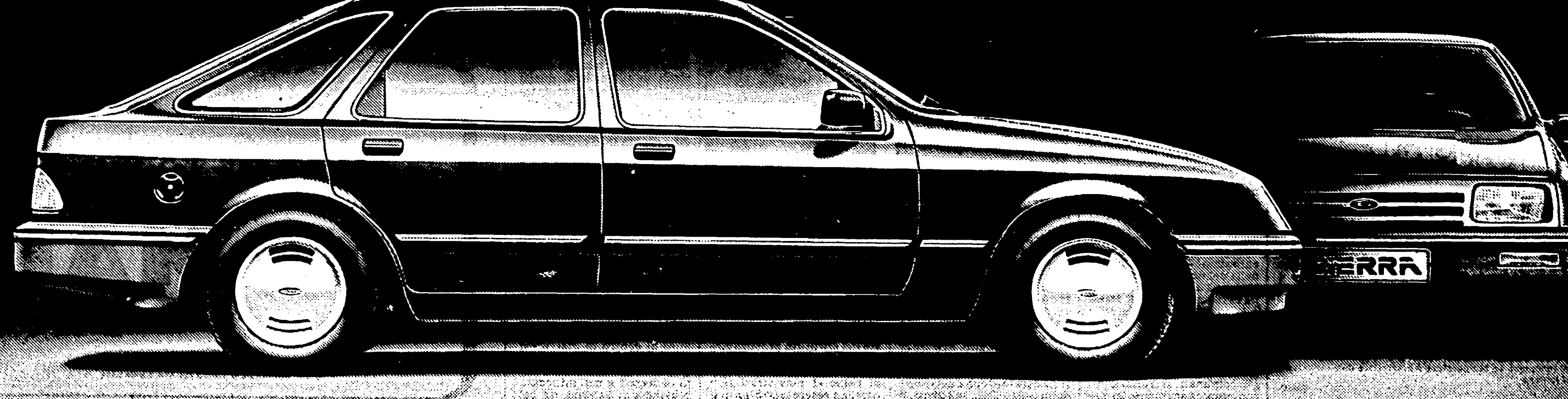
LA SUA ECONOMIA: bassi costi di esercizio. Intervalli di manutenzione ogni 20.000 km. Lunga vita del sistema di scarico. 6 anni di garanzia contro i danni della ruggine.

Sierra è la prima auto del futuro. Già pronta e in prova, sabato, da 29 Concessionari Ford. Puoi richiederla nelle versioni: Base - L - GL - Ghia - Berlina e Station Wagon. A un prezzo veramente sorprendente.

L.7.619.000*
*versione Base - motore 1.3 cc IVA esclusa

Motori	4 MARCE			5 MARCE		
	1.3 OHC	1.6 Econ. OHC	1.8 OHC	2.0 OHC V6	2.3 V6 (5° standard)	2.3 Diesel (5° standard)
Potenza CV	60	75	75	105	90	67
Accelerazione secs (0 - 100 kmh)	18,1	14,4	14,0	10,4	12,6	10,6
Consumo (litri per 100 km a 90 kmh)	6,3	5,9	6,3	5,7	6,3	5,1
Velocità massima	152	162	165	185	176	190

SIERRA Ford
La forma Ford che cambia.



VATICANO

I vescovi per il dialogo fra le due Europe: «Non è più tempo di crociate»

Concluso il simposio europeo - «Lavoriamo per superare le divisioni»

CITTÀ DEL VATICANO - L'idea dell'ala cattolica integralista e strassmanica di costruire un «Europa cristiana» e di contrapporre ad altre realtà europee è uscita sconfitta dal quarto simposio dei vescovi europei...

menti nuovi, ma con la sua presenza ha incoraggiato i vescovi ad avere una coscienza europea comune. È significativo il fatto che nel documento finale del simposio figurava una raccomandazione al Papa perché partecipi di più ai lavori delle conferenze episcopali non solo per produrre discorsi ma per ascoltare e conoscere meglio i problemi...

INGHILTERRA

Dissensi più forti ma Maggie non molla

Del nostro corrispondente LONDRA - I conservatori hanno chiuso il loro congresso così come lo avevano cominciato: con un grosso richiamo al patriottismo di partito in quello spirituale...

RFT

Domani si vota per il rinnovo del parlamento regionale di Monaco

La Baviera divide il centro-destra Strauss vuole liquidare i liberali

La FDP di Genscher rischia di scomparire a livello locale - I cristiano-sociali temono di veder indebolito il loro peso contrattuale verso gli alleati di Bonn - Un test decisivo per i socialdemocratici

BONN - CSU intorno al 60 per cento (con punte oltre il 75 in molte zone rurali); SPD sul 31,4 per cento (dopo una serie di cadute verticali nelle aree urbane); liberali poco sopra il 6 per cento; «verdi» quasi inesistenti. È il panorama dei rapporti politici nella Baviera, dove domani 8 milioni di elettori circa eleggeranno 1204 deputati del parlamento regionale...

quelli dc sono i cristiano-sociali della CSU, potrebbe trovarsi a fare i conti con una situazione nuova che interessa anche lei. Chi rischia di più, comunque, è la FDP. La perdita di pochi decimi di percentuale può significare, per i liberali, non solo l'esclusione dal governo, ma soprattutto, il definitivo precipitare della crisi interna che la travaglia da settimane...

Un indebolito forza contrattuale della CSU, a scollare dalla loro unione differenziale politica quel sette o otto milioni di elettori potenziali che si propongono di non partecipare al voto: ciò costituirebbe tra l'altro una perdita per il CSU di governabilità...

NORD-SUD

Nel discorso di apertura pronunciato al vertice di Kinshasa Mitterrand conferma l'impegno francese per un autonomo sviluppo del Terzo Mondo

Quaranta capi di Stato africani presenti nello Zaire - Nuove critiche alla politica degli Stati Uniti

Parigi - Aprendolo, ieri, il nono vertice franco-africano a Kinshasa (Zaire), Mitterrand - che è già al suo secondo viaggio africano nel giro di pochi mesi - ne ha in programma un terzo entro l'anno - ha confermato la sua vocazione e il ruolo, che egli stesso si è attribuito, di «avvocato instancabile di un nuovo ordine economico più giusto e meno disordinato»...

flusso sta certamente nel fatto che molti hanno giudicato l'incontro come l'occasione e forse il terreno più propizio per contatti informali e discreti, nel tentativo di superare l'impasse in cui si è venuta a trovare l'Organizzazione degli Stati africani (OUA) dopo il fallimento del vertice di Tripoli, quest'estate...

ni dello sviluppo e del dialogo Nord-Sud sono state poste sul tappeto, Mitterrand ha rimproverato agli Stati Uniti di non credere che il mondo industrializzato, dominato dagli Stati Uniti, è responsabile della situazione intollerabile in cui si trova il Terzo Mondo...

NEW YORK

Reagan ambiguo sulla proposta negoziale messico-venezuelana

NEW YORK - Un gruppo di oltre cento deputati democratici e repubblicani ha sollecitato il presidente Reagan a rispondere positivamente alla proposta congiunta messico-venezuelana per negoziati che alentino la tensione in America Centrale, con particolare riferimento ai problemi tra Nicaragua e Honduras...

NICARAGUA-HONDURAS

Reagan ambiguo sulla proposta negoziale messico-venezuelana

Reagan non deve ingannare, secondo alcuni osservatori, sulle reali intenzioni del vertice statunitense. «Vari funzionari americani - rivela la Washington Post - fanno notare che gli Stati Uniti continuano a diffidare di qualsiasi progetto che li costringa a un tavolo colloquio formali con il governo sandinista di sinistra che regge il Nicaragua»...

SPAGNA

Dopo il golpe fallito, ora il pericolo è l'indifferenza

I sondaggi pre-elettorali danno una percentuale di astensioni attorno al 30% - Sembra inevitabile una polarizzazione fra socialisti e destra - Il copione disegnata da Franco

Nostro servizio MADRID - C'è stata come una sorta di fioritura improvvisa dopo una notte di pioggia: al mattino del 6 ottobre i muri di Madrid e di tutta la Spagna, da quelli cupi del nord bisaglini a quelli bianchi di calce dell'Andalusia, erano coperti da decine di migliaia di manifesti colorati, con una larga predominanza di quelli del PSOE dove un sorridente e seducente Felipe Gonzalez chiedeva la maggioranza per il cambiamento...

certo allegrante, tanto più che da questo sondaggio il centrismo appare polarizzato con appena il 2,5 per cento all'Unione di centro e la stessa percentuale al «duca» Adolfo Suarez. Più preoccupante ancora, però, ci sembra il dato relativo alle astensioni che dovrebbero aggirarsi attorno al 30 e forse al 35 per cento. Ed è su questo dato che è necessario riflettere per cercare di capire questa Spagna in un momento decisivo per la democrazia...

Brevi

Epurazioni nell'Università del Kosovo

BELGRADO - Per avere contribuito, in una certa misura, all'indottrinamento di giovani albanesi del Kosovo, un docente, Ali Hadri, è stato espulso dall'Università di Pristina. Un'ultima pubblica ammonizione - prima che lo stesso provvedimento venga adottato nei loro confronti - è stato rivolto ad altri tre professori: Ali Alija, Agim Voca e Murat Bijkaj...

Espulsi dall'Arabia Saudita 69 pellegrini iraniani

RIYAD - Il ministero dell'Interno dell'Arabia Saudita ha comunicato che 69 pellegrini iraniani sono stati espulsi dal paese, dopo che, giovedì sera, avevano provocato «gravi disordini» nei pressi della città santa musulmana della Mecca. A guidare i «provocatori» sarebbe stato un rappresentante personale di Khomeini, l'«hojatoleslam Khomeini».

POSTA PENSIONI

La sola via che puoi percorrere

Il 10-1-1980 fu assunto come conduttore presso il DPU di Bologna con decorrenza giuridica risalente al 4-1-1979 (data con cui furono assunti i primi del concorso). Successivamente, mi fu chiesto se intendevo pagare i contributi relativi al suddetto periodo in modo da parificare le due assunzioni. Pagai la somma richiestami (400.000 lire circa) senza pensare che nello stesso periodo avevo lavorato come metalmeccanico presso un'impresa telefonica appaltatrice della SIP che mi aveva versato regolarmente i contributi con il risultato, quindi, di trovarmi con una doppia contribuzione per lo stesso periodo...

conoscere l'esito non sapplamo neppure presso quale ufficio si trova la pratica. M. ROSARIA VACCARO Napoli

A seguito del nostro interessamento, il ministero del Tesoro pare si sia mosso. Infatti, per l'ulteriore trattazione della pratica, la Direzione generale degli istituti di previdenza con lettera del 12 agosto 1982 ha chiesto a lei direttamente, quale tutrice dei minori Anna e Luciano, dei documenti indispensabili per la definizione della pratica.

Le disposizioni sono state emanate

Il 7-11-1981 presentai domanda alla sede dell'INPS di Matera per ottenere il supplemento di pensione a norma dell'art. 7 della legge n. 155 del 1981. Dopo otto mesi mi recai all'istituto per sollecitare la pratica e mi fu detto che la direzione generale di Roma non aveva ancora emanato le disposizioni per l'applicazione del citato articolo 7. Inoltre, a suo tempo, mi fu liquidata la pensione e alla distanza di 22 mesi non ancora ricevuto gli interessi legali previsti dalle vigenti norme. Perché gli interessi non vengono pagati contestualmente alla liquidazione della pensione? Esiste da svariato tempo un foglio malcontento per il cattivo funzionamento dell'INPS, ragione per cui sarebbe necessaria una massiccia azione sindacale e politica. Da oltre una ventina di anni, nelle lotte dei lavoratori molte leggi si sono ottenute nel settore della previdenza, però l'INPS non le applica come si deve proprio per il suo cattivo funzionamento.

COSIMO D. ANTEZZA Matera

Hai perfettamente ragione. Per quanto concerne il primo quesito, ti assicuriamo che le istruzioni per la liquidazione dei supplementi ora sono state emanate e gli uffici locali sono in condizione di poter fare fronte agli adempimenti.

L'INPS di Ancona può fare qualcosa

Sono un pensionato del ministero delle Poste dal 1-7-1977 con pensione provvisoria. Dal 1-1-1978 ho maturato il diritto alla pensione supplementare INPS e non potrà riscuotere una lira fino a quando l'amministrazione delle Poste non mi mancherà il diritto di pensione provvisoria. Non è vergognoso questo ritardo di quasi cinque anni?

CARLO BURATTINI Ancona

Ecco un altro macroscopico esempio di come si ritarda il lavoro e non dai desideri del lavoratore o, peggio, dell'azienda. L'unica assicurazione «veritiera», nel senso che è scaturita solo in via puramente convenzionale, è quella statale ed è quella che tu devi indirizzare la domanda di annullamento dei contributi riscattati facendo presente che durante lo stesso periodo tu avevi già una assicurazione obbligatoria con l'INPS. Non sappiamo prevedere l'esito di questa domanda ma un fatto è sicuro: è l'unica via che puoi percorrere.

Gli arretrati verranno liquidati

Dopo aver atteso fino al luglio 1982, gli arretrati relativi all'aumento della contribuzione luglio-settembre 1981 non sono ancora arrivati. L'INPS di Livorno dice che dovrà inviarmi, ma quando? Da notizie assunte sembra che anche molti altri si trovano nelle mie stesse condizioni. Desidererei inoltre sapere se per la pensione sociale vale anche il reddito del coniuge.

ILIO ORLANDI Livorno

Abbiamo segnalato il problema all'ufficio competente e ci è stato riferito che entro pochi mesi gli arretrati verranno liquidati. Comunque, inoltre, che per la pensione sociale vale sempre il reddito del coniuge.

Il ministero si è mosso

Mia sorella, mio fratello e la sottoscritta, loro sorella maggiore e tutrice, dopo la morte del padre (1970) e della madre (1980) inoltrammo regolare domanda di reversibilità della pensione al ministero del Tesoro - Direzione generale degli istituti di previdenza - in data 15-12-1980. Restò da vedere se continuerà così anche dopo il 28 ottobre.

Augusto Pancaldi

Il ministero si è mosso

Il ministero si è mosso

Il ministero si è mosso

Il ministero si è mosso

Il ministero si è mosso

Il ministero si è mosso

Il ministero si è mosso

Patto di ferro Confindustria-Intersind Ecco i retroscena del negoziato fallito

Le due organizzazioni volevano che i sindacati dichiarassero formalmente di modificare la scala mobile - L'ostacolo è di sostanza Mercoledì la mediazione di Spadolini - Cominciato il confronto tra governo e sindacati sulla riforma del fisco, ma non c'era Andreotta

La proposta della FLM sulla riforma del salario



ROMA — Per i metalmeccanici è «impossibile» trattare con i periti sopra la riforma della struttura del salario se, al tempo stesso, non si aprono i negoziati contrattuali e non si avvia il confronto con il governo sulla riforma fiscale e sulla politica economica e industriale. Con questa premessa politica, Renato Lattes, segretario nazionale della FLM, ha presentato al direttivo della categoria la proposta unitaria del metalmeccanico che si propone di contribuire a sbloccare il controverso dibattito aperto nel sindacato. Il progetto di riforma del salario e del costo del lavoro prevede un intervento su tutti e tre gli elementi del salario (intervento fiscale, spazi contrattuali e copertura della scala mobile) per mantenere comunque inalterato — come ha puntualizzato Lattes — il patto d'acquisto del salario reale. Vediamo come.

RECUPERO DEL DRENAGGIO FISCALE — Si propone un intervento strutturale sul fisco, detrazioni d'imposta e deduzioni d'imposta per bloccare la parte iniqua del prelievo fiscale. Per questa via si dovrebbe ottenere un punto di contingenza effettivamente uguale per tutti. La manovra deve essere coerente con una riforma fiscale generale che ridisegni aliquote e scaglioni e affronti l'annoso problema dell'evasione.

REDDITO FAMILIARE — Gli strumenti fiscali e parafiscali devono essere in grado di

difendere il reddito familiare (in particolare quello delle famiglie con un solo reddito) con aumenti gradualmente, da erogare in modo selettivo in base al reddito e ai carichi di famiglia.

SCALA MOBILE — Confermata l'unità del punto e la cadenza trimestrale della scala mobile, si propone di sostituire il vecchio «paniere», combinando l'azzeramento dell'indice, la determinazione dei rialzi e l'adeguamento dell'indice Istat, «senza innalzare il grado di copertura della scala mobile, ma in modo da assicurare — assieme ai risultati su contratti e fisco — la salvaguardia dei salari reali.

SCATTI DI ANZIANITÀ — La riforma già realizzata dall'industria andrebbe estesa, per via contrattuale, a tutte le categorie.

SOLUZIONI TRANSITORIE — Potrebbero essere prese «in considerazione soluzioni graduali e transitorie» tanto nelle trattative sui contratti che in quelle, separate, sulla riforma del salario, perché siano coerenti con gli obiettivi più generali.

La FLM non è disposta a sacrificare nessuna richiesta della piattaforma, tantomeno — come ha chiarito Pio Galli, in un'improvvisata conferenza stampa con Veronesi e Morese — a concedere «ritardi» agli imprenditori sul periodo di validità del contratto (quindi, dal gennaio di quest'anno).

ROMA — Perché è fallita la ripresa del confronto, dopo un anno e mezzo di paralisi delle relazioni industriali, tra imprenditori e sindacati? Mercoledì prossimo le parti saranno tutte a Palazzo Chigi, convocate da Spadolini per un tavolo tentato di comporre in qualche modo il dissidio che solo in apparenza riguarda questioni di procedura.

La pretesa della Confindustria di un tavolo di trattativa ha un preciso retroscena. Poche ore prima di recarsi nella sede «neutrale» del CNEL, un ristretto gruppo di dirigenti delle due associazioni si sarebbe riunito in un gran segreto per mettere a punto una sorta di «patto di ferro»: la richiesta al sindacato di un formale impegno a modificare comunque il meccanismo della scala mobile. Solo a questa condizione la Confindustria avrebbe offerto la propria disponibilità a concordare il calendario degli interventi con le categorie e un altro tavolo di trattativa, per i rinnovi contrattuali.

Da questo «vertice» sarebbe stata esclusa l'Asap, e ciò spiegherebbe il diverso atteggiamento nella ingarbugliata disputa su chi dovesse sedere al tavolo di trattativa: l'associazione dell'impresa dell'ENI a ricercare una soluzione praticabile per tutti. L'intransigenza della Confindustria sul punto, sarebbe dettata dall'esigenza di avere una copertura politica alle proprie pregiudiziali da un parte di imprese pubbliche, così come era già accaduto all'epoca della disdetta della scala mobile.

Ora la «patata bollente» nelle mani del governo. Se ne è discusso già ieri, in Consiglio dei ministri. Di Giesi, titolare del dicastero del Lavoro, ha riconosciuto che l'esclusione dell'Asap è un provvedimento del rischio di un fallimento dell'incontro. Perché, allora, non è intervenuto per tempo? Di Giesi non ha risposto. Il ministro ha detto: «mettere che ci sono «motivi ben più corposi» di quelli procedurali. E tuttavia non è stata significativa che il ministro riconosca che «nessuno deve essere escluso, perché tutti sono interessati alla trattativa» dai sindacati alla Confindustria, all'Asap, Confcommercio e Confagricoltura.

E quanto il sindacato ha detto sia dal primo momento: «O tutti assieme o tutti separati». Lama, in una intervista al GRI, ha sostenuto che è assolutamente impossibile accettare delle determinazioni sulle controparti che devono trattare, mentre Benvenuto ha ricordato che, da parte degli imprenditori c'è un atteggiamento di «dura composizione dei tavoli di negoziato, ma anche sui contenuti che dovranno essere discussi. Contro la discriminazione si sono pronunciate la Confapi (anche se l'organizzazione delle piccole imprese dice di non voler essere strumentalizzata, ma da chi?) e la Lega delle cooperative, mentre la Concommercio si è detta disponibile all'avvio del negoziato. In questo quadro si inserisce la dichiarazione del socialista Salvatore, secondo la quale «la rottura è pretestuosa e priva di fondamento».

Il clima di tensione creatosi a Villa Lubin si è riflesso ieri al «terzo tavolo» di trattativa, quello tra governo e sindacati sul fisco. Il mercato del lavoro, l'occupazione e gli investimenti. La delegazione del governo era monica: c'era il pubblicano La Malfa, per il Bilancio, il socialista Formica, per le Finanze, ma non il dc Andreotta, per il Tesoro. «Se non sereno, è stato un incontro costoso», ha detto La Malfa. Si è concordato, tra l'altro, di cominciare ad esaminare la prossima settimana i problemi della riforma delle imposte dirette sul reddito che oggi creano la pesante distorsione del drenaggio fiscale dalle buste paga. Per i sindacati è questione pregiudiziale, mentre La Malfa ha semplicemente sostenuto che il confronto dovrà procedere «pariteticamente» nei confronti sui contratti e sul costo del lavoro.

Attesa, intanto, per la riunione della segreteria unitaria CGIL, CISL, UIL di lunedì di prossimo. Sarà trovata una soluzione unitaria? Non è rassicurante il segnale dato ieri da Carniti, quando ha ripreso a parlare in termini esclusivi — la pre-terminazione della scala mobile come soluzione-ponte. Per il sindacato, è una condizione che il gruppo parlamentare della Dc ieri si è espresso a favore del blocco della scala mobile oltre un certo tetto. Per la Dc la proposta della CGIL è «organica ed apprezzabile», ma solo per «tempi assai lunghi» e a condizione che passi attraverso uno «scambio politico».

Particolarmente significativa è stata in questa fase la partecipazione alla lotta dei tecnici e degli impiegati che ieri numerosissimi hanno ingrossato le file del corteo degli edili «pubblici».



A Roma migliaia di edili Italstat: «Aprite il confronto sul contratto»

ROMA — Il concentramento era alle 10 della mattina a piazza Fiume ma già a quell'ora migliaia e migliaia di edili provenienti da tutta Italia stentavano ad entrare nella centrale piazza di Roma. Con pullman e con treni i lavoratori delle costruzioni del gruppo pubblico Italstat sono giunti all'appuntamento di lotta. Al centro della mobilitazione il blocco pressoché totale sul rinnovo del contratto (anzi la FLC è l'unica federazione di categoria che non abbia avuto risposta dalla controparte pubblica) e una incisiva richiesta di svolta sulle scelte produttive ed operative dell'Italstat.

I punti fondamentali al centro delle richieste dei lavoratori sono, innanzitutto, un maggior ruolo della azienda pubblica Italstat (che ha alle sue dipendenze oltre 24 mila lavoratori) nell'edilizia abitativa. Il secondo punto sul quale la FLC punta il dito è quello del superamento del subappalto e del cottimismo, per non dimenticare il tema spinoso della mobilità e delle garanzie del mantenimento e sviluppo dei livelli di occupazione. La Italstat è stata chiamata in causa direttamente. «Se mancherà una risposta — hanno detto i sindacalisti — porteremo il problema sul tavolo di De Michelis».

NELLA FOTO: un momento della manifestazione a Roma.

La corona svedese svalutata del 16% Riunito il Comitato monetario europeo

La decisione di Stoccolma accompagnata dal blocco dei prezzi e da maggiori imposte sui redditi di capitale - Le ripercussioni più dirette sulla Danimarca e la Finlandia - Incertezza nello SME anche per gli sviluppi negli USA

ROMA — La corona svedese è scesa ieri da 211 lire a 195 lire, registrando in gran parte la decisione di svalutare la moneta svedese. La Svezia lascerà che la corona si svaluti fino ad un massimo del 16%. La misura esatta dei nuovi cambi si avrà lunedì perché l'annuncio è intervenuto nel corso dell'ultimo giorno di mercato della settimana.

La corona «pesa» negli scambi con i paesi del Sistema monetario europeo o per il 2,6%, cioè in una misura limitata in rapporto all'insieme. L'impatto è però molto forte sui paesi che hanno più intensi scambi con la Svezia, in particolare con la Danimarca e la Finlandia. Una svalutazione del 4% era già stata decisa la settimana scorsa per il «markka», la moneta finlandese, per gli stessi motivi di incoraggiamento delle esportazioni oggi addotti dal governo di Stoccolma.

Nel dare l'annuncio il nuovo premier svedese Olof Palme ha detto che la svalutazione comporterà una riduzione del 4% nel livello di reddito della popolazione. Sarà seguita da tre ulteriori misure: blocco dei prezzi per un periodo da determinare; aumento delle imposte sulla ricchezza; riduzione delle agevolazioni fiscali ai percettori di redditi azionari.

La situazione monetaria europea tuttavia è perturbata fondamentalmente da altri fattori. Il dollaro si è rialzato a 1425 ma non ha certo registrato le «voci» di svolta monetaria in base alle quali c'è stato il boom della borsa di New York. I tassi d'interesse negli Stati Uniti «tendono» a scendere ma il tasso primario è fermo al 13%. La Borsa di Wall Street ha consolidato i guadagni — ieri alle 13 era a quota 968 — ma il clima resta improntato alla massima incertezza. Ciò si è riflesso sopra una nuova oscillazione al rialzo dell'oro, tornato da 392 a 433 dollari l'oncia in pochi giorni.

Egual incertezza domina, in Europa, circa le scelte del governo e della Banca centrale tedesca dopo l'avvento di Kohl. La nuova coalizione di governo ha disperato bisogno di produrre effetti sull'economia e gli ambienti finanziari premono per misure di rilancio che comportano, in ogni caso, una modifica della politica monetaria.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	8/10	7/10
Dollaro USA	1425,000	1430,250
Dollaro canadese	1155,875	1155,400
Marco tedesco	566,220	563,740
Fiorino olandese	518,500	516,315
Franco belga	23,173	23,041
Franco francese	200,270	199,385
Sterlina inglese	2438,850	2428,600
Sterlina irlandese	1927,375	1921,050
Corona danese	160,720	160,720
Corona norvegese	199,250	202,470
Corona svedese	195,450	210,500
Franco svizzero	668,655	658,720
Scellino austriaco	80,758	80,342
Escudo portoghese	15,990	16,080
Peseta spagnola	12,555	12,487
Yen giapponese	5,101	5,281
ECU	1332,840	1327,280

BREVI

Banco di Napoli: il governo non ha niente da dire

ROMA — La gestione del Banco di Napoli è allo sbando da anni: non c'è il direttore generale, le lotte intestine al consiglio di amministrazione non si contano più, le più dure accuse rimbalzano dalla città partenopea ai vertici finanziari di Roma. Costante il ministro del Tesoro — che pure ha atteso due anni e passa per rispondere a numerosi interrogamenti — manda un sottosegretario in commissione per affermare che non ha niente da dire. La protesta degli interrogatori (Bellocchio, Pci, Minerva, Sinistra indipendente, Vascari, Dc) non poteva non essere dura, sferzante. A farne le spese, il sottosegretario repubblicano Venanzetti, il quale, sia pure imbarazzato, s'era prestato a riferire che al Banco di Napoli il direttore generale sarà nominato solo dopo che sarà stato approvato il nuovo statuto, e che per la situazione generale non può grande istruito di credito del Mezzogiorno nulla poteva dire in quanto è in corso la spizione della Banca d'Italia.

Prezzi all'ingrosso: +1,4% ad agosto

ROMA — L'indice dei prezzi all'ingrosso ad agosto è risultato dell'1,4 per cento in più rispetto al mese precedente. Il tasso annuo, dunque, dell'incremento dell'indice (rispetto cioè alla variazione dello stesso mese dell'81) è risultato del 13,2 per cento. I dati sono stati comunicati dall'Istat pressando che la variazione ad agosto va messa in relazione all'aumento dello 0,5 per cento dei prodotti petroliferi raffinati. I prodotti agricoli hanno registrato, invece, un aumento dell'1,5 per cento.

Benzina chiuse il 13 e 14 prossimi

ROMA — Tutte le organizzazioni del settore distribuzione dei carburanti (Fab, Figgie e Fittica) confermano lo sciopero nazionale indetto per il 13 e 14 ottobre su tutta la rete distributiva degli impianti di carburante, autostrade comprese.

Gli autotrasportatori scioperano lunedì

ROMA — Per tutta la giornata di lunedì prossimo gli autotrasportatori merci attueranno uno sciopero di 24 ore. La decisione è stata presa, spiega Pasquale Mazzone della Fiat-Cgil, per il permanere di reticenze e ambiguità nel confronto sulla piattaforma rivendicata presentata ormai da più di 6 mesi.

Raffica di scioperi nelle banche

ROMA — La vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari sembra essere entrata nella fase cruciale. La FliB, la federazione che raggruppa le tre confederazioni e il sindacato autonomo Fabi, hanno indetto nuove astensioni dal lavoro da lunedì al 15 prossimi. Le agitazioni sono complessivamente di sei ore e saranno attuate a livello provinciale con modalità d'irregolarità. Anche alla Banca d'Italia il rischio di agitazioni è incombente. Lo Snabi-Confasal ha proclamato, infatti, così come nell'ultima settimana di settembre, otto ore di sciopero da cominciare il 20 ottobre al prossimo primo novembre.

Oggi il varo di una nave a... carbone

MONFALCONE — In periodo di enfitea atomica e nucleare torna a fare notizia il carbone. Dai cantieri di Monfalcone, infatti, oggi scenderà in acqua una nave appunta dal carbone. Ma non solo. La nave che si chiama «Carpenzara» avrà anche una gemella, la «Capricornia», che sarà impiegata per il trasporto della buste lungo la costa orientale dell'Australia. Insomma una risposta al carpo-

Un aumento del gas? Ecco perché non si giustifica

Il piano energetico nazionale non va avanti ormai da tempo; gli investimenti sono stati bloccati dall'Enel nel luglio dell'81, con riflessi pesanti sulla occupazione; il settore elettromeccanico è attraversato da una crisi profonda. In questa drammatica situazione, il governo e l'Enel non sanno prospettare altro che una facilitissima manovra tariffaria, cioè, essenzialmente, la continuazione degli aumenti bimestrali del 2% verificatisi nell'82. Anzi, nella proposta governativa, questa manovra dovrebbe rafforzarsi, passando ad aumenti del 2,5% bimestrali, per gli anni '83 e '84.

La posizione della Federazione energia CGIL sulla riforma della struttura tariffaria è chiara: essa deve essere frutto di una programmazione energetica generale e delle aziende, tendente a creare l'equilibrio tra costi e ricavi, sia pure gradualmente. Tale obiettivo non può essere raggiunto attraverso l'uso esclusivo degli aumenti tariffari all'infinito, ma necessita di un riequilibrio tra l'autofinanziamento, i fondi di dotazione e l'indebitamento, tenendo conto di salvaguardare il meccanismo della fascia sociale per i bassi consumi e le agevolazioni per il Mezzogiorno.

Soprattutto, deve mettersi a difendere il reddito familiare (in particolare quello delle famiglie con un solo reddito) con aumenti gradualmente, da erogare in modo selettivo in base al reddito e ai carichi di famiglia.

Per quanto riguarda le imminenti decisioni di aumento delle tariffe del metano per 40 lire al metro cubo, la FNLE ribadisce che tale aumento, non soltanto è di proporzioni notevoli, ma non trova a suo sostegno argomenti validi. Non bisogna dimenticare, infatti, che l'attuale metodo di determinazione delle tariffe ha sempre fornito alle aziende ampi margini di remunerazione.

Non può essere ritenuta una seria motivazione il fatto che le aziende siano impegnate con un loro sforzo finanziario per la costruzione delle reti del metano al Sud. Infatti, tali investimenti sono coperti da finanziamento pubblico che si aggira attorno al 90%. Va, del resto, fermamente respinta ogni manovra tendente a giustificare, almeno in parte, gli annunciati aumenti, con il maggior onere derivante dall'introduzione del gas algerino. Ciò in quanto l'accordo con l'Algeria deve essere valutato non soltanto in termini tecnici, ma come strumento di promozione sociale del Mezzogiorno.

Per tutto ciò, riteniamo non giustificati gli aumenti delle tariffe del gas nella misura già detta, mentre giustifichiamo semplicemente assurdo un ritocco della quota fissa che passerebbe dalle attuali 400 lire a 4000/4500 lire mensili costituendo per i bassi consumi aumenti dell'ordine delle 180/200 al metro cubo, mentre proponiamo la istituzione della tariffa unica nazionale del metano alla distribuzione per permettere «nei fatti» la realizzazione della metanizzazione del Mezzogiorno.

Andrea Genovesi (Segretario Nazionale FNLE-CGIL)

Pasquale Casella

ARAMIS

la camicia che sfida ogni giorno

mal di denti?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 10688 e 10689/Aut. Min. San. 5344

VITE D'ORO

GRAPPA FRIULANA

Spettacoli

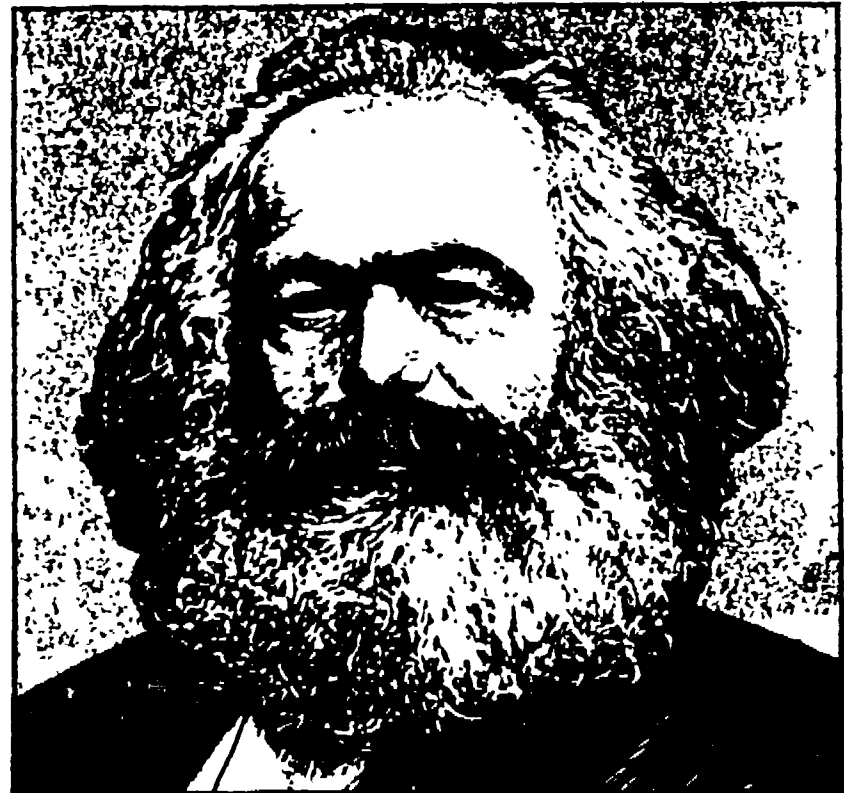
Cultura



Un convegno organizzato dal Gramsci, che si chiude oggi a Roma, ha analizzato il debito che la filosofia e la scienza moderne hanno nei confronti del padre dell'evoluzionismo. In particolare Nicola Badaloni e Fausto Petrella hanno affrontato due fra i filoni culturali più significativi: ecco le loro riflessioni

C'è Darwin dietro le loro teorie?

Alle origini di Marx e Freud



Darwin e il marxismo

Specie e classi unite nella lotta

«L'ANATOMIA dell'uomo», scrive Marx, «fornisce una chiave per l'anatomia della scimmia. Gli accenni a momenti superiori nelle specie animali inferiori possono invece essere compresi solo se la forma superiore è già nota». Non è qui il luogo per discutere questo testo del 1857. È però interessante vedere come questa concezione s'incontri e si scontri con le idee espresse nella prima grande opera di Darwin. Marx ha da Engels le prime notizie di *Sulla origine della specie*: «Il Darwin che sto... leggendo», scrive Engels, «è proprio stupendo. Per un certo aspetto la teleologia non era stata ancora sgominata e lo si è fatto ora. E poi non è stato mai fatto un tentativo così grandioso per dimostrare uno sviluppo storico nella natura o almeno non così felicemente. Naturalmente bisogna passare sopra al goffo metodo inglese». I punti importanti di questa lettera sono il netto rifiuto della teleologia nella natura, l'affermazione di uno sviluppo storico di questa decisamente autonomo e infine il giudizio sopra il metodo inglese.

Ritorniamo su tali questioni; intanto va rilevato che deve passare quasi un anno prima che Marx si soffermi sull'argomento. Il 19 dicembre 1860 questi scrive a Engels: «Durante le ultime quattro settimane ho letto una quantità di roba. Tra l'altro il libro di Darwin sulla "Selezione naturale"; per quanto svolto grossolanamente, all'inglese, ecco qui il libro che contiene i fondamenti storico-naturali del nostro modo di vedere. Sono ripetuti quasi integralmente nei giudizi già espressi da Engels; è nuovo però questo riconoscimento di vicinanza, quasi di comunanza riguardo alla concezione storico-naturale».

Non emerge qui il tema della teleologia, accennato da Engels, ma la questione riappare poche settimane più tardi, nella lettera del 16 gennaio 1861 che Marx invia a Lassalle, ove è detto: «Molto notevole è l'opera di Darwin, che mi fa piacere come supporto delle scienze naturali alla lotta di classe nella storia. Naturalmente bisogna accettare quella maniera rozza inglese di sviluppare le cose. Ma, nonostante tutti i difetti, qui non solo si dà per la prima volta il colpo mortale alla "teleologia" nelle scienze naturali, ma se ne spegne il senso razionale in modo empirico. Da questo brano si chiarisce l'espressione assai misteriosa di Marx che aveva definito l'opera di Darwin come il libro che contiene il *fondamento storico-naturale del nostro modo di vedere*. Se Marx avesse parlato solo di «fondamento storico-naturale», la questione sarebbe stata ovvia; ma l'espressione il «nostro modo di vedere» a che cosa si riferisce?

Dalla lettera a Lassalle sembra di poter rispondere che ciò che è in discussione è la lotta di classe. In altre parole la selezione naturale è, secondo Marx, il presupposto e il fondamento di una naturalità che penetra nella storia in forma diversa da quella originaria, in quanto trasforma la lotta per l'esistenza in «lotta» per la sussistenza e quindi in uno strumento di dominio dei più forti sulla maggioranza degli uomini, creando però le condizioni di un rovesciamento del rapporto e di un'e-

stirpazione della storia di questo aspetto dell'animalità. (...) Il merito di Marx e di Engels non è quindi solo quello di avere riconosciuto la validità scientifica della ricerca darwiniana, ma anche quello di aver cercato di sottrarla alla riduzione sociologica di tipo spenceriano. Ma proprio per dar corpo a questa svolta, Marx doveva incontrarsi con un aspetto del pensiero stesso di Darwin, cioè la sua utilizzazione di Malthus.

DARWIN verrà accennando, nello sviluppo del suo pensiero, l'importanza di Malthus. Come è noto, nella sua *Autobiografia*, egli aveva fatto risalire all'ottobre 1838 il suo incontro con lui. «Fui subito colpito», dice Darwin, «dall'idea che in tali condizioni, le variazioni vantaggiose tendessero a essere conservate e quelle sfavorevoli a essere distrutte. Il risultato poteva essere la formazione di specie nuove». (...) In una lettera del 18 giugno 1862, Marx scrive a Engels: «Mi diverto con Darwin, al quale ho dato di nuovo una occhiata quando dice di applicare la "teoria del Malthus" anche alle piante e agli animali, come se il succo del Sig. Malthus non consistesse proprio nel fatto che essa non viene applicata alle piante e agli animali, ma invece con geometria progressione — soltanto agli uomini, in contrasto colle piante e gli animali. È notevole il fatto che, nelle bestie e nelle piante, Darwin riconosce la sua società inglese colla sua divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, le "invenzioni" e la malthusiana "lotta per l'esistenza". E il *bellum omnium contra omnes* di Hobbes, e fa ricardar Hegel nella "Fenomenologia", dove raffigura la società borghese».

Dunque in questa lettera, Marx ha fatto a Darwin due critiche: in primo luogo ha rilevato che in lui il mondo animale è lo specchio della società borghese, nello stesso modo che quest'ultima (per esempio in Hegel) è lo specchio inconsapevole dell'animalità;

secondamente, per quanto riguarda Malthus, ha scoperto una contraddizione riguardante la sua teoria della rendita. Essa regge, nella forma che Malthus le ha conferito, solo a condizione che la moltiplicazione geometrica riguardi il mondo umano e non le piante e gli animali. Se la progressione geometrica si estende a questi ultimi, cade la necessità del freno della fame sui più e del consumo dei pochi oziosi. Dunque se è vero Darwin, è falso Malthus. (...) Delle due critiche che Marx ha rivolto a Darwin (rapporto di riflessione tra società borghese e mondo animale; contraddizione interna della teoria malthusiana), la prima è praticamente tolta, nel senso che la società borghese non è più quella di Malthus, ma quella di Ricardo, anzi quella di J. Anderson che ha sviluppato la base tecnologica e non quella economica di essa. Marx cerca nel testo di Darwin questi punti di avvicinamento. Ha ben poco a che fare col' economia politica questo passo di Darwin: «A causa dell'alta ragione geometrica di accrescimento di tutti gli esseri organizzati, ogni paese contiene un numero completo di abitanti; ed essendo molte aree occupate da forme assai diverse, ne segue che, se ogni forma eletta e favorita si accresce di numero, generalmente le forme meno perfezionate diminuiranno o diventeranno rare».

NELLA sua opera posteriore sugli animali e le piante allo stato domestico Darwin allude «alla fecondità perfetta delle razze domestiche di più distinte, allorché s'incrociano tra di loro». Questa straordinaria fecondità produce un effetto molto simile a quello rilevato da Marx riguardo alla perdita del rapporto diretto colla natura originaria. La specie di partenza indebolisce i suoi individui in ragione «del fatto che la riproduzione consanguinea fra di loro contribuisce alla loro estinzione finale, diminuendo il loro vigore e la loro fertilità; così gli anelli intermedi si perdono e le razze che restano di-



ventano maggiormente distinte nei loro caratteri. (...) Allargando l'intera questione, Marx tenta ora di ricavare da Darwin i fondamenti naturali di una tecnologia *tout-court*, che coinvolga cioè anche l'industria. Egli perciò inizia il *Quaderno XIX* dei suoi *Manoscritti 1861-1863* con questa citazione darwiniana: «Presumo che basso grado di organizzazione significativi che le varie parti siano state poco specializzate per funzioni specifiche e che... debbono rimanere variabili...». Allo stesso modo un coltello, che deve tagliare cose di ogni genere può assumere qualsiasi forma, mentre lo stesso strumento, usato per scopi particolari, deve assumere una forma specifica. Marx commenta questo passo rilevando che «differenziazione, specializzazione, semplificazione» sono «alcuni dei più importanti risultati della divisione degli strumenti e degli attrezzi di lavoro a seconda del loro impiego. Non appena... le diverse fasi della lavorazione... si diversificano, si scopre che la facilità della loro esecuzione dipende da determinate modifiche apportate agli strumenti adatti prima a casi diversi». La direzione della modificazione risulta dall'esperienza, senza bisogno di ricorrere ad alcuna scienza a priori. In altre parole, qui Marx si occupa del darwinismo come di un presupposto della divisione del lavoro industriale, cioè in relazione alla produzione di valori d'uso.

Questa interpretazione è confermata da due citazioni del primo volume di *Il Capitale*. Una di esse è la stessa qui riportata, ampliata dalla notazione che gli strumenti di lavoro adattati alle funzioni esclusive dei lavoratori parziali creano «una delle condizioni materiali delle macchine che consistono d'una combinazione di strumenti semplici». L'altra celebre nota è quella che collega Darwin alla storia della tecnologia. Essa è carica di implicazioni filosofiche; il punto centrale è comunque che, mentre Darwin «ha detto l'interesse sulla storia della tecnologia naturale, cioè sulla

formazione degli organi vegetali e animali come strumenti di produzione della vita delle piante e degli animali», ora bisogna costruire la storia della tecnologia propriamente detta, compito più facile, ricorda Marx, perché essa è vicinamente opera degli uomini. Egli giudica la tecnologia come che «svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono».

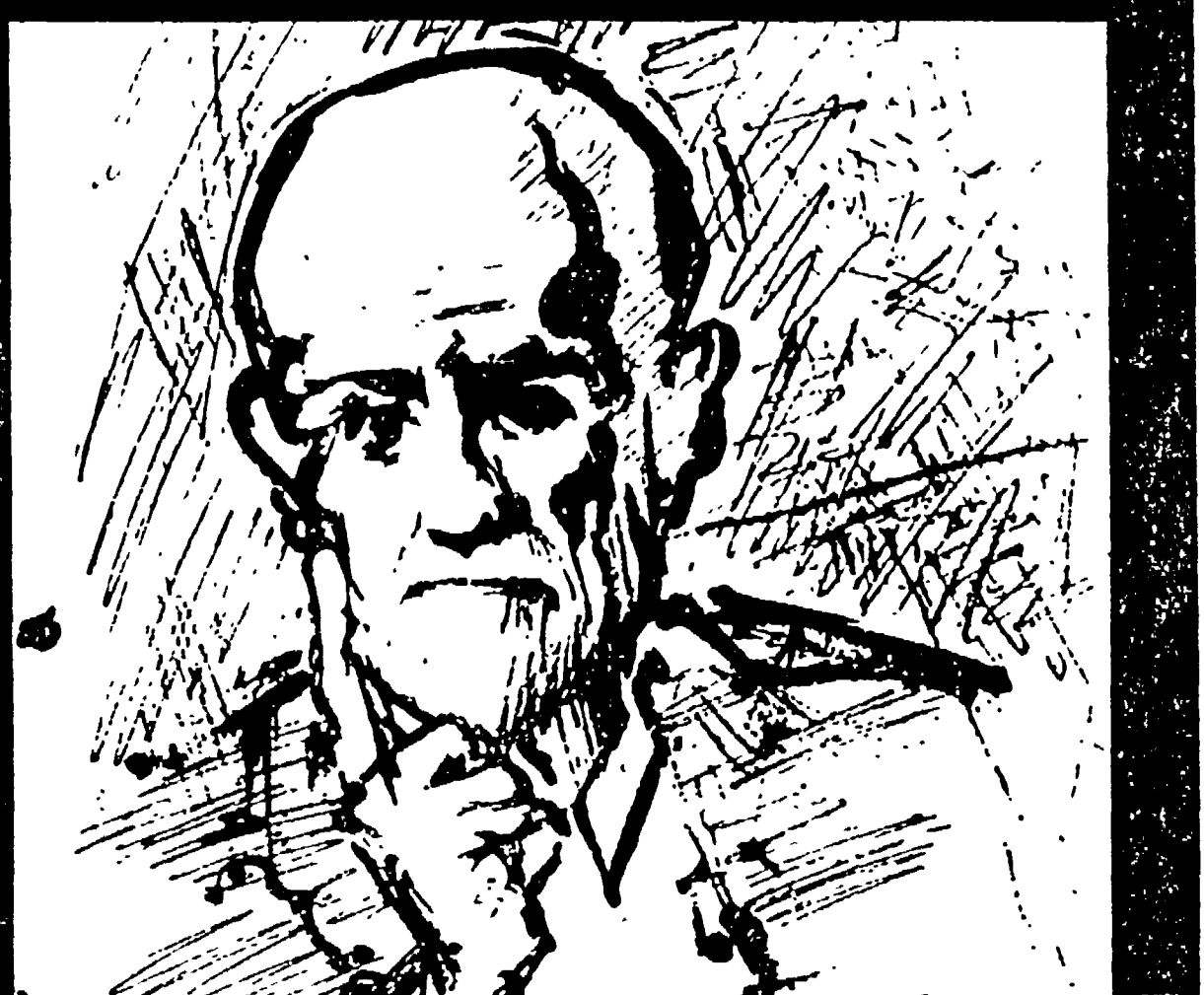
QUEST'ULTIMO passo, che racchiude una più matura definizione complessiva della tecnologia, è completato dalla caratterizzazione che già Marx ne aveva data in rapporto allo sviluppo delle sole forze produttive soggettive, ancora in relazione a Darwin, anche se in dipendenza da Th. Hodgskin. Marx aveva detto che nell'accumulazione delle abilità del lavoratore sta il vero *primum* che costituisce il punto di partenza, e questo *primum* è il risultato di un'evoluzione. *Accumulazione* qui è *assimilazione*, conservazione continua e, nello stesso tempo, trasformazione incessante del già tramandato, realizzato. È in questo senso che Darwin fa della accumulazione ereditaria di tutto ciò che è organico, nelle piante e negli animali, il principio attivo della loro formazione, cosicché i differenti organismi si formano mediante «accumulazione» e non sono che «invenzioni», invenzioni gradualmente accumulate da soggetti viventi. Per concludere su questo punto, Marx ha applicato all'interpretazione di Darwin, l'idea di Anderson che l'agricoltura e l'allevamento possono avere ampi sviluppi tecnologici; 2) l'idea che la divisione del lavoro e la tecnologia rappresentino un comportamento attivo dell'uomo verso la natura; 3) che l'accumulazione sia sviluppo delle capacità individuali e, al limite, formazione di individui empiricamente universalizzati. (...) Nicola Badaloni

Una vita d'artista: il premio a Domenico Purificato

MONTECATINI — Nelle sale dell'Accademia d'arte di Montecatini, con un centinaio di opere, a partire dagli infuocati anni giovanili della Scuola Romana, è tracciato un vivo profilo del pittore Domenico Purificato quest'anno tornato in diverse mostre all'attenzione come pittore della realtà. La mostra si tiene in occasione dell'assegnazione da parte dell'Accademia «Dino Scalabrini» del premio Vita d'Artista per il 1981. Pittore sereno, limpido, ambizioso ricercatore di una classicità contemporanea nei tipi umani prediletti, Purificato è riuscito a far stringere la mano, nella prediletta terra contadina di Fondi in Ciociaria, Raffaello a Courbet. Appassionato polemistà ha difeso in molti scritti la sua visione realista della realtà e del mondo contadino.

S'apre oggi a Parma la prima rassegna del «Modernariato»

PARMA — Questa mattina si apre a Parma, nei padiglioni della Fiera, all'interno del Parco Ducale, la prima rassegna nazionale di Modernariato. Vi parteciperà un centinaio di espositori provenienti da tutta Italia che offrono un panorama ricco e estremamente interessante della produzione artistica, artigianale e industriale dell'ultimo secolo (dal 1850 al 1950). Ce n'è per tutti i gusti: si potranno ammirare i mobili che hanno arredato le case delle nostre mamme, nonne e bisnonne e le biciclette, le moto, le auto che richiamano nomi preziosi: da Binda a Coppi, a Nuvoletti. Ceramiche, soldatini di piombo, paralumi di Tiffany, arredamenti da circo, antiche slitte finemente intagliate e dipinte, bizzarrie di ogni tipo, caricature d'autore, giocattoli completano questa straordinaria rassegna.



Darwin e la psicanalisi

Una scimmia nell'inconscio

Un ritratto di Darwin anziano si trovava in mostra permanente sullo scrittoio di Freud: per lui era un progenitore scientifico, una figura di ricercatore con la quale si era precocemente identificato nella sua giovinezza. Nella propria autobiografia, Freud colloca Darwin accanto a Goethe, tra i grandi uomini che avevano indirizzato i suoi interessi di liceo verso le scienze naturali e gli studi medici. La teoria darwiniana era allora molto in voga e al giovane Freud sembrava promettere uno straordinario progresso nella comprensione del mondo.

Ma si tratta di una critica marginale rispetto al ruolo di grande sovrittore che Freud attribuisce a Darwin, a Wallace e ai loro precursori. Essi sono da lui considerati responsabili di una delle tre famose umiliazioni inferte alla scienza al narcisismo dell'umanità. La prima mortificazione — che si identifica nel nome di Copernico — è consistita nel dimostrare che la nostra terra non è che una minuscola particella dell'universo e non ne rappresenta affatto il centro. «La seconda mortificazione si è verificata, poi, quando la ricerca biologica annettò la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione, gli dimostrò la sua provenienza dal regno animale e l'instirpabilità della sua natura animale». La terza ferita è, come si sa, d'ordine psicologico ed è naturalmente la psicoanalisi a contribuire nella massima misura: essa consiste nella dimostrazione che l'uomo, del quale l'uomo va così orgoglioso, non è padrone in casa propria: che la psiche non si identifica con l'io e con la coscienza, ma è sede di processi estranei e, come le nevrosi dimostrano, esistono «potenti ospiti stranieri», il groviglio delle pulsioni e le loro rappresentanze psichiche, che si impongono all'io e ne sovrappongono i poteri.

Freud, stabiliva un tratto comune tra il darwinismo e la nascente dottrina psicoanalitica. Esiste certamente il problema di valutare l'influsso darwiniano ed evoluzionista sull'impianto teorico complessivo di Freud. Questo influsso fu rilevante, anche se l'espressione con cui Freud venne chiamato dal suo autorevole biografo Jones («Darwin della psiche») può generare degli equivoci, sottolineando in modo eccessivo l'incidenza biologico-naturalistica nella teoria psicoanalitica. Il darwinismo di Freud fu soprattutto un atteggiamento, più che una trasposizione rigorosa in ambito psicologico di leggi e metodi di altre scienze e senza veri riferimenti alla selezione naturale. Si possono invece considerare di ispirazione nettamente evoluzionistica e darwiniana la teoria freudiana delle pulsioni (gli istinti, sui quali Darwin stesso si era fondato) e del loro combinarsi conflittuale, come pure la teoria della regressione e della fissazione. Ad analoghi concetti anche Darwin si era riferito nell'«Origine dell'uomo». Freud fece infine esplicito riferimento a Darwin quando immaginò in «Totem e Tabù», un mito derivato da un'ipotesi darwiniana, ponendolo a fondamento del divieto dell'incesto e della formazione del gruppo umano. A partire dall'ipotesi di Darwin dei contemporanei, un cui ambito la gelosia del ma-

schio più vecchio e più forte impediva la promiscuità, un certo giorno accadde l'uccisione del padre da parte del gruppo dei fratelli e il pasto cannibalico. Il senso di questa ipotesi che fu molto contestata, non sta tanto nel contenuto della «storia senza pretese» che essa formula, quanto nella tesi che essa implicitamente contiene circa l'origine delle fantasie inconscie che la psicoanalisi ha scoperto nell'uomo. Per Freud l'oscuro senso di colpa e il divieto dell'incesto non sono solo fantasmi prodotti endogenamente dalla mente o nel contatto del bambino con una realtà familiare attuale, ma sono l'espressione, la traccia di una vicissitudine reale, collocata «in lilo tempore»: un autentico «in lilo tempore»: un autentico «in lilo tempore»: un autentico «in lilo tempore». Freud produsse così un vero mito delle origini, e trasse gli elementi costitutivi di questo mito anche dall'opera di Darwin, creando una favola verosimile che si serviva di elementi tratti dalla scienza. Ancora alla fine della sua esistenza, nell'estate del 1938, Freud scriveva degli appunti che testimoniano della sua fedeltà al darwinismo, annotando: «Con i nevrotici siamo come in un paesaggio preistorico, per esempio nel giurassico. I grandi sauri vi scorrazzano ancora in lungo e in largo e gli equiseti sono alti come palme». E faceva seguire a ciò un enigmatico punto interrogativo. Fausto Petrella

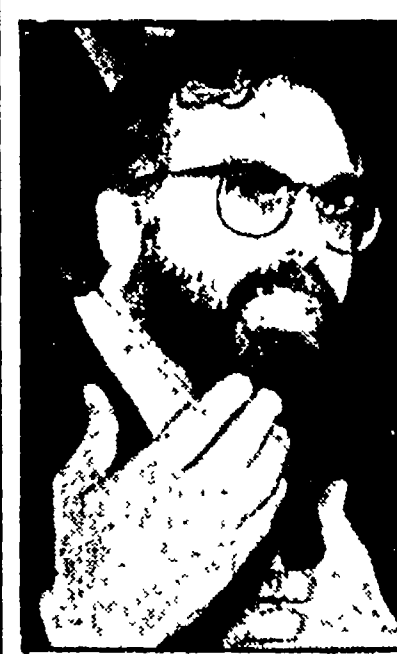
caro compagno, cara compagna, è probabile tu abbia sentito parlare della DILIAS, anche se ti è forse mancata l'occasione di farne conoscenza più da vicino. La DILIAS è una società per azioni, con il compito di diffondere opere di prestigio, legate soprattutto all'editoria democratica e al mondo della specializzazione. Operando nei festival dell'Unità, nei convegni di studio e in ogni occasione di incontro che la quotidianità ci propone, la DILIAS è in grado di offrire in modo capillare, con la formula rateale, le opere degli Editori Riuniti (la casa editrice del nostro partito), così come le pubblicazioni degli editori Boringhieri, De Donato, Electa e Bramante. La nostra rete commerciale si compone di due filiali e quaranta agenzie, affidate a compagni rigorosi e attenti nella loro funzione di tramiti culturali. Abbiamo bisogno di potenziare questa rete, per raggiungere lettori oggi lontani dalla portata dei nostri servizi. Vorremmo entrare in contatto con compagni e compagne che intendano intraprendere una attività professionale in questo settore, o anche desiderino dare complemento al loro attuale lavoro. Scrivi alla DILIAS - Direzione Commerciale viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma, oppure telefona per un incontro allo 06/855392 o 869630.

Spettacoli
Cultura



Uno sciopero selvaggio a Hollywood?

HOLLYWOOD — Un'agitazione del personale di scena rischia di far fermare la lavorazione di film e spettacoli televisivi a Hollywood. Ieri l'associazione sindacale che raccoglie 30.000 iscritti fra cameramen, tecnici del suono, direttori artistici e altre categorie, si è pronunciata a stragrande maggioranza per uno sciopero. Ora tutto dipende dall'esito dell'incontro, organizzato con la mediazione del governo, che metterà di fronte le due parti.



Francis Ford Coppola

All'Aquila anteprima del nuovo film di Francis Ford Coppola

L'AQUILA — Che i registi non si offendano, ma un festival cinematografico dedicato esclusivamente ai direttori della fotografia è una novità che va segnalata. Si svolgerà all'Aquila dal 15 al 24 ottobre, e sarà un festival abbastanza anomalo nella formula: poche proiezioni di film (per lo più già visti, l'unica novità sarà l'anteprima italiana di «Un sogno lungo un giorno», il discusso film di Francis Coppola già presentato — semi-clandestinamente — a Cannes), molti incontri con alcuni tra i più importanti fotografi del mondo, che verranno sia a tenere delle conferenze in cui esporranno i propri metodi di lavoro, sia per organizzare delle esercitazioni pratiche. Allo scopo, sono stati invitati gli alunni delle principali scuole di ci-

nema italiane ed europee, cui il Festival è principalmente diretto. Tra i presenti ci saranno alcuni nomi sacri italiani, come Vittorio Storaro, Giuseppe Rotunno, Marcello Gatti. E per lo meno due «super» stranieri: uno è Garrett Brown, inventore della «steadcam», una miracolosa macchina da presa portatile che assicura una massima libertà di movimenti accoppiata alla più assoluta stabilità; l'altro è Nestor Almendros, massimo teorizzatore della luce naturale (non usa mai lampade nei suoi film), vero autore di un film stupido ma fotograficamente impeccabile come «Laguna blu», presente in «Kramer contro Kramer», vincitore di un Oscar per lo splendido «I giorni del cielo» di Terry Malick.

Una proiezione di 8 ore ha messo a confronto i film di Visconti e Syberberg ispirati al re di Baviera. Il regista tedesco proclama: «È meglio il mio. Visconti ha fatto un brutto "melo"». Vediamo se è vero

La guerra dei Ludwig



Luchino Visconti

Giovedì sera, nell'ambito degli incontri con registi italiani e stranieri dal titolo «Ludwig di Baviera» al Centro Palatino, nella stupenda piazza SS Giovanni e Paolo, sono stati proiettati i due «Ludwig» di Visconti e di Syberberg. I pochi sopravvissuti alla lunga maratona (ma non si uccidono così anche i cavalli?) — hanno avuto modo di constatare come due autori diversi per cultura e per convinzione possano trattare lo stesso argomento con lo stesso mezzo cinematografico ottenendo risultati molto diversi. Lo scopo della rassegna è quello di mettere gli autori a confronto con le loro fonti di ispirazione. Ma il termine «melo» — che ovviamente è usato in senso ironico — è molto discutibile. Quando si

producono immagini ed idee e si mettono in circolazione, queste perdono il marchio di proprietà dell'autore e diventano patrimonio comune, a cui non solo è lecito, ma forse è anche doveroso attingere. Brecht ha fatto di questo processo di appropriazione di materiali poetici la sua prassi drammaturgica, ottenendo ottimi risultati (basti pensare a «L'Opera da tre soldi») e lo ha anche teorizzato. E Syberberg nel suo intervento si è continuamente richiamato a Brecht, dichiarandosi allievo del drammaturgo di Augusta, quasi volesse difendersi dall'implicita accusa di aver «copiato» Visconti. Ma è bastato vedere il film per fugare qualsiasi dubbio. Syberberg ha usato in senso ironico — è molto discutibile. Quando si

quasi contemporaneamente a quello del regista italiano; ha definito il film di Visconti «l'ultimo di un modo di fare film in maniera tradizionale»; ha detto senza mezzi termini che nel film del «maestro» la musica ha la funzione melodrammatica di esaltare il sentimentalismo in scene piene di pathos ad effetto. L'operazione artistica di Syberberg è tutta un'altra cosa. Il film non narra una vicenda in senso tradizionale: è una sequela di «quadri», di episodi staccati l'uno dall'altro e introdotti da una didascalia («Sono stato influenzato dal cinema muto e da Murnau ha detto il regista, ma in realtà si sente anche tutto il peso del teatro espressionista»). Il commento musicale è molto diversificato (c'è di tutto

o non solo Wagner); il testo, le immagini e la musica sono molto spesso in stridente contrasto tra di loro. Non sempre però il tutto raggiunge quell'effetto di straniamento («di distanza» — ha detto l'autore) che sembra essere il solo scopo del regista. Mentre insomma il film di Visconti con tutti i suoi effetti melodrammatici e le sue tendenze all'estetismo è un film tradizionale (narra una vicenda in senso naturalistico, riproduce una realtà con grande sottofondo storico e sociale) ed è un film «costoso» (altro argomento usato con molta insistenza dal regista tedesco), il film di Syberberg, girato in fretta e con pochi mezzi (e si vede: c'è un «effetto notte» non perfettamente riuscito con il sole che si

riflette sulla macchina da presa) è un film basato sul montaggio dei più diversi materiali: denso di allusioni simboliche e di citazioni (tratte anche da Visconti come la scena iniziale della «vestizione» del re, con tanto di mantello e di collana). È difficile trarre un senso unitario da questo caleidoscopio di immagini. L'ironia, che Syberberg ha dichiarato di voler perseguire, viene raggiunta solo in un paio di scene (come quella in cui Ludwig e Elisabeth sono in atteggiamento idillico in un giardino, con il «Tristano di Wagner in sottofondo e un dialogo in cui parlano di telefono, di aeroplani e del grande capo indiano Toro Seduto»). Però le scene ironiche si susseguono a quelle patetiche (ricorrono quella del re che viaggia di notte su una slitta in un paesaggio invernale con musica wagneriana di sottofondo); i primi piani insistiti si susseguono a scene da cabaret (che talvolta sembrano citazioni felliniane); la scenografia finta dei fondali dipinti si accompagna talvolta ad arredamenti e costumi orrendamente barocchi. Al rapido susseguirsi dei «quadri» corrisponde la lentezza, anzi l'immobilità, all'interno dei «quadri» stessi. Il film di Visconti è noto al gran pubblico. Ne è stata data

la versione integrale (quattro ore circa) che recentemente è stata programmata dalla televisione. Il pubblico non comprende i meccanismi e il senso di un kolossal melodrammatico dagli alti costi come il film di Visconti, pieno di pathos e di estetismo, ha detto Syberberg e ha aggiunto che il suo personale interesse è stato quello di andare oltre la vicenda di Ludwig. Infatti nel suo film c'è di tutto: dai simboli che si richiamano alla tradizione letteraria tedesca alla politica, dall'ironia da cabaret alla parodia del nazismo, dalle citazioni filmiche a quelle teatrali, dalla denuncia per la corruzione di Wagner a quella per la corruzione attuale. Ho molti dubbi però che il suo film, girato con pochi mezzi, basato sul montaggio, impegnato dal punto di vista politico-sociale, denso di citazioni e certamente non «rubato» a Visconti, possa essere apprezzato dalle grandi masse di spettatori. Rimane un'opera destinata a un'élite in grado di decifrare simboli e allusioni. E anche se non può certo essere un criterio di valutazione artistica va detto che il grande pubblico ha dimostrato di preferire il kolossal. Anche quei patetici e melodrammatici.

Mauro Ponzì

Il film

Vecchi e nuovi comici chiusi al Grand Hotel

GRAND HOTEL EXCELSIOR — Regia e sceneggiatura: Castellano & Pipolo. Interpreti: Adriano Celentano, Eleanora Giorgi, Carlo Verdone, Enrico Montesano, Diego Abatantuono, Armando Brancia, Aldina Martano. Fotografia: Danilo Desideri. Costumi: Luca Sabatelli. Comico, Italia, 1982.



Carlo Verdone nel film

Un burbanzoso proprietario-direttore d'albergo (Adriano Celentano), che sembra inscalfibile alle profferte d'amore d'una sua giovane, ricca cliente (Eleanora Giorgi), ma invece è solo distratto; un pugile sotto stretta sorveglianza dell'anziano allenatore, alla vigilia di un incontro decisivo (Carlo Verdone); un cameriere vedovo, che ha fatto credere alla figliuola, da lui affidata alle costose cure d'un collegio svizzero, di essere un personaggio potente e titolato (Enrico Montesano); un chitarrista e indovino, il «Mago di Segrate», dal pittoresco eloquio (Diego Abatantuono); sono gli eroi, diciamo così, d'una storia concepita per mettere insieme quattro comici di grosso richiamo (più la signora Giorgi coniugata Rizzoli), «come si ripresenta l'artificio di episodi separati», come dichiaravano, all'inizio delle riprese, gli autori dell'opera. Inevitabilmente, però, i rinvii della narrazione scorrono ciascuno per suo conto, di rado incrociandosi: in sostanza, ciascuno dei quattro si esibisce nel proprio numero, e tra via, mentre il Grand Hotel Excelsior, dove le vicende dovrebbero svolgersi, fatica a svolgere la sua modesta funzione di contenitore. Comunque, non c'è chi

tra i Quattro si sforzi in maniera particolare, anzi tutti sembrano vivere di rendita sui rispettivi e più abusati repertori. Situazioni e battute sono quelle che sono, anzi non ci sono proprio. Il maggior impegno, in senso relativo, è richiesto a Montesano, che nel momento culminante del suo ruolo deve cambiar d'abito varie volte, per apparire in vesti aristocratiche agli occhi della bambina, e nella divisa servile al cospetto del padrone. Ma qui, ad ansimare, più del- l'attore che simula l'affanno della corsa, è proprio il ritmo dell'azione. Celentano si scatenava in due o tre punti (balla anche il tango con Abatantuono), ma in genere se ne sta tetro e accigliato, come se la cosa non lo riguardasse. Carlo Verdone ha qualche

tratto spassoso nella partita a pugni, che perde per aver passato la notte con una cameriera veneta (pazienza, s'impiegnerà come facchino e sposerà la ragazza). Ad Abatantuono, che ce ne stupisce per primo, riesce un esperimento di levitazione; ma subito dopo un'affettuosa manata della moglie-assistente lo precipita giù dal balcone, senza troppo gravi conseguenze. Quando gli bussano alla porta, Celentano dice «Indietro», invece che «Avanti». Potrebbe essere un buon motto per il film, e per un intero settore del cinema italiano, che fa rimpiangere, anche a quanti non lo abbiano amato, né allora né dopo, quello d'anteguerra; quando prodotti analoghi si valevano, talora, delle cure di onesti professionisti della sceneggiatura, della regia e dell'ambientazione. Nessun sarto dell'epoca, ad esempio, avrebbe ridotto un'attrice, fosse pure la signora Giorgi-Rizzoli, alle sembianze di uno spaventapasseri. Un dubbio conclusivo ci assale. Castellano & Pipolo, in diverse recenti occasioni, avevano saccheggiato trame, intrecci e persino titoli altrui, magari anche celebri. Stavolta, intestazione a parte (che evoca il vecchio «Grand Hotel», cui rispose, dall'Italia, fascista, un «Piccolo Hotel»), devono essersi risolti a derubare se stessi. Ma hanno trovato i cassetti vuoti di idee.

ag. sa. ● Al cinema Adriano, Reale, Paris, Universal, 4 Fontane di Roma e al Corso, al Gloria e al Metropol di Milano

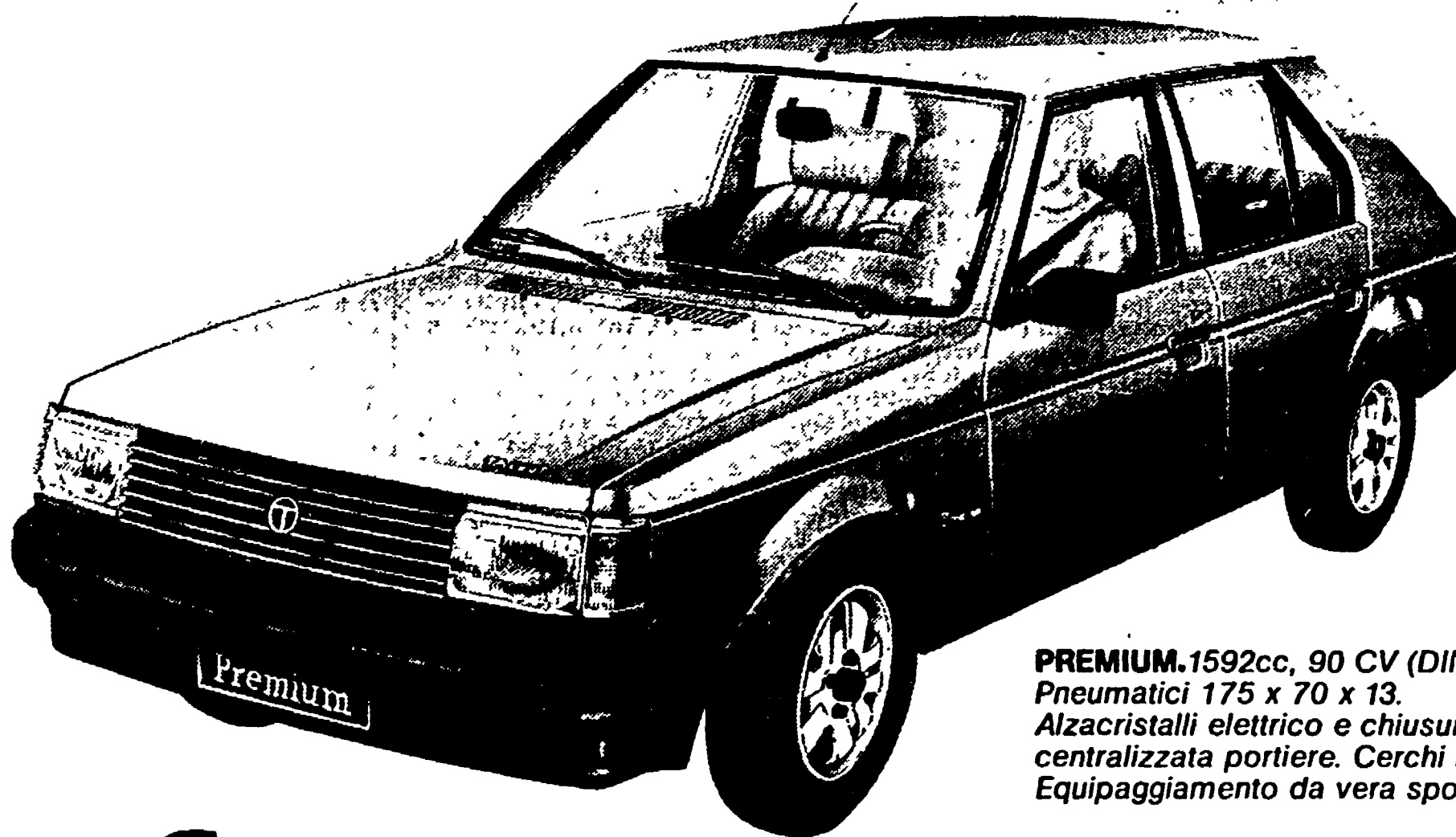
«Grease» capitolo secondo però non c'è più Travolta

GREASE II — Regista-coreografa: Patricia Birch. Interpreti: Maxwell Caulfield, Michelle Pfeiffer, Adrian Zmed, Lorna Luft, Didi Conn, Tab Hunter, Connie Stevens. Commedia musicale. USA, 1982.

Se vi ricordate il primo «Grease» (1978) di Randal Kleiser potete benissimo fare a meno di vedere questo secondo; tuttavia se vi siete divertiti allora nel seguire le mattane musicali-canoniche degli studenti della californiana Rydell High School, ritroverete in «Grease 2» lo stesso pane per i vostri denti. C'è un però: vi mancherà John Travolta, anche se la sua non fu proprio una brillante interpretazione. Ora comunque lo rimpiangerete: l'attuale protagonista Maxwell Caulfield, benché provenga dal teatro, non potrebbe apparire più sciabolo di così. Il vecchio maripone del marketing e della produzione, Robert Stigwood («Hair», «Oh! Calcutta», «Jesus Christ Superstar»), facendo riciclare, vista la moda corrente, la primigenia idea (e i soldi guadagnati con il precedente «Grease») da Ken Finkelman e mettendo alla regia questa volta una competente in materia, la coreografa Patricia Birch (allieva

della grande Martha Graham), ha infatti impostato alla commedia un'atmosfera «didattica» sesso-ironica non del tutto disprezzabile. L'allegria a fior di pelle e il «rock'n'roll» dominano dunque sovrani, mentre le armonie riecheggiano nostalgicamente i primi Anni Sessanta: siamo per la precisione nell'anno scolastico 1961. John Kennedy governa avvertendo gli americani di prepararsi ad una guerra nucleare con i russi, e i giovani, a scuola, non studiano ma pensano ad allestire spettacoli musicali e ad accoppiare un partner... efficiente. Poiché l'irrequieta ma fascinosa Michelle sogna il proprio ideale a cavallo di una rombante motocicletta, il timido Maxwell, arrivato fresco dall'Inghilterra, quando la vede fa carte false per procurarsi una moto. Con la quale, dapprima in incognito, sconfiggerà i bulli del posto e conquisterà l'amore della bella. Questo lo spunto di base, tutt'intorno balli e canti fino alla noia. I. p. ● Al cinema Manzoni di Milano

Nuova Horizon Premium si stacca dal gruppo.

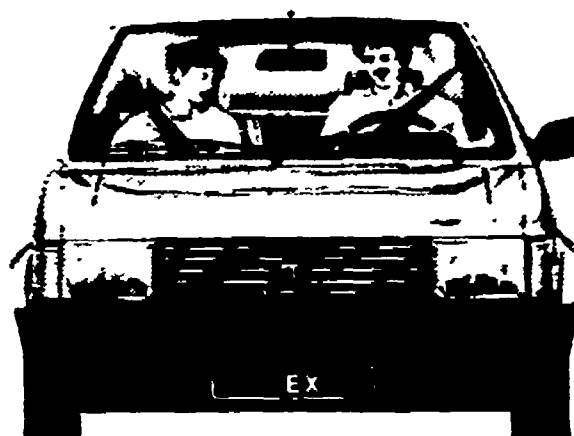


PREMIUM. 1592cc, 90 CV (DIN), 175 km/h.
Pneumatici 175 x 70 x 13.
Alzacristalli elettrico e chiusura centralizzata portiere. Cerchi in lega.
Equipaggiamento da vera sportiva.

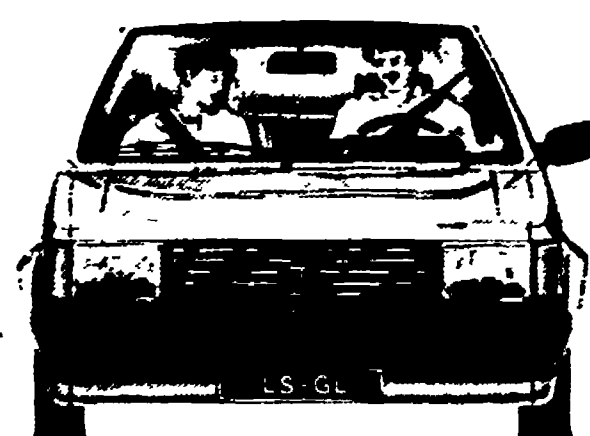
Seguono a ruota:



GLS. 1442cc, 83 CV (DIN), 164 km/h.
Una grande «stradista», scattante, sicura, confortevole.



EX. Motore Ecò di 1294cc, 65 CV (DIN), 17,2 km con un litro.
Un equipaggiamento di serie completo e raffinato.



LS e GL. 1118cc, 59 CV (DIN), Da L. 7.528.500 IVA e trasporto compresi (salvo variazioni della Casa).
Finanziamenti diretti «PSA Finanziaria - Sp.A.» 42 mesi anche senza cambiali.
Condizioni speciali ai possessori di autoparco. Tax free sales.

TALBOT HORIZON
Dai Concessionari della «Peugeot Talbot»



Chi prova Horizon vince Horizon.

Scoprite al volante quale Horizon scegliere. Oltre alla nuova Horizon Premium e le classiche LS, GL, EX, GLS, c'è da provare l'ultima grande novità della gamma, la nuova Horizon Diesel, 22,2 km con un litro, silenziosa, di grande durata, 156 km/h (omologazione all'origine). Tutti coloro che avranno provato uno dei modelli Horizon parteciperanno all'estrazione settimanale di una Horizon. Dal 20/9/82 al 20/10/82 presso i Concessionari della Peugeot Talbot. Aut. Min. Conc.

Intervista a Luigi Cancrini

Davvero questa legge riuscirà a sconfiggere l'imbattibile nemico-eroina?



Per la prima volta nel nostro paese una Regione si mette in mente di fare le cose sul serio sul fronte della lotta alla droga. Proposta (e compilata articolo per articolo) dal consigliere regionale del Pci, quest'estate è stata approvata una legge che affronta il fenomeno della tossicodipendenza con il proposito di fare tutto ciò che è possibile per arginarlo. Tra circa 15 giorni questa legge diventerà operativa: quali sono i punti più importanti, come bisogna fare per usufruirne, quali prospettive offre ai gruppi di base che lottano contro la droga, quali in questi ultimi anni? Ci risponde il compagno Luigi Cancrini uno dei firmatari della legge.

Cancrini, qual è l'idea di fondo di questa legge?

«Quest'anno ci sono stati molti episodi di ribellione spontanea all'eroina. Dire episodi, anzi, è sbagliato: si è trattato di organizzazioni serie, impegnate, volte al recupero del tossicodipendente. Altre organizzazioni c'è no già, come Magliana '80 e Bravetta. Ma tutte queste esperienze si stavano disperdendo, perché non è facile affrontare una realtà come questa con le sole forze dell'impegno spontaneo. Anzi, è impossibile».

«Si tratta allora di aiutarle? Certo, ma la legge è qualcosa di più di un semplice aiuto. In Lombardia per esempio gli altri'anno sono stati stanziati dei fondi per le comunità, ma senza fare programmi. Noi invece non vogliamo limitarci a distribuire soldi».

Cosa volete fare in particolare?

«Innanzitutto le convenzioni. Tutti i gruppi di base, le istituzioni pubbliche o private finalizzati all'assistenza ai tossicodipendenti, possono convenzionarsi con le unità sanitarie locali, dopo aver presentato un programma di lavoro».

E quali saranno i criteri per «passare» l'esame della convenzione? E la Usi poi si limiterà a dar loro dei soldi?

«I criteri non sono omogenei. È chiaro che i programmi devono essere attendibili. Ed è anche chiaro che non si accettano proponenti di assistenza che facciano leva su recuperi forzati dei tossicodipendenti. Per quanto riguarda gli aspetti della convenzione, certo che la Usi non si limiterà a dare i soldi. Deve esserci uno scambio di professionalità, di formazione, un coordinamento continuo delle attività. Comunque, per quanto riguarda



Il provvedimento della Regione legittima ed aiuta il lavoro dei gruppi di base diventa operativo tra 15 giorni

da il coordinamento su scala regionale, tutti i gruppi e le cooperative saranno iscritti ad un albo generale».

Cosa prevede la legge oltre alle convenzioni?

«Molte cose. Mi chiedevi qual era l'idea di fondo. Ti posso dire un pezzo di questa idea. Il tossicodipendente che vuole disintossicarsi non può essere aiutato per un breve tratto della strada verso la liberazione dall'eroina che è una strada lunghissima — e poi abbandonato a se stesso. Sarebbe tutto inutile. Le forme in cui si può aiutarlo sono tante, diverse, bisogna adattare tutte e non lasciarle a metà».

Come?

«Per esempio è previsto l'allontanamento dalla propria situazione "caldia", per il periodo della disintossicazione fisica. Una, due settimane in un'altra città, in un albergo di montagna o in qualsiasi posto il ragazzo voglia andare, accompagnato da un amico, da un operatore o da un parente. Tutto speso dalla Regione».

E qual è la fase successiva? Quali aiuti prevede la legge a questo punto?

«Naturalmente a questo punto ci sono le attività dei gruppi, delle cooperative, e cioè quella parte del lavoro che a mio avviso è la più importante».

In che cosa consiste?

«La Regione aiuterà economicamente gli artigiani e le aziende che assumeranno degli ex tossicodipendenti. Naturalmente bisognerà mettersi d'accordo con il sin-

dacato per quanto riguarda le assunzioni in imprese vere e proprie che non possono escludere il collocamento. Ma non credo che sorgano troppe difficoltà. Quello del lavoro è l'ultimo tratto di quella strada lunghissima, forse il più importante. E purtroppo, non ci arrivano in molti. E comunque, ci sono altri casi di accordi del genere, come a Pistoia dove in una fabbrica il consiglio dei delegati ha chiesto ed ottenuto che agli operai tossicodipendenti che volevano disintossicarsi venisse conservato il posto di lavoro».

Senti, le «ispirazioni» dei vari gruppi di base sono spesso diverse. C'è chi pensa che solo andandosi in campagna riuscirà a salvarsi, chi rifiuta questo isolamento e lo reputa alla stregua della tossicodipendenza. È il caso dell'esperienza del Tiburtino III per esempio. Poi ci sono gruppi cattolici, altri laici, eccetera eccetera. Pensi che possa da un amico, da un operatore o da un parente. Tutto speso dalla Regione».

E qual è la fase successiva? Quali aiuti prevede la legge a questo punto?

«Naturalmente a questo punto ci sono le attività dei gruppi, delle cooperative, e cioè quella parte del lavoro che a mio avviso è la più importante».

In che cosa consiste?

«La Regione aiuterà economicamente gli artigiani e le aziende che assumeranno degli ex tossicodipendenti. Naturalmente bisognerà mettersi d'accordo con il sin-

I giovani tossicodipendenti poi non sono mica come i vecchietti del Mediceo Hotel a cui fregavano i soldi con tanta facilità. Non cascano in trappole ideologiche, non si fanno fregare da nessuno».

Ma quali sono le esperienze che hanno dato maggiori possibilità reali di recupero finora?

«Tutte e nessuna. E poi non voglio davvero star lì a discriminare tra cattolici e laici. Questa faccenda della droga crea un fronte unitario, punto è basta. E io ho dimostrato gli stadi del gruppo cattolico alle feste dell'Unità. A Tirrenia c'era la comunità "Incontro", e ci andava molta gente a sentire, discutere. Quando si parla di realtà così drammatiche, credimi, non ci sono divisioni preconcette. Non ci devono essere».

Quali sono i tempi di attuazione della legge?

«Rapidi, rapidissimi. Per l'82 sono stati stanziati un miliardo e 500 milioni e devono essere ancora tutti spesi. Anzi, voglio lanciare un appello a tutte le cooperative e a tutti i gruppi, ai giovani della Fgci, a chiunque insomma sta lavorando sul problema della tossicodipendenza, perché si diano da fare, presentino alla Regione la domanda per iscriversi all'Albo, si mettano in contatto con le Usi. Noi, dal canto nostro, promettiamo che i comunisti alla Regione staranno attenti che ogni articolo della legge venga applicato nei minimi particolari».

Comincia a sentire puzza di bruciato solo quando, dalla sede centrale, gli propongono di dividere i clienti in due cate-

Il PCI sui problemi dei due Atenei romani

Il comitato direttivo della federazione comunista romana ha approvato un documento sui problemi delle due università della capitale. Pubblichiamo un'ampia sintesi del documento.

L'ateneo della Sapienza (138.000 studenti, 6.500 docenti e ricercatori) è tra le più importanti istituzioni culturali del Paese. Dalle sue dimensioni e dall'importanza delle attività che si svolgono in esso, discendono problemi complessi, che investono il rapporto università-città. L'ateneo romano ha subito negli ultimi anni un'operazione di sviluppo e rinnovamento. Sono stati investiti 120 miliardi nel settore dell'edilizia. Si è promossa e definita, con anticipo rispetto ad altre università italiane, la sperimentazione di nuovi modelli di organizzazione della ricerca e della organizzazione degli studi. L'opera avviata dalla direzione dell'ateneo deve essere coerentemente portata avanti nei prossimi anni. È necessario uno speciale intervento finanziario del governo da destinare all'edilizia universitaria nel Lazio e al tempo stesso una stretta collaborazione tra la università della Sapienza e l'amministrazione comunale per l'esecuzione dei progetti già avviati. L'ateneo della Sapienza ha avuto in questi anni ed ancora più dovrà avere in futuro un ruolo di primo piano nella vita culturale della città. Vanno potenziare le iniziative del Teatro Ateneo e di istituti come quelli di storia del teatro e di storia della musica. L'università deve inoltre dare impulso, d'intesa con l'amministrazione comunale e con il ministero dei Beni Culturali, alla realizzazione del progetto museo della scienza e del lavoro. Non sarà possibile offrire strutture universitarie adeguate alla popolazione studentesca romana, se la seconda università, di cui si avviano quest'anno i corsi a Tivoli, non svolgerà un ruolo di primo piano nella vita culturale della città. È necessario anzitutto una sede degna di ospitare un ateneo. Essa deve realizzarsi con un supplemento delle soluzioni mediorie finora avviate ed attraverso l'individuazione di un complesso di idee o di progettazioni che impegni architetti di valore. Del tutto carente è stato finora l'impegno del governo centrale e delle amministrazioni locali. Le condizioni di vita degli studenti fuori sede a Roma sono diventate negli ultimi anni sempre più drammatiche, per l'insufficienza dei presalari, per la carenza di posti letto, per il cattivo funzionamento delle mense. La legge regionale sul diritto allo studio — che l'avevo giudicato inaccettabile — è stata bocciata

Scoperta la base di smistamento della droga Sudamericana

Cocaina per due miliardi: sgominata l'intera banda

Arrestate sei persone fra cui la proprietaria della casa, dove era nascosta la «roba» - Il traffico passava per la Svizzera - La cocaina era in un appartamento alla Magliana

Due chili di cocaina pura, un valore di due miliardi. Sono stati sequestrati dai carabinieri in un appartamento di via Ravenna, alla Magliana. Sei persone sono finite in carcere. È stata sgominata così una grossa organizzazione di spacciatori, collegata con centrali della droga sudamericana. I carabinieri hanno accertato che la cocaina nascosta nella casa della Magliana proveniva dall'estero e attraverso la Svizzera, via Milano, raggiungeva la capitale. Le «menti» della banda erano Michele Jacovitti, 40 anni e sua moglie, Bruna Manfroni, 35. Erano loro due che stavano in contatto con la centrale sudamericana. Ricevevano la droga e poi la nascondevano in casa di Giuliana Romani, 52 anni, dietro pagamento di cinque milioni al mese. La donna, a quanto si dice, faceva la prostituta, per cui il via-vai che negli ultimi tempi c'era nel suo appartamento non ha destato molti sospetti.

Gli altri arrestati sono Oscar Manfroni, di 43 anni, Liliana Vignoli, di 48, Anna Romeo, di 24. A questi tre spettava il compito di rifornire nella casa-deposito di Giuliana Romani e di spacciare la droga in capitale. In dosi, in molti quartieri della capitale (nella zona di piazza Bologna, al Casilino, al Tiburtino). Dopo una serie di indagini i carabinieri sono venuti a capo della organizzazione.

Hanno così scoperto che l'appartamento di Giuliana Romani, oltre ad essere una casa-scuola, era anche il magazzino della banda. Michele Jacovitti e Bruna Manfroni avevano scelto questo posto perché speravano che non desse molto negli occhi. La «roba» veniva preparata in dosi (con quei due chili sequestrati dai carabinieri) e ne potevano ricavare circa diecimila e sistemata per bene in qualche armadio. A turno i tre spacciatori si presentavano nell'appartamento, facevano rifornimento e poi partivano alla volta dei quartieri scelti per il commercio.

Ieri mattina i carabinieri, dopo pedinamenti, hanno ammanettato tutti i responsabili del giro di droga, che sono così finiti a Regina Coeli con l'accusa di associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti.

Il Film

Dopo due anni arriva anche a Roma «Let there be the rock», film musicale alla memoria del grande Bon Scott



Una musica esplosiva ma a combustione lenta

AC/DC - Regia: Eric Dionysius, Eric Miltner. Interpreti: Bon Scott, Cliff Williams, Malcolm Young, Angus Young, Phil Rudd. Musica: Ac/Dc. Fotografia: Jean Francis Gondre. Musicale. Francia 1980.

Let there be the rock (titolo originale) è un'eruzione di metallo pesante alla memoria di Bon Scott, la prima rock'n'roll star morta degli anni ottanta. A differenza di Ian Curtis, di Lennon e di Bob Marley, che se ne vanno poco dopo di lui, il cantante degli Ac/Dc esce di scena senza suicidi, ammazza-malattie incurabili: un piccolo inconveniente collegato al suo hobby n. 2 (il primo reattore nucleare) lo stronca la sera del 22 febbraio 1980, «ubriaco da morire».

Bon Scott — una testa matta con brutti capelli cespugliosi ben piantata su un torace coperto di tatuaggi — ha fatto l'autista e il fachino prima di diventare la «voce» degli Ac/Dc attraverso un'iscrizione, giustamente quando si incomincia a parlare di loro anche in America e sul mercato inglese, e la formazione australiana si prepara a diventare la più famosa band di heavy metal rock.

Il film è stato girato dal vivo, durante la tournée francese del '79. Sul palco Bon Scott non è esattamente una pantera: si muove senza balzi felini, senza scatti, avvitando il corpo sul bacino, ruotandolo in un'aura di potenza che lascia intravedere una muscolatura perfetta dietro un paio di jeans completamente strappati. Il suono del concerto, rispetto ai dischi, non rende completamente giustizia a Bon Scott come cantante, ma semmai alla compattezza del gruppo.

La critica musicale ne ha parlato in genere poco o male, sottovalutando uno dei fenomeni linguisticamente meno pacifici e più complicati della musica cosiddetta giovanile. La stessa «separazione» dell'heavy metal, la sua estraneità dal resto della musica rock di cui ha orgogliosamente rifiutato qualsiasi mutazione bollandola come moda, ne fanno, prima ancora che una «filosofia» e un modo di vivere (con molto a che vedere con il foot-ball, l'alcool, i capelli lasciati crescere), un oggetto difficile da analizzare. Se Roland Barthes avesse riscritto Miti d'oggi, quando sia lui che Bob Scott erano in vita, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

Let there be the rock è, cinematograficamente parlando, un film sfida per le tecniche alla Spielberg che mette in gioco la cinepresa insegue Angus Young un metro e 55 di sprint e di cattiveria — nelle sue estenuanti scorribande, da una parte all'altra del palco; Angus è capace di fare chilometri in un concerto, sempre vestito da scolareto e con i pantaloni di velluto a coste che gli arrivano sopra il ginocchio, fermandosi solo per attingere ossigeno da una bombola appostamente lasciata nel retrosceno; il tutto senza sbagliare una nota, grazie anche a una chitarra con 40-50 metri di filo che gli permette di tuffarsi tra il pubblico o di finire a cavello di Bon, come un marmocchio da incubo (quel brutto gnomo è meglio di Mick Jagger e di Elton John messi assieme, dichiara a un certo punto suo fratello, Malcolm, il cervello del gruppo). Per riuscire a filmarlo a trote si è dovuta armare di una cinepresa volante, montata su una gru di otto metri, comandata da terra su uno schermo video da tre operatori. La stessa di 1941.

Fabio Malagnini
● Al cinema Quirinette

L'incredibile storia della filiale del Banco Tiburtino di Montecelio

La banca c'è da 20 anni. Anzi no, non esiste

Una banca fantasma. I cittadini di Montecelio, un paesino a quaranta chilometri da Roma, in tutti questi anni (venti) hanno sognato. Almeno così pare, stando alle dichiarazioni del Banco Tiburtino che sostiene di non avere mai avuto una propria filiale nel paese. Eppure lì, in quella banca «inesistente» tanta gente c'è andata, è entrata, ha depositato i soldi. E anche parecchi, sempre. C'è chi dice un miliardo e mezzo.

Adesso la targa sulla porta del piccolo locale con su scritto Banco Tiburtino, è stata tolta e l'unico dipendente (ma la sede centrale smetteva che sia mai stato tale) Giovanni Cicotti, ex-assessore dc del piccolo comune, si è messo a disposizione della giustizia.

La faccenda, più che complicata, appare assai oscura. Di complicato c'è poco, infatti: Banco Tiburtino di Tivoli che, vent'anni fa, decide di aprire un suo sportello in provincia. In un paese, appunto, come Montecelio. Fin da allora è sempre Cicotti che ne gestisce l'attività, e la stessa sede centrale — questo è stato

smentito — gli fornisce regolarmente gli spiccioli per cambiare gli assegni. L'ex-assessore apre i conti ai suoi compaesani. Li consiglia sulle operazioni più convenienti, insomma fa un lavoro da bancario in perfetta regola.

Comincia a sentire puzza di bruciato solo quando, dalla sede centrale, gli propongono di dividere i clienti in due cate-

gorie: «R» per coloro che rilevano regolarmente i loro risparmi, «I» per quelli che li mantengono in banca più a lungo. Perché questa richiesta, per quali scopi? I soldi dei risparmiatori, stando alla testimonianza di Cicotti, dovevano servire per «investimenti imprecisati». Così l'ex-assessore si prestò alla manovra «per sopravvivere». Poi, però, viene a sapere che non è stato il solo a sospettare, in tutta la cosa, un imbroglio.

In trappola la banda dei furti ai TIR

Un'intera banda specializzata nelle rapine ai Tir sul raccordo anulare è finita in galera. Tra le dieci persone arrestate dal commissario Carnevale c'è anche un nome di spicco: quello di Libero Simmi, 58 anni, proprietario della Taverna dei Cesari. Nel suo locale secondo gli inquirenti venivano organizzati i colpi, ed è stato proprio nel ristorante, che l'altro ieri la polizia ha sorpreso i complici della gang intenti a scaricare da un Tir la refurtiva.

A.G.E.A. AVVISO AGLI UTENTI

Come già portato a conoscenza degli interessati, attraverso apposito comunicato stampa del febbraio 1982, l'AGEA ha provveduto al distacco delle schede di nomina Perpetua per insolvenza dei canoni relativi alle fatture emesse fino al novembre 1981.

Per qualsiasi precisazione e per l'eventuale immediato ripristino della fornitura gli interessati sono invitati a rivolgersi presso gli uffici di Via del Verano n. 70 ove possono essere effettuati anche i pagamenti.

A partire dal mese di gennaio 1983 analoghe operazioni di distacco verranno effettuate anche per le utenze con fatture emesse dopo la data del Novembre 1981, ancora insoluite.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

L'Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione della Stampa Romana è convocata presso il Gruppo Romano Giornalisti Sportivi - Viale Tiziano, 66

SABATO 16 OTTOBRE 1982

alle ore 8,30 in prima convocazione
alle ore 9,30 in seconda convocazione

ORDINE DEL GIORNO:

— Approvazione del Bilancio consuntivo 1981
— Approvazione del Bilancio preventivo 1982

IL PRESIDENTE
(Ettore Della Riccia)

Comune di Roma

Concerto inaugurale della Stagione dell'ISTITUZIONE UNIVERSITARIA dei CONCERTI dell'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

sabato 9 ottobre 1982 ore 21

OMAGGIO A STRAVINSKY

Orchestra sinfonica e Coro di Roma della Rai
Direttore GIANLUIGI GELMETTI
Musiche di Berio, Henze, Castiglioni, Carter, Stravinsky

Direzione di S. Giovanni B. del Foro Romano - Piazza dell'Orto Via Salaria
Ingresso L. 4.000 - L. 2.000 con 500 mila - Provveduto Orto

Domani terminerà il 7° Salone Nazionale Antiquariato

UNA MOSTRA TUTTA CAMBIATA

MOSTRA CULTURALE "John Gould l'uomo degli uccelli"

25 settembre - 10 ottobre

Fiera di Roma
orario 10-24

Sistemi Protezione Antifurto della F.lli. Elettronica Industriale

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni
per ogni campo di interesse

La CGIL contro la criminalità organizzata

Un nuovo potere illegale che punta a «governare» Il sindacato scende in campo contro la mafia e la camorra

Conferenza stampa dei segretari regionali
Come combattere questi potentati: se ne discuterà in una riunione del consiglio generale della organizzazione a Formia



Un nuovo potere che il sindacato non può più far finta di ignorare. Ne va della sua stessa sopravvivenza. La mafia, la camorra, la criminalità organizzata anche nel Lazio hanno fatto un salto di qualità: ormai puntano decisamente a «governare» i processi economici. Quello che accade per gli appalti, la gestione diretta di decine di cantieri, l'assoluto monopolio di «fette» importanti del mercato del lavoro (le braccia che vengono dal terzo mondo, gli stagionali che lavorano la terra), il riciclaggio in attività legali degli introiti che vengono dal giro della droga. Sono tutti elementi che hanno già sconvolto in molte zone i tradizionali rapporti tra forze sociali. E oggi, per forza, il movimento sindacale deve fare i conti con questa «presenza» eversiva, che si configura come uno stato nello stato.

Ci deve fare i conti perché la criminalità organizzata vuole imporre i suoi metodi nei rapporti con i lavoratori (il mercato ortofrutticolo di Fondi) e delegati della Cgil gli hanno ricevuto parecchi «avvertimenti» a suon di calci e pugni, ha una sua «filosofia», una sua «linea politica»: e i suoi obbiettivi — per dirla con il segretario generale della Cgil del Lazio, il compagno Santino Picchetti — non sono solo quelli della conservazione, della restaurazione intesi nel senso tradizionale di questo potentato. Interviene, attivamente per impedire la redistribuzione democratica del potere, interviene per impedire il controllo nel governo delle istituzioni, dell'economia e della società. Lavora insomma per impedire che sia sconvolto quell'equilibrio di potere e sottopotere, sul quale cresce e si sviluppa la mafia.

Il Lazio certo non è la Campania e non è nemmeno la Sicilia. Ma tanti episodi (dallo scandalo dei costruttori di Frosinone che si sono organizzati per spartirsi tutti gli appalti, da quello che accade a Fondi, dove tanti personaggi che hanno avuto a che fare con la giustizia dettano legge al mercato ortofrutticolo — un centro di raccolta non solo di frutta, ma di armi, di oro —, tanti episodi stanno a indicare che i fenomeni legati alla criminalità — come dice Pietro Polidori, anche lui segretario della Cgil laziale — hanno uno spessore che non deve essere sottovalutato.

Ecco perché il sindacato ha deciso di impegnarsi con più energia su questo fronte. Il primo appuntamento è il consiglio generale della Cgil, che si riunirà a Formia martedì prossimo. Non sarà una riunione di «routine»: servirà ad analizzare come e fino a che punto si sono estese le attività illegali, come bloccarle. E in questo sforzo di analisi il sindacato non vuole essere solo: all'incontro sono stati invitati pretori, magistrati, forze politiche. I rappresentanti delle forze dell'ordine, gli enti locali, la Regione. Gli obiettivi di questa iniziativa, sono stati spiegati ieri da Santino Picchetti e Pietro Polidori, in un incontro con i giornalisti. Il salto di qualità della criminalità organizzata, l'occupazione diretta da parte della mafia, della camorra di interi settori dell'economia, della società e dello Stato, il nuovo «li-

L'hanno massacrato, nell'androne di un palazzo, per rubargli l'orologio

Barbone ucciso a coitellate

È stato scoperto e riconosciuto ieri dagli stessi infermieri della Croce Rossa che, il giorno prima, lo avevano accompagnato, ubriaco, in ospedale - Lasciati la moglie e il figlio, frequentava la stazione - Una vita passata tra la strada e la galera - I killer lo hanno bloccato tra il muro e la porta colpendolo al torace e a un fianco

L'hanno ucciso l'altra notte. A coitellate. E il suo corpo è rimasto per ore e ore nell'androne di un palazzo a via Palestrina, rannicchiato dietro il portone. Nessuno si è accorto di lui fino alle sette di ieri mattina, quando due straniere, ospiti della pensioncina al terzo piano del vecchio stabile, sono scese in strada e lo hanno visto: riverso per terra, in un lago di sangue, nascosto da uno dei due battenti della porta.

Si chiamava Giuseppe Aiani ed era uno dei tanti barboni che vivono di sofferenze, espedienti e furti alla stazione Termini: 49 anni e una vita, passata a metà, tra la strada e la galera, dove era finito più volte. Aveva conosciuto anche il manicomio e spesso ubriaco, le fredde astante degli ospedali, proprio giovedì l'avevano raccolto sul marciapiede e al Policlinico c'è rimasto poco, il tempo di smaltire l'ultima sbornia. Sono stati gli stessi infermieri della Croce Rossa che lo avevano già soccorso a riconoscerlo, in quel palazzo dove forse si era rifiutato nel disperato tentativo di sfuggire ai suoi assassini.

I killer lo hanno inseguito e bloccato tra il muro e la porta, colpendolo con un coltello, quattro volte, al torace e a un fianco. Poi sono fuggiti, lasciandolo agonizzante, senza neppure un colpo di pistola. È un delitto una morte atroce, raccapricciante. Forse per derubarlo, per portargli via quei quattro soldi racimolati con l'elemosina non hanno esitato a massacrarlo.

L'uomo, vestito di stracci, portava sempre al polso l'orologio, un oggetto di poco valore, al quale era affezionato. Lo hanno raccontato alla polizia il figlio e la moglie del barbone. Lo teneva sempre con sé, e più volte l'aveva mostrato in giro, come se fosse un gioiello prezioso. Però, ieri mattina, quando è stato trovato il cadavere, l'orologio non c'era. Ed è stato proprio questo particolare a far pensare alla rapina, a indirizzare le indagini nell'ambiente della stazione, che il mendicante frequentava. Quelli che lo conoscevano, che avevano passato tante notti come lui sugli sfiorati o nei giacimenti di piazza dei Cinquecento, sono stati accompagnati in questura e interrogati. Ma gli accertamenti sembra che non abbiano dato nessun risultato concreto.

I parenti non avevano più visto Giuseppe Aiani da mesi. La rottura con la famiglia era stata graduale. Lui spariva per due o tre giorni, poi ritornava. Sempre più ubriaco e malandato. Finché un giorno se n'è andato via definitivamente e ha interrotto l'ultimo rapporto.



Incontro coi diffusori

In un mese sono stati raccolti 282 abbonamenti all'Unità e a Rinascita in ricordo di Luigi Petroselli, indimenticabile sindaco di Roma. La «campagna» ha toccato Roma e Viterbo, città natale del dirigente comunista. Ma i diffusori dell'Unità e di Rinascita si sono impegnati a raccogliere altri abbonamenti. Questi dati sono venuti fuori ieri sera nel corso di un incontro coi diffusori di Roma e Viterbo, nella sede del giornale, a cui hanno partecipato il direttore Emanuele Macaluso, Sandro Morelli, segretario della Federazione romana e Quarto Trabacchini, segretario della Federazione di Viterbo. Durante l'incontro Macaluso ha consegnato a

Giulietto Petroselli, padre del dirigente scomparso, strenuo diffusore del giornale, una medaglia e un attestato in riconoscimento del suo impegno per il giornale.

Dopo gli interventi di Trabacchini e di Morelli, che hanno ricordato la figura e l'impegno di Luigi Petroselli e i risultati raggiunti con questa campagna di abbonamenti in suo nome, il direttore dell'Unità Macaluso si è soffermato sulla «nuova Unità». «Possiamo riuscire in questo sforzo — ha detto — se ci sarà fino in fondo l'impegno di tutto il partito, di idee e di contenuti. Occorre riprendere con vigore la diffusione organizzata, perché questo è il modo migliore — ha concluso — per ricordare l'impegno e il coraggio di Luigi Petroselli».

Raggiunta a tarda sera l'intesa tra Comune e sindacato

Nettezza urbana: riprende il lavoro domani la città sarà più pulita

La vertenza era sostenuta dai lavoratori astenendosi dagli straordinari - Le richieste riguardavano i corsi di riqualificazione e di passaggio di livello oltre alla richiesta di affidare la gestione a un'azienda municipalizzata

A tarda sera sindacati e Comune hanno raggiunto in Campidoglio un accordo sulla vertenza della Nettezza Urbana. Una vertenza che i lavoratori sostenevano con il blocco degli straordinari. E con l'orario normale è impossibile garantire il ritiro di tutti i rifiuti solidi, come testimoniano in questi giorni i mercati e le strade, dove si accatastano sacchi di immondizia.

Già nel pomeriggio c'era pieno accordo tra le parti per il rispetto dell'intesa sui corsi di riqualificazione e sul conseguente passaggio di livello.

Nel nuovo inquadramento finora è stata inserita solo una parte dei dipendenti: il «grosso» però ne è restato fuori. Il perché è semplice. I Mami (la sigla che indica la categoria di lavoro) è stata trovata scoperta con i fondi. La nuova legge finanziaria non farà che aggravare questa situazione. Nell'incontro di ieri però si è deciso che il sindaco Vetere farà pressione sul governo e sui ministeri competenti perché lo Stato garantisca il finanziamento della delibera già approvata dal consiglio.

Anche su questo punto c'è stata un'identità di vedute. Superato pure il grosso scoglio della «municipalizzazione», la vertenza della Nettezza Urbana. Una vertenza che i lavoratori sostenevano con il blocco degli straordinari. E con l'orario normale è impossibile garantire il ritiro di tutti i rifiuti solidi, come testimoniano in questi giorni i mercati e le strade, dove si accatastano sacchi di immondizia.

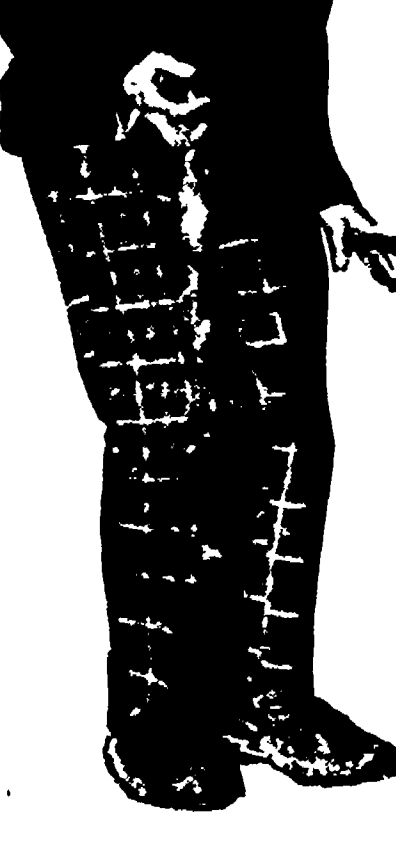
Ultim'ora
Droga: diciannove anni, muore nell'espresso Milano-Roma
Una ragazza di 19 anni, Silvia Tizi, è stata trovata morta in una toilette del treno Milano-Roma, uccisa da una dose di eroina. Silvia Tizi, studentessa romana residente a Milano, secondo quanto accertato dagli agenti della polizia ferroviaria, era partita da Milano per Roma alle 7.55. Durante il viaggio si è chiusa nella toilette praticando un'iniezione rituale fatale. Il corpo della ragazza è stato trovato da alcuni uomini ed è stato portato al convoglio al parco smistamento della stazione Termini un'ora dopo il suo arrivo. Vicino al corpo, gli agenti, oltre alla siringa, hanno trovato in uno zaino tipo militare alcune dosi di eroina. La studentessa è la quarantesima vittima degli stupefacenti dal primo dell'anno ad oggi a Roma.



Bomba carta esplose a scuola: niente danni

Molto panico, ma per fortuna nessun danno né alle cose né alle persone, ieri mattina all'istituto tecnico Matteucci di via delle Vigne Nuove. Mentre nella palestra della scuola era in corso una assemblea di studenti regolarmente autorizzata dal preside si è udita una fortissima deflagrazione che ha seminato il panico tra studenti e professori. Immediata la fuga in massa dalla palestra: tutti si sono riversati nei giardini che circondano la scuola.

Ettore Petrolini, ferri del mestiere per far ridere senza ragione



«Ma cos'è questa crisi, ma cos'è questa crisi... Chi non ricorda il ritornello? E una delle canzoni di Ettore Petrolini. Comincio col teatro di strada ma in poco tempo conquistò i principali palcoscenici europei. Chi ha avuto la fortuna di vederlo dal vivo, chi lo ricorda dal film. Al più giovani lo ha fatto con il suo spettacolo «I principi palcoscenici europei». Chi ha avuto la fortuna di vederlo dal vivo, chi lo ricorda dal film. Al più giovani lo ha fatto con il suo spettacolo «I principi palcoscenici europei».

dalla collezione privata che Petrolini stesso e poi il figlio Oreste e la nuora Valera Bonafaccia hanno raccolto. È la più grande esposizione mai allestita fino ad oggi.



di «Nerone», «Il medico per forza», «Petrolinide», le macchiette di «Fortunello» e «Gastone».

Al termine della mostra ci sarà anche un convegno al teatro dell'Ateneo a cui parteciperanno oltre a scrittori,

Florenzo Fiorentini. Durante il seminario (dal 25 al 27 novembre, organizzato in collaborazione con l'università) la cooperativa teatrale attori e tecnici presenterà lo spettacolo «Varietà in varietà» con musiche di Paolo Conte.

Tre mesi di crisi, la città senza una giunta Al Comune di Latina presidio dei comunisti

La decisione di occupare l'aula è venuta dopo un ennesimo inutile incontro con il sindaco. Il gruppo consiliare comunista al completo, i segretari delle sezioni e un nutrito numero di compagni hanno deciso, ieri mattina, di presidiare il Comune di Latina. Obiettivo: protestare contro il grave comportamento del sindaco e della giunta quadripartita (DC, PSI, PRI, PSDI), ormai dimissionaria da cento giorni. Sono stati questi ultimi tre mesi di crisi politica e di totale paralisi a Latina. Tre mesi segnati da intrighi, giochi di potere, trattative sottobanco per spartirsi gli incarichi all'interno della maggioranza. Dopo settimane di critiche, ferme richieste e proteste, il PCI di Latina ha scelto perciò di mettere in campo tutta la sua forza per spezzare questo circolo di omertà e connivenze: il consiglio comunale — è la decisa posizione comunista — va convocato immediatamente, la crisi istituzionale e politica deve essere risolta al più presto.

La nostra città — ha detto Pietro Vitelli, capogruppo al Comune, in una conferenza stampa — non è governata dal 6 luglio scorso. E ormai da più di un anno la maggioranza è profondamente divisa. Questa situazione è intollerabile. Ecco perché abbiamo deciso di presidiare il Comune. E lo faremo fino a quando il sindaco e la giunta non convocheranno il consiglio, con all'ordine del giorno la rielezione della giunta. I comunisti chiedono che la crisi sia portata subito nell'assemblea che deve discutere dei problemi della città e risolverli.

Una delegazione di consiglieri comunali del PCI, guidata dal segretario provinciale Gustavo Imbellone, si è incontrata in proposito con il prefetto di Latina, Barbato. Abbiamo pensato di coinvolgere direttamente il prefetto — ha detto Imbellone — chiedendo un suo intervento per porre fine a questa scandalosa situazione di paralisi amministrativa. Il prefetto Barbato ci ha detto di avere inviato una lettera con richiesta di chiarimenti al sindaco e, per conoscenza, al nostro capogruppo. Questa lettera, per la verità, al momento non ci è ancora arrivata. Noi pensiamo, siamo convinti fermamente, che il prefetto, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni locali, debba intervenire per rimuovere l'attuale situazione. Vorrei comunque sottolineare il fatto che sino ad ora, nonostante le nostre sollecitazioni, il dottor Barbato non si è ancora mosso.

Il presidio dei comunisti al Comune è durato tutta la giornata. Solo a tarda sera il sindaco ha comunicato che la giunta, convocata d'urgenza, ha deciso di indire per il prossimo 25 ottobre il consiglio comunale. L'iniziativa comunista, quindi, ha ottenuto un concreto risultato. «Un primo, importante risultato raggiunto grazie alla mobilitazione dei nostri compagni — ha detto il consigliere comunale Domenico Di Resta — che è soprattutto un primo passo per ridare al consiglio comunale il ruolo che gli compete nel governo della città. Ora è necessario che la maggioranza si presenti con un programma, perché venga discusso da tutte le forze politiche».

Gabriele Pandolfi

Uno sfrattato nel paese degli acchiappacrucchi

Uno sfrattato nel paese degli acchiappacrucchi. Uno sfrattato nel paese degli acchiappacrucchi. Uno sfrattato nel paese degli acchiappacrucchi.

vi si perfino una vasca da bagno. Nella soffitta esisteva solo la doccia. C'era un bagno con il proprio...

Due busti per Teresa Gullace e Anna Magnani

Caro Unità, che ti scrive il figlio di Teresa Gullace, nativo romano della resistenza.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 8 - Tel. 461755) Domani alle 18. Concerto sinfonico. Direttore d'orchestra...

Spettacoli

Scelli per voi. Nuovi arrivati. I film del giorno. La terrazza Novocine Casablanca - Notorius Rubino La donna del tenente francese Kursaal

Al cineclub

La grande illusione Filmstudio 2 La via lattea Grauco Per i più piccoli Biancaneve e i sette nani Aclia

Per i più piccoli

Biancaneve e i sette nani Aclia

Piccola cronaca

Auguri a Renzimumchi. Nato esattamente il 9 ottobre del 1900, compie oggi 82 anni il compagno Luigi Renzimumchi...

Benziari notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circolo Gualandrea 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa B; Ostia, piazzale della Posta; via Cassia km 11; via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17; CHEVRON - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Cassia 930; via Aurelia km 12; via Aurelia km 18; IP - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciulmani); via Cassia 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Stesse Chiese 272; via Salaria km 7; MOBIIL - corso Francia (angolo via di Vigna Stellati); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11.

Culla

Faccio resa in casa della compagna Roberta Meacci è nata Giuliana. A Roberta, al marito Massimo, e a nonna Eugenia gli auguri della sezione P.S. Giovanni e V. Unità.

Taccuino

Sicurezza nell'edilizia. Convegno dell'Acer. Il ruolo delle parti sociali per la sicurezza sul lavoro nell'edilizia è il tema di un convegno organizzato dal circolo culturale Acer...

«Canovaccio»: espone Daniela Mugnaioli

«Canovaccio»: espone Daniela Mugnaioli. Alla galleria d'arte il canovaccio, in via delle Colonne Romane, espone Daniela Mugnaioli...

Prosa e Teatralità

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Dal 19 ottobre la Nuova Opera del Burattinaio inizia due laboratori diretti da Maria Signorile...

Il partito

COMITATO DIRETTIVO: lunedì alle 9.30 riunione del CD della Federazione OdG. L'iniziativa del Partito su problemi della casa in preparazione della manifestazione nazionale del 22 ottobre...

Latina

Scari alle 19.30 (Imbelloni). Lenola alle 19.30 (Di Biasi). Priverno alle 16 (Vona).

Rieti

Corvaro alle 19.30 comizio (Proietti).

Commissione regionale sanità

La riunione della Commissione regionale del PCI sulla sanità precedentemente convocata per il giorno 8 è aggiornata a martedì 19 alle 16 (Rinaldi).

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti. IRELLI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01 ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cementeria)

Prosa e Teatralità

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Dal 19 ottobre la Nuova Opera del Burattinaio inizia due laboratori diretti da Maria Signorile...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C. L. 4500

Visioni successive

Aclia (Borgheta Aclia - Tel. 6050049) Biancaneve e i sette nani - DA ADAM (Via Cassina, 816 - Tel. 6161808) La gente da bere con P. Franco - C. ALIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) Interceptor il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18) L. 2500

Cineclub

CENTRO PALATINO (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 732724) Rassegna «L'adi di cinema. Inizio internazionale. Alle 21 il regista Eia Kazan presenta The violator. L. 2000

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA (Scalo di Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia) Tutte le sere alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Uro. (Apertura ora 19).

Cabaret

ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - M. Mario - Tel. 9039895) Dalle 21.30 alle 04.00. Night, Pano Bar, Ristoranti. Al pianoforte Antonello e Illicch...

PAQUINO (Vicolo del Piedo, 19 - Tel. 5803622) Gione with the wind (Vie col vento), con C. Gablo - DR L. 2000

TRIATION (Via Muro Scovelio, 101 - Tel. 7810302) Riposo

ESIEDRA Halloween la notte delle streghe con D. Pleasence - CR

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028) Brubaker con R. Redford - DR L. 2500

BELLE ARTI La grande avventura con R. Logan - A CINEFIORILLI Innamorato pazzo con A. Celentano - C ERITREA Un squalo con J. Franciscus - H EUCLIDE Agente 007 missione Goldfinger con S. Connery - A KURSAAL La donna del tenente francese, con M. Streep - S LIBIA Agente 007: Missione Goldfinger con S. Connery - A

MONTEZIO Agente 007: Una cascata di diamanti con S. Connery - A TIZIANO Fuga per la vittoria con S. Stallone - DR TRIONFALE Innamorato pazzo con A. Celentano - C

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Reds con W. Beatty - DR L. 2000

ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) Mosca crede alle lacrime di V. Mensov - DR L. 3000

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) Agente 007: Tutti nati matzi con M. Weyers - SA L. 2000

FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Manhattan con W. Allen - S L. 2500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 859493) Un mercoledì da leoni con J.-M. Vincent - DR L. 2000

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) La terrazza di E. Sciolà - SA L. 2000

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827) I vicini di casa con J. Belushi - C L. 2000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Innamorato pazzo con A. Celentano - C L. 1500

CASABLANCA (Scalo di Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia) Tutte le sere alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Uro. (Apertura ora 19).

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) La spada e tre lame con L. Horsley - A (VM 14). L. 2000

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) Interceptor il guerriero della strada con M. Gibson - A (VM 18) L. 3000

ESPERO Riposo

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) La casa stregata con R. Pozzato - SA L. 2000

MOULIN ROUGE (Via Corbinio, 23 - Tel. 5562350) 1977 Fuga da New York con L. Van Cleef - A L. 2000

TEDEA STRISCIE (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5422779) Cine della Kerve fino al 24 ottobre. Calendario spettacoli: lunedì, mercoledì, venerdì, domenica: ore 19.30 - 21.15.

Otto domande sulle «partitissime»

Il campionato di calcio entra in orbita e il dopo il rodaggio iniziale, presenta le prime grandi sfide...

- 1. Tra la sua squadra e quella avversaria quale rischia di più in questo incontro? 2. Che valore avrebbe una vittoria? 3. E una sconfitta? 4. Quale giocatore della squadra avversaria teme di più? 5. Personalmente a cosa sarebbe disposto a rinunciare pur di vincere la partita? 6. Le «grandi» vanno avanti a singhiozzo. Perché? 7. Vale di più la sua squadra o quella avversaria? 8. Nel «cartellino» c'è un'altra partitissima: quella delle due squadre preferirebbe che vincesse?

Fiorentina-Juve e Napoli-Roma: così le vedono i quattro allenatori

De Sisti

- 1. Domani può rimettersi soltanto la Juventus. La scorsa stagione in questo periodo i campioni d'Italia avevano molti punti in più in classifica. Andavano a gonfie vele. Ora invece devono e non possono concedersi eccessive distrazioni. 2. È una emozione indescribibile, specie se questa arriva in un momento difficile come questo, in cui la squadra non è riuscita ancora a trovare la quadratura giusta e se l'avversario è il migliore. Battere la Juventus sarebbe un grosso avvenimento e per noi sarebbe anche una rivincita importante, visto come andarono le cose nel campionato precedente, che perdemmo per un solo punto, per il pareggio di Firenze. 3. A questo punto dopo il «debito» di San Siro sarebbe un colpo mancino e non tanto per la classifica che deve ancora assestarsi, quanto perché la squadra, contro l'Inter, si sarebbe meritata di vincere avendo sviluppato un gioco migliore. Insomma potrebbe provocare un brutto contraccolpo da un punto di vista psicologico.

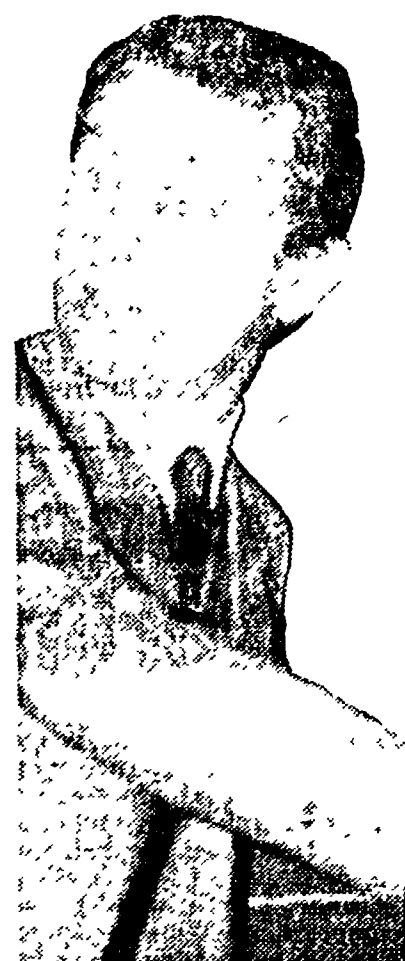


La Fiorentina è in netta ripresa, che abbiamo battuto la migliore del torneo e che possiamo di nuovo puntare al traguardo dello scudetto, traguardo al quale non abbiamo affatto rinunciato, nonostante i nostri numerosi problemi.

Loris Ciullini

Trapattoni

- 1. C'è poco da sottovalutare. Chiunque delle due dovesse perdere finisce per rimetterci. Non c'è alternanza. Tutte e due sono infatti alle prese con numerosi problemi e con le polemiche che stanno sempre dietro alla porta, pronte per esplodere appena si presenta l'occasione. Dunque, torno a ripetere, chi sarebbe un bel guolo per entrambi uscire sconfitti da questa partita. 2. Un bel colpo per il morale dei ragazzi, che non è altissimo, in vista dei prossimi impegni di campionato e di Coppa dei campioni. Sarebbe poi un bel toccasana per la classifica, che è ancora un tantino deficitaria. Infine sarebbe la conferma che la strada intrapresa è quella giusta. 3. Abbiamo talmente bisogno di vincere, che non voglio neanche prendere in considerazione una eventuale delusione. 4. La Fiorentina è una squadra di campioni e scegliere il migliore è un compito abbastanza gravoso. Altro diciamo che amiamo tutta la Fiorentina. Poi, proprio per fare un nome, due parole le spendo volentieri per Giancarlo Antognoni. Il capitano del viola è uno dei giocatori più rappresentativi del calcio italiano, uno dei giocatori più conosciuti nel mondo. Ora poi è in grandissima forma e quindi merita per me una lieve preferenza. 5. Niente contropartite. Dico solo che battere la Fiorentina sarebbe una bellissima soddisfazione personale. E ci terrei molto a cavarmi questa soddisfazione. Metterebbe fine a tutte le chiacchiere che ci hanno accompagnato in queste prime domeniche di campionato. 6. In effetti ci sono dei problemi, ma penso che con il passare del tempo verranno eliminati. Inoltre c'è da considerare un altro fatto importante, cioè il sempre maggiore livellamento fra le varie squadre, per cui anche alcune provinciali sono ormai delle protagoniste. 7. Non amo fare dei paragoni e poi sinceramente mi sembra anche impossibile. Tutte e due le squadre hanno dei grossi potenziali. Le differenze, per chi ama andare a cercare il pelo nell'uovo, sono minime. Molto dipende anche dalle condizioni di forma del momento, ed anche dalla fortuna. Comunque Juve e Fiorentina per me sono sullo stesso piano. 8. Pronostici non ne faccio. Sono partite da tripla, dove tutto può accadere, senza dover rimanere sorpresi. Comunque le altre partite sono fatti del loro allenatori. A me interessa soltanto una cosa: che vinca la Juventus.



Renzo Pasotto

Liedholm

- 1. I rischi maggiori li corre soprattutto il Napoli. La netta sconfitta di Torino con la Juve ha sollevato polemiche e malumore nell'ambiente. Ora sta dietro in classifica. Non si può permettere di perdere altro terreno. Altrimenti addio sogni di scudetto. Immaginate, dunque, con che spirito si affronti il Napoli. Dovremo stare molto attenti. E... speriamo bene. 2. Prima di tutto la fine di un incubo, visto che la Roma non riesce a vincere a Napoli da ben undici anni. Poi, fattore molto importante, due punti in più in classifica, punti che, proprio per la tradizione stavolevole, non abbiamo mai messo in preventivo. E vi assicuro che ci farebbero proprio comodo. 3. Assolutamente nulla, perché, rilenterebbe nei nostri programmi. Praticamente una sconfitta sarebbe una cosa normale. Al S. Paolo da lungo tempo va purtroppo sempre così. Quindi nessun problema. Se poi riuscissimo a sfatare questa leggenda... 4. Su tutti Krol. È veramente un grandissimo giocatore. Poi c'è questo Diaz, che mi dicono sia pericolosissimo sotto rete. Oltre tutto lo conosciamo poco. E



la prima volta che ce lo troviamo di fronte. Le poche cose che conosciamo di lui le abbiamo viste in tv nelle partite del «mondiale» e del «mondiale». Non è molto. Spero che domani non si faccia conoscere troppo. 5. Io per abitudine non sono disposto a rinunciare mai a niente. I compromessi mi piacciono poco. Certo che

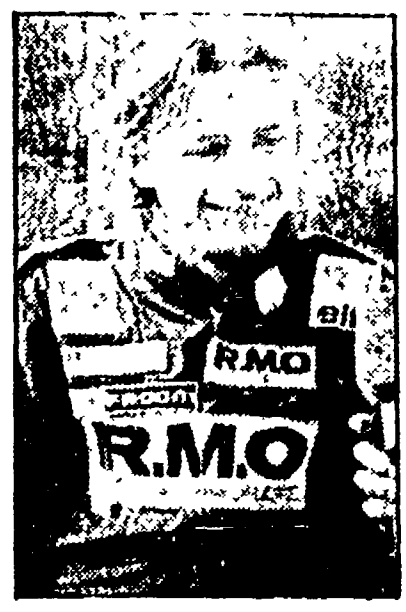
Paolo Caprio

Giacomini

- 1. Rischiano tutte e due. Una sconfitta farebbe male ad entrambe, anche se la Roma ha meno problemi rispetto a noi, visto che è in testa alla classifica e visto che è reduce da una vittoria. Noi invece dobbiamo ancora digerire il tre a zero di Torino. Ma nonostante questo chi perde avrà a che fare poi con le ripercussioni scaturite dalla sconfitta. 2. È proprio quello che ci vorrebbe, per tranquillizzare l'ambiente. Qui a Napoli vogliamo tutto e subito. Occorre invece avere un po' di pazienza. I conti si fanno sempre alla fine. Ora siamo soltanto all'inizio del campionato. 3. Non saprei proprio quali venissero fuori. A Napoli tutto viene ingigantito e quindi non escluderei che una nuova considerazione, dopo quella di domenica scorsa potrebbe creare intorno alla squadra un clima tutt'altro che idilliaco, nel quale naturalmente verrebbe coinvolta anche la mia persona. 4. La Roma è una bella squadra, imbottita di grossi giocatori. Ma non credo proprio che ci si debba preoccupare dei singoli giocatori. La Roma è una squadra che vince, che ottiene dei risultati, perché gioca in un determinato modo, gioca anche un calcio nuovo per il nostro campionato. Ed è proprio questo che mi preoccupa più di ogni altra cosa. 5. Bah! Non saprei... Forse potrei anche rinunciare al premio partita. Ma non vorrei che questa cosa la venisse a sapere il presidente Ferlaino. Sapete come è fatto... 6. Il motivo principale delle difficoltà che le «grandi» pseudo tali stanno incontrando in questo avvio di torneo credo debba essere attribuito al miglioramento tecnico delle squadre. Ormai c'è sempre di più un certo livellamento sia nel gioco ed anche come parco giocatori. Le distanze fra «grandi» e «provinciali» si sono notevolmente accorciate. Ritengo comunque che si tratti di un fenomeno positivo, che ha arricchito di interesse il campionato. 7. Questa è una domanda da un miliardo. Ci vorrebbe Mike Bongiorno... Il discorso, scherzi a parte, non è affatto facile. Diciamo che la Roma è una grossa squadra e che noi speriamo di poter essere alla sua altezza. 8. La Juve non potrà di certo assente importante... Il pareggio, in queste condizioni mi sembra il pronostico più logico. Comunque io ora devo pensare soltanto al Napoli e devo cercare di vincere la partita con la Roma. Poi quello che fanno gli altri diventa un fatto marginale. Dobbiamo pensare a far punti, senza sperare nelle disgrazie altrui o le circostanze fortunate.



Eugenio Bomboni



ARNOUX

Il francese ha provato

Arnoux: «Già ho capito cosa è la Ferrari»

Dice il pilota: «Fiorano è un laboratorio perfetto, dove tutto sta al posto giusto»

Auto

Dalla nostra redazione MARANELLO — «Dopo cinque giorni di permanenza in casa Ferrari, non solo mi sento già uno dei team, ma quasi, quasi anche italiano, meglio ancora modenese poiché stando in mezzo ai meccanici e a costretto contatto con il pubblico che tutti i giorni ha affollato il circuito sono positivamente sommerso da tante attenzioni».

Così ha detto René Arnoux ieri al termine di un'altra giornata di «test» effettuati sulla pista di Fiorano. Il neo ferrarista, dopo il primo approccio di lunedì scorso, è rimasto sempre a Maranello a completa disposizione della sua nuova équipe, anche a costo di protrarre una già lunga e snerveante stagione a cavallo dei bolidi di F. 1.

Non sente, la necessità di rilassarsi. «Niente affatto — è stata la risposta — la voglia matta di salire finalmente su una monoposto con le insegne del cavallino rampante cancella tutto il resto. D'altra parte sapete, accettando di venire alla Ferrari, che mi attendeva un lavoro di preparazione abbastanza intenso, anche se, devo precisare, quello che sto facendo, qui sulla pista di Fiorano, sono «test» rilassanti non essendo preoccupazioni di dover preparare la macchina per un immediato gran premio».

René Arnoux da tre giorni sta girando e rigirando lungo la pista privata della «Ferrari» senza curarsi troppo dei tempi. «Non potrebbe essere altrimenti — ha ribadito il ferrarista — visto che dobbiamo preparare, con calma e ponderatezza le monoposte per la prossima stagione, ancora abbastanza lontana. Ma non tanto da mollare prematuramente l'opera iniziata dalla Ferrari e che solo la più nera sfortuna gli ha impedito di mettere compiutamente a frutto al di là della conquista del campionato mondiale marche. Mi sono impegnato, in questi giorni, anche per sostituire momentaneamente i miei sfortunati amici e i futuri compagni d'equipage, vale a dire Tambay e Pironi che spero di rivedere molto presto al mio fianco».

Nel frattempo l'ex portacolori della Renault, ha preso di mesticezza con le 126 turbo modenesi, sia con la monoposto recante il n. 27 che quella col 28. I «provi», dopo aver sistemato adeguatamente gli abitacoli, sono serviti per dei «test» sulle gomme in collaborazione con i tecnici della Goodyear, poi è stata la volta dei freni con nuovi dischi in carbonio, infine qualche nuova soluzione aerodinamica. Il pilota transalpino insomma, ha provato un po' tutto essendo stato alla guida della 126 con cambio trasversale e quindi con quella con cambio longitudinale. Al termine delle tre giornate in veste di ferrarista, Arnoux ha ribadito l'altissima professionalità della équipe con la quale ha iniziato la sua nuova opera. «Mi è bastato poco per capire cos'è la Ferrari. È un laboratorio perfetto, dove ogni ingranaggio va al suo posto».

René Arnoux sarà a Maranello anche oggi. Il protrarsi dei «test» dipende dalle condizioni atmosferiche. Comunque egli avrà modo di conoscere più a fondo il suo nuovo «team» che stasera, tutto al completo, sarà riunito in un noto ristorante all'annuale cena di fine stagione presente, oltre al pilota tutti i 185 componenti del reparto corsa, tecnici e dirigenti compresi che faranno da corona a Enzo Ferrari. Il «drake» in questi giorni è stato posto agli onori delle cronache per essere stato nominato quale componente a vita della giunta della Confindustria, nomina che il «patron» di Maranello non ha accettato precisando che fin dal 23 aprile del 1982 aveva ringraziato il presidente Merloni di tanta benevola considerazione, ma non avrebbe accettato nessun incarico desiderando continuare a dedicarsi esclusivamente ad attività di ricerca tecnico-sportiva automobilistica.

Luca Dalora

Brevi

- RACCONTO CONI — Il primo premio di un milione di lire dell'XI Concorso nazionale del racconto sportivo è stato vinto da Pier Giorgio Sabani con «Prima del gong»; il secondo premio di 500.000 lire è andato a «Primissima uscita» di Francesco Dragosei. ● RALLY — Lo svedese Stig Blomqvist, in coppia con Cederberg, su Audi Quattro, ha vinto la XXIV edizione del Rally di Sanremo, prova di campionato del mondo. ● CALCIO — La fama dell'Italia campione del mondo ha invaso anche l'Africa. Anche il Mozambico infatti ha chiesto la cooperazione tecnica italiana nel calcio. Allenatori mozambicani vorrebbero invitarci in Italia per imparare i metodi di preparazione. ● HOCKEY E PATINAGGIO — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha inviato al presidente della FIHP un telegramma di felicitazioni per i successi colti dagli azzurri nei campionati mondiali di corsa su piste e su strade svoltisi a Finale Emilia (18 medaglie d'oro sulle 20 in palio). ● GINNASTICA — È partita la squadra azzurra che parteciperà al torneo internazionale di Palma di Maiorca. Questi i componenti: UOMINI: Borselle, Recher, Trapella e Treccate; RITMICO SPORTIVA: Buzzo, Cagliano, Colombara, Cristina, Mascaroni, Martin, Sorrentino e Vicintin. ● PENTATHLON — L'azzurro Daniele Masala ha consolidato la posizione di leader della classifica generale del 26mi campionato mondiale in corso a Roma. Questa mattina si svolgerà l'ultima prova: la corsa campestre a Villa Borghese. Masala in classifica vanta 238 punti di vantaggio sull'americano Nieman. ● TGZ DRIBBLING — Il numero di «Dribbling» è dedicato prevalentemente al calcio. Due servizi sul presidente del Pisa e su Corso che ha rinunciato al ruolo di maestro di giovani calciatori per allenare il Lecce. Un altro servizio tratterà degli stranieri «epoveri» che militano nelle squadre dilettanti. ● COMMONWEALTH — Le Bahamas sono salite sul podio più alto ai Giochi che si svolgono a Brisbane in Australia. Nell'attentiva leggera hanno conquistato due medaglie d'oro: nel lancio del disco maschile (Cooper) e nel lungo donne (Ferguson).

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names and results (X, X 2, 1 X 2, etc.)

Totip

Table with 2 columns: Course names and results (1 1 2, 2 X 1, etc.)

Quando mancano campo e palestra rugby sull'asfalto del cortile

Un padovano ha fatto i 100 in 10'9 - Migliora la bambina caduta nella gara ciclistica

ROMA — «Il rugby come ripiego? Ma non scherziamo!». Secondo un comunicato, che ne riporta le dichiarazioni, l'avrebbero detto i ragazzi di Catania che rappresentano la Sicilia in questa disciplina sportiva. Non scherziamo, appunto, perché ciò che è avvenuto dimostra, al contrario, la decisa volontà dei ragazzi siciliani di praticare la dura disciplina della palla ovale, a conferma della tradizione che Catania vanta in questo campo. Non essendo disponibile un campo, né una palestra per praticare altri sport, i ragazzi della «Pietro Mascagni» di Catania pur di giocare si sarebbero accontentati — precisa l'informazione — del piazzale asfaltato della scuola. La verità è dunque che la carenza di impianti sportivi è pressoché totale e i ragazzi siciliani con spirito sportivo fuori del comune reagiscono come possono. Che a Catania l'approdo sia poi stato per il rugby è abbastanza com-

prevedibile stante le tradizioni della città siciliana. Nel torneo di categoria A Ieri si sono disputate due partite: il Veneto ha battuto l'Umbria 18-0 e la Lombardia ha superato la Puglia 22-4. Nella categoria B i volentieri siciliani hanno dovuto soccombere contro il Veneto per 4-26 e nello stesso girone l'Abruzzo ha battuto il Piemonte 10-7. Come dire che anche nello sport niente si inventa e tutto va invece costruito. Tradizionalmente regioni rugbisticamente evolute, Veneto ed Abruzzo, hanno fatto la loro parte. A Giorgio Bilato, del «Bernardi» di Padova, appartiene l'«acuto» della prima giornata di questa seconda fase della manifestazione per quanto riguarda l'atletica leggera: in batteria ha vinto l'«ento» col tempo (manuale) di 10'9. Ai giorni d'oggi si tratta di un tempo che non impressiona nessuno, ma tenu-

to conto che si tratta di un allievo conveniente registrare questo risultato con curiosità ed attendere dal ragazzotto padovano eventuali conferme. Le condizioni di Antonietta Catapano, pur restando stazionarie, continuano a tendere al miglioramento e lasciano sperare che i medici possano presto sciogliere la prognosi. Tuttavia, dicono di non poterlo fare prima che siano trascorsi ancora tre-quattro giorni. La ragazzina è caduta insieme ad altre durante una prova dimostrativa di ciclismo sulla pista di Valllunga mercoledì mattina. Oggi un'altra intensa giornata di gare attende i partecipanti. Per alcune discipline gli orari precedentemente stabiliti subiranno variazioni per consentire a tutti di partecipare alle ore 13 all'udienza privata concessa dal Pontefice.

Eugenio Bomboni

dra che vince, che ottiene dei risultati, perché gioca in un determinato modo, gioca anche un calcio nuovo per il nostro campionato. Ed è proprio questo che mi preoccupa più di ogni altra cosa. Bah! Non saprei... Forse potrei anche rinunciare al premio partita. Ma non vorrei che questa cosa la venisse a sapere il presidente Ferlaino. Sapete come è fatto... Il motivo principale delle difficoltà che le «grandi» pseudo tali stanno incontrando in questo avvio di torneo credo debba essere attribuito al miglioramento tecnico delle squadre. Ormai c'è sempre di più un certo livellamento sia nel gioco ed anche come parco giocatori. Le distanze fra «grandi» e «provinciali» si sono notevolmente accorciate. Ritengo comunque che si tratti di un fenomeno positivo, che ha arricchito di interesse il campionato. Questa è una domanda da un miliardo. Ci vorrebbe Mike Bongiorno... Il discorso, scherzi a parte, non è affatto facile. Diciamo che la Roma è una grossa squadra e che noi speriamo di poter essere alla sua altezza. La Juve non potrà di certo assente importante... Il pareggio, in queste condizioni mi sembra il pronostico più logico. Comunque io ora devo pensare soltanto al Napoli e devo cercare di vincere la partita con la Roma. Poi quello che fanno gli altri diventa un fatto marginale. Dobbiamo pensare a far punti, senza sperare nelle disgrazie altrui o le circostanze fortunate.

Marino Marquardt

Advertisement for SEIKO watches. Features the text 'DELLI SEIKO SEIKO SEIKO SEIKO SEIKO' and 'Tutto quello che ti aspetti da un orologio. Dal tuo prossimo orologio.' Includes an image of a Seiko watch and the text 'oltre 200 modelli da L. 78.000 a L. 300.000'.

